ANNO XLIV MATTINO TORINO, *Domenica 16 Ottobre 1910* MATTINO NUM. 287

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale, Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	20 50	9 50	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Prangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — Annunzi economici 50 — Piccoli avvisi, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi e convenienze — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

GLI ITALIANI IN ARGENTINA

Ciò che sono

(Dal nostro inviato speciale).

II.

I diritti dei nostri connazionali sono scarsamente rispettati; ma non mancano i casi in cui un patrimonio italiano anche più sacro, la dignità, è oltraggiato villanamente. Ci sono a Buenos Aires non so quante migliaia di spazzini, tutti irreggimentati fra gli immigranti dall'Italia Meridionale. Sono lavoratori umili, ma coscienziosi, e incomparabili nell'adempimento del loro ingrato dovere. Scopano e fregano da mattina a sera i selciati della capitale, ordinati, silenziosi, quieti, senza dar noia a nessuno, cercando servire del loro meglio la comunità. Fra tante virtù non hanno che una debolezza: amano portare i capelli un po' lunghi, e i baffi spioventi. E' una specie di seconda uniforme, alla quale portano affetto. Nessuno ci ha mai trovato nulla a ridire, e gli spazzini ne erano grati, e lavoravano più contenti.

Invece, proprio quest'anno, ci fu un Intendente, un certo signor Guiraldez. Il quale giudicò la cosa perniciosa e intollerabile. Costui ordinò che gli spazzini si tagliassero ogni appendice pelifera, e portassero le scarpe lucide. I 40 o 50 *pesos* al mese che quei poveri diavoli di *gringos* ricevono, parvero di troppo al magnifico Intendente per comprare insieme i loro servizi e la loro dignità. Ebbene, di fronte all'ignobile ordine, con cui si voleva dar loro faccie da lacchè e da condannati, gli spazzini di Buenos Aires hanno trovato uno scatto di energia, di cui la nostra colonia non ha dato ancora altro esempio. Si misero la granata al piede, e mandarono a dire all'Intendente: «Vogliamo portare i baffi e i capelli come ci pare e piace. Revocate l'ordine, se no facciamo sciopero». L'Intendente revocò l'ordine, e gli spazzini se ne tornarono ordinati, silenziosi, quieti, coi capelli e i baffi come prima, al loro lavoro. Avevano trionfato di un ordine odioso che li umiliava e li avviliva. Il giorno dopo due giornali, di cui uno vuol essere intellettuale, «La Razon» e il «Sarmiento», li chiamavano pitocchi e sporcaccioni.

Gli spazzini non sono i soli italiani trattati male in Argentina. Subiscono lo stesso trattamento anche uomini nostri di alta dottrina e di vasta reputazione.

Il professore Francesco Porro, ordinario dell'Università di Genova, fu chiamato ufficialmente dall'Argentina, nel 1905, per dirigere l'Osservatorio Astronomico Nazionale. La nomina fu fatta così: il Governo della Repubblica si rivolse al Ministro d'Italia, chiedendo che un eminente astronomo italiano fosse per cortesia ceduto all'Argentina; il Governo italiano, dopo una specie di concorso interno, sottopose allo Schiaparelli cinque nomi, fra i quali lo Schiaparelli propose il Porro; il Governo Argentino diede le più ampie assicurazioni, tanto che si ritenne inutile un contratto formale.

Il professore Porro trovò le cose in uno stato disastroso: lenti rotte, strumenti inutilizzati, assenza di registri, di archivi e di contabilità. Il professore Porro ottenne dal Governo 98.000 *pesos* per nuovi strumenti; l'Università gli trasmise circa 20.000 *pesos* in mano. Giunta l'ora della resa dei conti, si volle forse eliminare il Porro, testimonio incomodo.

Certo, si disse che v'erano 26 accuse, sul suo conto, in parte contro la sua competenza scientifica, in parte contro la sua correttezza amministrativa: ma non una di queste 26 accuse fu specificata. Si fecero osservazioni, dopo quasi quattro anni, sulle spese d'un suo viaggio in Europa, decretato dal Governo, sebbene queste spese gli fossero state ordinate da chi l'accusava, cioè, il rettore dell'Università. Sulla base di queste semplici allegazioni, si chiesero al professore Porro le dimissioni. Il professore Porro le rifiutò, chiedendo l'enunciazione delle 26 famose accuse, e, per intanto giustificando ampiamente le spese per il viaggio in Europa.

Per 4 mesi il Porro insistette per ottenere che le accuse fossero formulate, senza successo. Nessuno, neppure, l'interrogò. Viceversa, fu sospeso dallo stipendio e dalle funzioni. Finalmente, si riunì un'assemblea di professori, la quale deliberò l'esonerazione del Porro dalla carica, per motivi che non ledono la sua competenza scientifica, nè la sua correttezza di galantuomo, ma per semplice atto di indisciplina: e l'indisciplina consiste nell'avere il Porro indirizzato alle Autorità accademiche lettere irrispettose. Ora si noti che queste lettere erano state dettate al Porro da avvocati e membri del Consiglio Superiore dell'Università. Nella memoranda seduta, il vice-presidente dell'Università dichiarò che il Porro era «un perfecto caballero, y un sabio eminente». Il Porro non fu seguito. La deliberazione fu presa senza che vi fossero deliberanti in numero legale.

Intervistato dal *Giornale d'Italia*, l'organo che difende con più franco coraggio gli interessi degli italiani al Plata, il console di La Plata definì con queste parole eloquenti l'ingiustizia compiuta contro il nostro concittadino: «Cavalcavo qualche anno fa, in un pomeriggio ardente, per le solitudini dell'Arabia Petrea. A un tratto, in prossimità di un'oasi, il mio cavallo si adombrò: appeso ad una forca, il cadavere di un impiccato mi oscillava dinanzi. Domandai al cadì dell'oasi perchè mai avesse giustiziato quell'infelice. Non lo sapevo. L'aveva impiccato così, per precauzione. Non so perchè, pensando al caso Porro, il cadavere di quell'impiccato mi oscilla nella memoria con insistente tenacia».

Sappiamo come è amministrata la giustizia penale in Argentina, anche quando si tratta dei reati di sangue più gravi, di attentato alla vita e di assassinio. Il numero degli omicidii che avvengono nella Repubblica è spaventevole. I giornali ne dànno notizia in due o tre linee, nascoste in un fondo di colonna, come noi usiamo pei lievi ferimenti domenicali. E' raro che passi giorno senza che uno o più assassinii siano registrati in questo sobrio stile. Ciò avviene perchè la vita umana ha in Argentina un valore molto scarso. Un grave delitto contro la proprietà è il più delle volte punito più severamente che un grave delitto contro la persona. Ma se il delitto contro la persona ha per vittima un italiano, allora, per un mistero indecifrabile, perde ancora della sua gravità, come se una magica attenuante entrasse in giuoco. Forse gli italiani, come i cavalli, sono troppo numerosi nella Repubblica. Chi li uccide acquista un tacito diritto alla benignità del giudice. Il fenomeno, è, purtroppo, di una realtà inoppugnabile. Chiunque abbia vissuto qualche tempo in Argentina lo può attestare. Eccone due gravi prove recenti. A Chivilcoy un italiano, Carlo Ittaro, è assassinato, perchè... porta i baffi grossi. Il delitto avviene sotto gli occhi di tutti, nella massima pubblicità possibile. L'assassino è ancora da scoprire. Nella città di Olivarria, in una strada centrale, la sera del 9 marzo, Primitivo Varela, un individuo di pessimi antecedenti, «por gusto y no más», senza dire una sola parola, estrae il *revolver*, e spara un colpo contro una nostra connazionale, la signora Angela Sabino, onestissima madre di famiglia, freddandola. Il sanguinario criminale è arrestato e tradotto in giudizio. Il Fiscale del Crimine (il nostro P. M.) chiede la tenue pena di 10 anni di presidio: il giudice, D.r Goñi, assolve e mette in libertà l'imputato, *perchè ha proceduto in un momento d'incoscienza!*

E' fatale che la disinvoltura con cui la nostra colonia è trattata, si estenda, quando sorgono le circostanze, ai rapporti ufficiali ed extraufficiali, con la madre patria. L'affare delle corazzate è recentissimo, di quest'anno; esso è noto in Italia, epperò io mi limito a richiamarlo alla memoria dei lettori. Contro ogni giustizia, la costruzione delle due corazzate, ch'era stata vinta dalla nostra industria, ci fu tolta all'ultimo momento con un inqualificabile colpo di mano, ed affidata agli Stati Uniti.

Ieri l'altro, nella distribuzione dei premi all'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Buenos Aires, all'Italia, che aveva presentato nella forma più aristocratica la collezione più copiosa, più armonica e più pregevole, ed era stata unanimemente giudicata la nazione trionfatrice, furono assegnate ricompense così ridicole, che il nostro valoroso commissario, l'architetto Moretti, le respinse con una fiera protesta, dichiarando la nostra sezione fuori concorso. Il suo esempio fu seguito per solidarietà dall'Inghilterra e dalla Francia.

Qualche settimana fa arrivò l'on. Camera, incaricato dall'on. Luzzatti di avviare i negoziati col Governo argentino per un trattato di emigrazione e di lavoro. Il nostro deputato aveva manifestato la sua determinazione di propugnare l'adozione dello spagnuolo nelle scuole italiane. Perchè la cortesia fosse immediatamente restituita, fu pubblicata negli stessi giorni l'inchiesta Naon sull'istruzione pubblica, nella quale l'incaricato della materia, D.r De Vedia, propone formalmente l'abolizione della lingua italiana, che si insegna negli istituti secondari due ore per settimana, insieme con l'inglese ed il francese, perchè quell'insegnamento (dell'italiano soltanto, badate) «si riduce ad una farsa». Si assicura che era già sul tavolo del Presidente il decreto di soppressione, e che solo per la vivace insurrezione dei giornali più autorevoli della capitale la stolta misura non fu firmata.

I rapporti ufficiali e di bandiera con il nostro paese sono presi sotto gamba dall'Argentina con uguale buona volontà. Fu assolutamente inescusabile la condotta seguita dal Governo della repubblica, quando si dovette ratificare il trattato arbitrale con l'Italia. Furono messe allora in opera dal paese amico tante misere astuzie, tanti cavilli defatigatori, tanti sospetti infondati e tanti indugi, che, se si venne a capo di qualche cosa, lo si deve unicamente alla longanimità e alla pazienza dell'Italia, le quali virtù, in diplomazia, si usano verso i padroni, e non verso gli uguali.

L'oltraggio recente alla bandiera italiana a Jujuy, compiuto con la complicità delle autorità locali, è noto in Italia, sebbene non si sia ristabilita ancora la verità sulla versione data dall'Argentina per scemare l'importanza dell'incidente. Spiegò l'Argentina che Jujuy è un villaggio di *gauchos* e di indii, lontano due o tre giornate di treno dalla capitale, le cui manifestazioni non hanno importanza e non meritano attenzione. La verità è che Jujuy, sebbene posto alla frontiera settentrionale della repubblica, è la capitale di una provincia autonoma, sede di un governatore, di un Senato e di una Camera di deputati.

Meno noto è un altro incidente di bandiera, avvenuto non più alla frontiera boliviana, ma nel cuore stesso della capitale, durante le feste del centenario. La municipalità espose ai balconi del suo palazzo la collezione delle bandiere straniere: il tricolore italiano venne relegato in un angolo, e al posto d'onore fu issata la bandiera del Papa. Si protestò, e la municipalità, per non far dispiacere al Papa, ritirò l'intiera collezione.

Finalmente rimane, nella lunga storia delle brutte azioni argentine a danno nostro, il grave incidente di Cordoba. Nel gennaio di quest'anno, al nostro console in Cordoba, signor Notari, si presentò un argentino proprietario di cave, certo signor Ferreyra, accompagnato dal capo della polizia, signor Hernandez, pretendendo, sulla base di una semplice lettera anonima ricevuta, che il console scrivesse una lista di nomi di lavoratori italiani addetti alle cave, da consegnarsi al capo di polizia per l'arresto, e per il conseguente rimpatrio. Il console ricusò categoricamente. Il Ferreyra, furibondo reiterò la richiesta insultando e minacciando di morte il console. Il capo di polizia presenziava, passivo. Il console ne richiese l'intervento. Il signor Hernandez rifiutò. Il console fece denunzia personale del gravissimo affronto al governatore della provincia, il quale, invece di dargli soddisfazione, lo accolse scortesemente e lo rimandò in malo modo.

Il ministro plenipotenziario intervenne presso il ministro degli esteri, invocando una riparazione, che doveva essere pronta e completa. In dodici ore la Turchia ha presentato le più sommesse scuse per l'oltraggio fatto dalla plebaglia al nostro ambasciatore nelle vie di Pera. La fraterna Argentina impiegò due settimane a dar soddisfazione all'Italia di un fatto più grave, perchè vi era implicato un funzionario. Per sfuggire all'adempimento del dovere, o sminuire col ritardo la portata della riparazione, il Governo ricorse ai mezzi meno dignitosi: dalla latitanza dorprima senza motivi del ministro degli esteri ad un suo raffreddore degli ultimi giorni, che lo tenne sequestrato in casa giorno e notte, e, come raffreddore, una cosa troppo terribile, per non far pensare al classico pretesto che usano gli scolari di tutto il mondo quando marinano la scuola.

Finalmente, visto che, per strano miracolo, l'Italia teneva duro, fu necessario arrendersi. Si manifestò allora al nostro rappresentante il rincrescimento del Governo federale per l'accaduto, e si propose, cioè si impose al Governo di Cordoba, la deposizione del capo di polizia.

Aspettate un momento, o lettori, a rallegrarvi. Due mesi dopo, in marzo, il Governo federale assumeva ai suoi servizi il nostro amico Hernandez, e lo metteva, con stipendio accresciuto, a capo di una delle *Comisarias* della capitale. Aver rifiutato di intervenire in favore di un console di Italia, minacciato di morte in casa sua da un argentino che richiedeva un atto ingiusto, fu considerato nello stato di servizio dell'eccellente poliziotto, un servizio segnalato e un motivo di promozione!

Queste cose in Italia non si sanno. Se si sapessero verrebbe dall'indignazione nazionale una tale pressione sui fiacchi signori che dalla Consulta dirigono l'opera dei nostri rappresentanti all'estero, che l'Argentina finirebbe di trattare i nostri connazionali come un esercito di mendicanti, ed i nostri legati e i nostri consoli come gli ambasciatori d'una qualunque Repubblichetta da banane del Centro America.

Giuseppe Bevione.

La scoperta d'una vasta organizzazione di "sabotage?,,

Lo sciopero si considera virtualmente finito

Centomila franchi ai non scioperanti della "Métropolitaine,,

(Per telefono e per telegrafo dal nostro servizio speciale)

La situazione

Parigi, 15, ore 20.

La giornata di oggi potrebbe riassumersi in poche parole se la cronaca dovesse restringersi al movimento ferroviario, ai treni stabiliti ed al numero degli scioperanti. Ma non è così. Bisogna registrare incidenti sopra incidenti, fatti di poca importanza ed attentati veramente gravi, sintomi gli uni e gli altri di uno stato d'animo davvero inquietante e pericoloso. In altre parole, la situazione è ormai caratterizzata dagli atti di *sabotage* e dagli attentati contro il personale che non sciopera. Se no, il colossale sciopero delle ferrovie francesi si ridurrebbe ormai ad uno sciopero di terz'ordine, meritevole appena di mezza colonna di giornale. Oggi, infatti, le cose stanno così: alla stazione di Montparnasse la situazione è calma e c'è un maggior numero di ferrovieri al proprio posto.

A Saint-Lazare, centro maggiormente colpito, sono partiti due treni ogni ora per Auteuil ed un treno ogni due ore per la *banlieue*.

Agli Invalides nessun incidente, nessuna eccezione alle partenze continue per Versailles.

A Vaugirard i treni merci sono partiti ed arrivati senza eccessive irregolarità e parecchi operai sono tornati al lavoro.

Alla famosa stazione del Nord, i treni sono stati non completi, ma notevolmente numerosi: la percentuale degli scioperanti sul numero normale dei ferrovieri è discesa rapidamente come un termometro esposto di improvviso all'aria fredda.

Gli italiani, infine, possono stare certi che alla stazione di Lione l'agitazione non risulta se non dalla presenza di alcuni agenti e soldati e dall'assenza dei viaggiatori. Realmente, nella stazione cui fanno capo le linee italiane, e così pure nella stazione dell'Est, il servizio nei giorni scorsi non ha sofferto che conseguenze insignificanti dallo sciopero, ed oggi è stato perfettamente normale.

Dello sciopero delle ferrovie sotterranee del *Métropolitain*, nonostante la buona volontà dei parigini, è stato impossibile accorgersene.

Anzi l'amministrazione ha pubblicato un manifesto per ringraziare i propri operai offrendo loro un premio di centomila lire; ma subito dopo il personale si è riunito a Comizio, dove gli oratori hanno gridato forte, sostenendo che l'offerta della società è una offesa atroce e che lo sciopero deve essere generale e ad oltranza.

Questo ed altro hanno detto gli oratori; ma di cui i cittadini non serberanno ad essi rancore, visto e considerato che, almeno fino a stasera, con due o tre soldi era tuttora possibile correre comodamente nelle vie sotterranee di Parigi. E in quanto allo sciopero delle tranvie, su quasi tutte le linee sono ricomparse oggi le solite vetture. Sembra certo che sia rimasta inoperosa soltanto la linea Montreuil-Boulogne.

In quanto all'elettricità, Pataud è fuggito, e la luce in gran parte è tornata. I soldati del genio hanno fatto e continuano a fare miracoli. Non si è più costretti, quando si possegga una lampadina accesa indipendente da un settore abbandonato, ad averla custodita dalla polizia o dai soldati. Del resto, stasera, tutti i centri notevoli erano illuminati. Dunque? A meno che non si tratti, da parte degli scioperanti, di una inesorabile tattica misteriosa, l'insuccesso dovrebbe apparire evidente. Si eviterebbe se non altro la continuazione delle revoche e degli arresti; si eviterebbero altre parecchie cose spiacevoli. Invece, no! La pioggia degli ordini del giorno continua violenta. Gli inni all'imminente vittoria non cessano sui pulpiti da cui si eccita il popolo verso l'ostinazione e verso la violenza.

Briand ha detto che questa è un'agitazione politica rivoluzionaria: gli agitatori hanno protestato in nome del diritto di scioperare per miglioramenti professionali. Gli incidenti di violenza e i proclami di questi giorni, mentre la grande maggioranza dei ferrovieri attende al proprio ufficio, tenderebbero ad accreditare l'opinione di Briand. E, badate, io sono convinto che a proposito e a sproposito i ferrovieri abbiano ideato in realtà un'agitazione di carattere essenzialmente economico. Ma ormai è chiaro che gli agitatori di mestiere ne hanno voluto approfittare: la paralisi derivante alla nazione dallo sciopero ferroviario poteva costituire, secondo loro, occasione per una qualche memoranda giornata anarchica. Così si spiega la coincidenza con lo sciopero dei muratori, con i tentati ed abortiti scioperi degli elettricisti, dei tranvieri, ecc.

I fatti di questo momento sono la riprova della speranza rivoluzionaria; lo sciopero ferroviario non è generale sotto nessun rispetto: il personale non ne guadagna che castighi e condanne e, se è ancora in tempo, torna al lavoro.

Ed allora, perchè le violenze e gli atti di *sabotage*? O sono odiose vendette private o malavita individuale contro cui dovrebbero insorgere l'organizzazione e la stessa stampa estrema, o sono realmente dei tentativi di carattere politico. I ferrovieri, con altri mezzi avrebbero potuto vedere accolte parecchie richieste. Nessuno in sostanza trova strano che essi chiedano una vacanza settimanale e cinque lire almeno di paga quotidiana. Le stesse Compagnie non sanno spiegarsi come per arrivare a questi miglioramenti sia parso necessario un movimento così pericoloso. Del resto, oggi, le cinque lire, sono state concesse a tutti. Comunque, si potrebbe dire forte che si è sbagliata strada e che i ferrovieri perorerranno altrimenti la causa propria. Seguitando nei passi di questi giorni, la sconosciuta folla degli sconsigliati violenti, più che giovare, nuoce alla classe ferroviaria; siamo stati di fronte ad un vero tentativo di sovvertimento politico. Non enumererò qui i moltissimi atti di collera che potrebbero chiamarsi il *sabotage* spicciolo: fili tagliati, rotaie divelte ed ingombre. Basterà ricordare la violenta esplosione che stamane avrebbe fatto saltare in aria il treno proveniente da Londra, se non fosse intervenuta la prontezza salvatrice di un cantoniere. Basterà dire che nel pomeriggio sono stati assaliti tre treni. I lettori leggeranno più sotto i dettagli delle molteplici prodezze. Ormai, anche la polizia comincia a credere che il *sabotage* e la violenza siano fortemente ed ampiamente organizzati. D'altronde già da due giorni vi ho riferito come l'anarchica *Guerre Sociale* dicesse chiaramente che i ferrovieri non avevano bisogno di preoccuparsi del *sabotage*, giacchè c'erano degli incaricati speciali per attuarlo su larga base. Oggi le agenzie diffondono una informazione secondo la quale il ministero degli interni si crede di aver scoperto un formidabile piano di *sabotage*. Ma il Governo esprime ancora la speranza di raggiungere i promotori e gli esecutori dei vandalismi e garantisce fin d'ora punizioni inesorabili. Sarà davvero scaturita dalle recenti perquisizioni, tanta luce, da autorizzare tale speranza? Oppure l'annunzio tende soltanto a spaventare e disgregare questa brutale categoria dei soliti ignoti?

Anche nel *Temps* trovo, mentre finisco di scrivere, le stesse constatazioni di fatto. «Ormai non vi sono più degli scioperanti; vi sono soltanto dei rivoltosi, e costoro debbono essere trattati con rigore estremo». Vi è da desiderare vivamente che la mala pianta possa essere subito sradicata; che se no, bisogna temere per la Francia qualcosa di peggio che non uno sciopero ferroviario.

L'organizzazione del "sabotage,,

Il Governo, adunque, crede di avere scoperto, in seguito alle perquisizioni ieri operate in alcune località, un'organizzazione di *sabotage*, il cui piano d'azione avrebbe avuto il suo centro a Parigi e la cui esecuzione avrebbe avuto delle conseguenze pericolose (distruzione di linee ferroviarie, di ponti, di chiuse, di lavori d'arte, ecc.), se alla realizzazione di questi delittuosi progetti non si fosse posto un ostacolo coll'occupazione militare immediata di tutti i punti minacciati. Si spera di poter identificare tra poco la maggior parte degli autori responsabili, nonchè i loro complici di provincia. La repressione, naturalmente, e le punizioni saranno severissime.

Stamane, alle ore 4, sulla linea da Amiens ad Ailly, è scoppiato un ordigno che danneggiò assai la linea. L'*express* di Londra, che parte da Calais alle ore 1,30 ed arriva a Parigi alle 5,50, ha potuto essere fermato da un cantoniere ad un chilometro dal luogo dell'esplosione.

Presso Lilla alla stazione di Petit Roucheu, alle 4,30 del pomeriggio, un po' prima del passaggio del treno rapido di Parigi che parte da Lilla alle 4,22, gli impiegati della linea hanno constatato che una rotaia era stata svitata su una lunghezza di 12 metri: si erano tolte 22 viti. Immediatamente si sono chiamati degli operai che hanno riparato il binario ed il rapido ha potuto proseguire la sua corsa con più di mezz'ora di ritardo. D'altra parte a Sin-le-Noble due macchinisti discendendo dalla loro macchina sono stati assaliti da una banda di scioperanti che li hanno colpiti e li hanno costretti a mangiare del carbone. Quindi li condussero a casa loro tra le grida ostili di tutti.

Ad Hazebrouck sono stati arrestati nel pomeriggio due uomini che col bracciale cercavano di fare cessare il lavoro ai loro compagni. Questi due individui sono stati condotti a mezzanotte dalla stazione di Lilla, sotto scorta di gendarmi, alla prigione della Cittadella. Saranno deferiti al Consiglio di guerra.

L'Autorità giudiziaria si è recata ieri sul luogo dove avvenne il tentativo di deragliamento a Maison e Villeneuve Saint-George al chilometro 12,500 ascendente che prendono i treni delle grandi linee. Delle traccie di effrazione sono state scoperte sulle palizzate vicine: si sono trovati inoltre allo stesso punto dei resti di cibo, ciò che sembrerebbe indicare che i malfattori avevano mangiato prima di mandare ad effetto il triste lavoro. Finora nessuna pista può essere seguita.

L'energia di Briand

Circa questo piano di *sabotage* che il ministro degli interni crede di avere scoperto e spera di poter distruggere, Briand ha fatto queste dichiarazioni: «Questa Associazione è delle più terribili; noi ne conosciamo tutti i particolari. Tutti i mezzi di *sabotage* più moderni dovevano essere utilizzati: i ponti dovevano saltare con la dinamite; i dischi dovevano essere distrutti. Per completare quest'opera criminale, gli organizzatori erano giunti fino a preparare la distruzione delle cateratte, il che avrebbe impedito la navigazione sui canali e fiumi, ed avrebbe, in conseguenza, soppresso il vettovagliamento per acqua. Noi siamo presso a poco certi, a quest'ora, di mettere la mano sui colpevoli.

— Ebbene, le pene cui essi vanno incontro sono gravi?

— Gravissime — rispose Briand. — Ci sono le *Assise*, le quali potranno infliggere i lavori forzati a vita. Ma noi andremo fino in fondo, non avremo alcuna pietà nella repressione!

Dicendo queste parole, Briand conferma con un gesto secco le sue parole ed aggiunge con una ironia mordace: «Se il Governo fosse stato così imprevidente come lo descrivono certi giornali, noi avremmo ora a deplorare questi atti irreparabili od almeno essi richiederebbero, per ristabilire la circolazione, lunghi e costosi lavori. Invece, l'occupazione militare delle vie e dei punti strategici e dei passaggi a livello ha impedito per lo più, che gli atti di *sabotage* avessero gravi conseguenze. L'occupazione militare ordinata dal Governo ha schiacciato sul nascere questi progetti criminosi».

Una catastrofe evitata

Treni arrestati da bande di scioperanti

Sull'esplosione avvenuta stamane, alle 4, proprio innanzi al treno espresso, proveniente da Calais, si hanno questi particolari: il merito di avere dato l'allarme e di avere fatto fermare, nonostante le tenebre, il treno, che correva incontro alla rovina, spetta ad un modesto cantoniere del deposito di Amiens, il quale cantoniere, durante una ispezione, sentì verso le 4 di stamane, dalla parte della fermata di Ailly sur Somme, una violenta detonazione e nello stesso tempo vide un grande bagliore risplendere nella notte. Si accorse allora che era stato commesso un attentato. Sapendo che stava per sopraggiungere l'espresso notturno di Calais, si recò subito al chilometro 139, dove esistono i segnali luminosi. Egli riuscì così con un fanale ad arrestare il convoglio, e segnalò al capo-treno ciò che era accaduto, e con lui e col capo-bagagliaio si recò sul luogo dell'esplosione.

Ad alcune centinaia di metri dal chilometro 138, essi notarono che un ballatoio era stato in parte levato. Fortunatamente, sia per l'inesperienza dei malfattori, sia perchè essi non avessero avuto tempo di portare a termine l'impresa, il congegno infernale era stato posto sotto il binario destro, senza che ciò valesse a danneggiarlo. Il convoglio riprese il suo cammino e passò nel luogo dell'esplosione ad andatura rallentata. In seguito a questo atto criminale, l'espresso è arrivato a Parigi con un'ora e mezza di ritardo.

I treni arrestati da bande armate

Ma non qui si ferma la cronaca degli attentati criminosi. Davvero, queste manifestazioni di violenza possono da un momento all'altro determinare qualche grande tragedia. Tre treni sono stati assaliti oggi dagli scioperanti, e i conduttori sono stati obbligati a fuggire attraverso la campagna. Questa notizia, sparsasi a Parigi, nel pomeriggio, ha prodotto molta impressione. Ecco i particolari che si sono potuti avere sul luogo degli incidenti. Era quasi mezzogiorno, quando il treno proveniente da Dieppe diretto a Parigi arrivò vicino alla stazione di Cormeilles, ove rallentò subitamente. I viaggiatori si affacciarono allo sportello e videro una banda di duecento individui armati di strumenti cari agli *apaches*. La banda invadeva la via: e il macchinista ed il fuochista arrestarono il treno, vedendo i relativi segnali di allarme. I tumultuanti immediatamente invasero il furgone di testa e di coda ed obbligarono il fuochista, il macchinista, il capo-treno ed i guardiafreni a discendere. Questi disgraziati furono coperti di ingiurie e di percosse. I viaggiatori, alla loro volta, dovettero subire le insolenze dei dimostranti. Ma il macchinista ed il fuochista erano risaliti sulla locomotiva, riuscendo a dileguarsi con il convoglio. Al loro arrivo a Parigi, 150 viaggiatori del treno assaliti hanno sporto denuncia all'ingegnere-capo.

Un po' più tardi, il treno 516, che andava da Nantes a Parigi, è stato fermato nello stesso luogo dalle stesse persone, che tagliarono i ganci, staccarono la macchina e dettero molti colpi di bastone contro le pareti dei vagoni per spaventare i viaggiatori: il capo-treno dovette rifare da sè l'agganciamento sotto una grandine di pietre, ed il treno potè finalmente ripartire, malgrado le grida e le minaccie della violenta banda. Ma nemmeno ciò bastava al furore degli scioperanti: allorchè il treno N. 9, marciante verso Dieppe, arrivò alla stazione suddetta, gli aggressori circondarono il guardiafreni Gallet, che era sceso dal suo furgone per l'abituale chiusura degli sportelli, lo assalirono a pugni e a colpi di bastone e lo ridussero a mal partito. Il Gallet cercò di rifugiarsi nel furgone del capo-treno, ma tutti e due dovettero fuggire, scendendo sul marciapiede e di là darsi alla fuga, stretti, spinti e inseguiti dagli scioperanti. Il Gallet corse così fino a Chartrouville, dove potè prendere un treno per ritornare a Parigi; quanto al conduttore, egli è scomparso e non se ne ha nessuna notizia. Gli scioperanti hanno tagliato i ganci e diviso il treno in cinque parti, ed il convoglio non ha potuto più ripartire. Il prefetto della Seine-et-Oise si è recato sul luogo insieme alla truppa.

Da ogni parte giungono notizie di fili tagliati, di segnali guasti, di pali divelti, di dischi asportati e di vie rese impraticabili ed ostruite in tutte le maniere possibili.

La concessione ai ferrovieri del salario minimo di cinque lire

La Compagnia del Nord, i cui ferrovieri iniziarono lo sciopero, ha diramato stasera al proprio personale una circolare, colla quale annunzia che a partire dal 1.o giugno 1911 al più tardi, sarà concesso a tutti indistintamente i dipendenti della Compagnia, la giornata minima di cinque lire. Questo era uno dei punti principali delle ragioni dello sciopero. La stessa decisione fu presa stamane nella solita conferenza mattutina del ministro del commercio coi direttori della Compagnia.

Nei dipartimenti

Anche le notizie che si hanno dai dipartimenti accennano ad un miglioramento generale della situazione.

A Marsiglia, in seguito alla riunione generale dei ferrovieri, avvenuta ieri sera alla Borsa del lavoro, stamane alle ore 6, lo sciopero doveva diventare definitivo. Invece, malgrado i tentativi di sobillamento fatti stamane, sia al deposito delle macchine, sia nelle officine, ove il servizio di ordine era stato rinforzato, non si è constatata che una dozzina di assenze, tra i macchinisti e fuochisti. Tutti i treni sono arrivati e partono all'ora regolamentare, nè si segnala alcun grave incidente. I ferrovieri dovevano tenere stamane una nuova riunione alla Borsa del lavoro.

A Bordeaux undici operai delle officine della Compagnia del Midi, tra cui due capisquadra, sono stati stamane revocati. Sono state pure pronunziate parecchie revoche tra il personale del deposito di Bajona.

Come si svolse il "meeting,, di ieri

Al Comizio nella sala San Paolo, promosso dal partito socialista, assisteva una folla enorme che si era cacciata ovunque per assistere alla riunione. Presiedeva il deputato Vaillant, il quale, dopo una breve allocuzione, cedette la parola al ferroviere Communal, che venne a nome dei suoi compagni a ringraziare il partito socialista per il suo concorso e a «rivendicare il diritto al *sabotage*, giacchè le libertà stesse erano sottoposte a *sabotage*».

Poi fu la volta dei deputati socialisti Alberto Thomas e Lauche. Finalmente di Jaurès, che protestò contro il titolo di rivoluzionario dato dal Governo ad un movimento puramente professionale, e poi si elevò contro la mobilitazione. Finalmente raccomandò ai ferrovieri all'ora delle negoziazioni di non impegnarsi con le loro Compagnie negoziati distinti, ma di dare mandato al Comitato nazionale di trattare collettivamente. «Quale che sia il risultato della battaglia — disse egli — la prova sarà sempre facile a ripetersi con una energia più grande. I ferrovieri combatteranno per la conquista progressiva della emancipazione integrale».

E così il Comizio è finito. La folla comincia ad andarsene, non senza aver votato l'ordine del giorno seguente:

«I cittadini riuniti in numero di ottomila nella sala San Paolo affermano la loro piena ed intera solidarietà con i lavoratori delle ferrovie; denunziano alla indignazione pubblica la cupidigia delle Compagnie che rifiutano ai loro salariati il mi-

sero lozzo di pone che essi ricevono in cambio di un lavoro estenuante; denunziano i governanti indegni che hanno violato il diritto di sciopero e depongono tutte le forze della coalizione dello Stato a servizio del capitale contro la classe operaia e dichiarano che fino a quando la vittoria non sarà venuta si troveranno al fianco dei ferrovieri che difendono la loro libertà. E si separano al grido di: *Viva lo sciopero! Viva il diritto sindacale!*».

Il "meeting„ degli addetti al "Métro„

Il Sindacato degli operai ed impiegati della *Metropolitaine* tenne alle ore 1,30 di questa notte una nuova riunione per esaminare la situazione. Gli intervenuti erano relativamente poco numerosi. Durante la discussione il vice-presidente presentò una protesta contro l'ordine del giorno votato ieri nel pomeriggio nella sala Wagram dai settori elettrici, ordine del giorno nel quale il Sindacato della *Metropolitaine* ed il suo segretario sono accusati di defezione. In questa protesta è detto testualmente che se il personale non ha risposto come sarebbe stato desiderabile all'appello che è stato lanciato il 13 corrente per la cessazione del lavoro, e ciò è innegabile, non è però vero che il segretario generale abbia disertato il suo posto di combattimento, come pure è falso che molti compagni non siano intervenuti.

Il Consiglio sindacale ha deciso, poichè lo sciopero è attualmente impossibile, di riunire prossimamente il personale, e nel caso in cui le rivendicazioni non siano accettate dalle Compagnie di provocare un conflitto. Oggi il Sindacato della *Metropolitaine* riassumerà la situazione in un manifesto al pubblico.

La messa in scena di Pataud

A proposito del deliberato arresto e della fuga di Pataud, si narrava stamane, nei crocchi giornalistici, il seguente aneddoto: I giornali hanno pubblicato ieri che Pataud era a letto ammalato e che la Polizia non era riuscita a scovarlo.

Nel ricevere, secondo il consueto, alla fine della giornata gli informatori politici della stampa parigina, il ministro Briand si volto sorridendo al redattore di un grande giornale del mattino dicendogli: «E così, lo avete trattato bene Pataud? Immagino che avrà passato una buona notte in vostra compagnia e che non gli avrete fatto mancare nulla».

Il giornalista finse di cadere dalle nuvole, ma poi non si tardò a sapere che in realtà l'altra notte Pataud si era recato alla sede del giornale con l'intenzione di attendere colà la visita dei poliziotti. La Polizia però non volle prestarsi alla piccola combinazione e rifiutò di compiere un arresto teatrale, accontentandosi degli arresti operati il giorno prima negli uffici più modesti dell'organo socialista. L'agitatore sindacalista andò quindi a scegliere un altro rifugio e finora la Polizia finse di non saperlo scovare, perchè Pataud ha preparato una messa in iscena così teatrale per farsi arrestare fra una coorte di amici, che la Polizia non vuole prestarsi al suo giuoco, ripromettendosi di coglierlo al momento opportuno alla chetichella.

I giornali constatano il fallimento dello sciopero

Anche i giornali constatano generalmente che la giornata di ieri segnò una sensibile diminuzione del movimento di sciopero dei ferrovieri.

La *Lanterne* è convinta che con un po' di buona volontà reciproca si potrà scrivere la parola fine a questo sciopero, che è stato una follia e che avrebbe potuto costituire un disastro.

Il *Petit Parisien* dice che l'opinione pubblica sarà grata al Governo che mantenne fermamente l'ordine ed esercitò un'azione conciliatrice.

Il *Paris Journal* dice che è visibile che l'esercito degli scioperanti è fuori combattimento ed i suoi resti non domandano che di capitolare.

L'Aurore crede sia urgente, dopo questo sciopero che ha compromesso gli interessi del paese, definire, limitare ed organizzare il diritto di sciopero.

L'Action dice che i ferrovieri hanno commesso più che un'abuso una grave colpa a danno dell'interesse nazionale e contro i diritti del paese.

Il *Radical* dice che a crisi terminata il Governo riconoscerà la necessità assoluta di trovare per questi conflitti un rimedio preventivo.

Il *Figaro* scrive: «Nessuna riforma appare più opportuna di quella della legge del 1881. Non bisogna dimenticare che lo sciopero ferroviario è stato organizzato senza che leggi abbiano potuto intervenire».

L'Echo de Paris non crede che tutte le rivendicazioni dei ferrovieri siano ingiustificate, ma non si può trattare col disordine.

L'Eclair domanda la soppressione della Confederazione generale del lavoro o che sia messa in istato di non nuocere ai suoi aderenti.

Elogi inglesi a Briand

Londra, 15, ore 8.

I giornali fanno l'elogio di Briand. Il *Times* dice che ha agito con fermezza in una circostanza critica e lo giudica un vero uomo di Stato. Il risultato ottenuto non può che fortificare la situazione del presidente del Consiglio e quella del suo Gabinetto.

Lo sciopero francese e la condotta di Briand
giudicata da uomini di Governo italiani

Roma, 15, ore 23.

La condotta di Briand è stata giudicata e, diciamolo subito, approvata dal nostro ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi. Parlando oggi con un giornalista, egli ha detto:

— Penso che è giustissimo quanto ha dichiarato Briand, cioè che lo sciopero dei ferrovieri francesi è uno sciopero politico. Essi erano sulla via di un accordo; avevano avuto lunghi colloqui con le Società e con il Governo, che aveva stimato opportuno offrirsi da intermediario nel frangente. Perchè dunque scioperare? Non ve n'era nessuna ragione, e l'atto è stato da tutti giudicato intempestivo e condannevole. Ora però sembra che siamo sulla via di un accordo...

— E così ella approva pienamente le dichiarazioni di Briand?

— Certo!

— Crede che in Italia i rapporti tra ferrovieri e Stato diverranno tesi?

— Questa entra nell'argomento per il quale debbo e voglio mantenere il riserbo, quindi non posso rispondere.

Un ex-ministro italiano è stato poi interrogato dal *Giornale d'Italia* intorno alla condotta di Briand e, per ragioni di connessione, anche sui rapporti fra lo Stato italiano ed i ferrovieri. L'ex-ministro ha dichiarato:

— E' incontestabile che lo Stato deve assicurare ai propri funzionari un trattamento equo e decoroso. In Italia si è fatto qualche cosa, ma troppo tardi, quando cioè parte della burocrazia si era già disamorata dell'ente Stato ed aveva minacciosamente chiesto ciò che poi si dovette concedere. Così in Italia ed in altri paesi si sono lasciate create delle condizioni che hanno favorito la formazione del sindacalismo dei funzionari, cioè una malattia eminentemente pericolosa, perchè insidia l'organo più vitale dello Stato. In Francia è avvenuto altrettanto, con l'aggravante che il rivoluzionarismo del proletariato ha creato colà un ambiente assai più favorevole del nostro ai perturbamenti dell'ordine sociale. Che fare di fronte ad una tale situazione? Occorre che gli uomini di governo ed i parlamentari diano prova di un doppio coraggio: da un lato bisogna difendere ad oltranza l'organizzazione statale contro qualsiasi attentato, come si è fatto in Italia nel 1905 contro lo sciopero ferroviario, e come si fa oggi con ancora maggiore vigore dal socialista Briand, applicando la legge e chiamando a raccolta le forze vive e serie della pubblica opinione. Dall'altro lato urge affrontare serenamente il grosso problema finanziario delle condizioni economiche dei servitori dello Stato, mirando a migliorarle. La condotta del signor Briand dimostra che l'azione degli uomini di Stato deve essere appunto duplice: energia contro i disorganizzatori dello Stato; equità verso i servitori dello Stato. Ed anche in Italia il problema si impone. Il sindacalismo dei funzionari dello Stato ha assunto oggi da noi proporzioni preoccupanti, e la classe degli impiegati politicamente e socialmente si sta distaccando dallo Stato, di cui dovrebbe invece costituire l'essenza. Urge provvedere, affrontando anche grossi sacrifizi. Purtroppo, come disse l'on. Luzzatti, l'epoca finanziaria delle vacche grasse è finita, ed è sopraggiunta quella delle vacche magre; ma le supreme necessità sociali non debbono essere trascurate. Bisogna restaurare la disciplina in tutti gli ordini dello Stato, ma bisogna anche dare ai funzionari ciò che l'equità consiglia. Questo è il problema che dovremo ben presto risolvere».

La lotta ad oltranza
della Confederazione generale del lavoro contro il dazio sul grano

Roma, 15, ore 22.30.

La Confederazione Generale del Lavoro intende intraprendere una lotta ad oltranza contro il dazio sul grano. E' questa la dichiarazione sintetica fatta dal segretario generale della Confederazione, on. Rigola, in una intervista con l'*Italia*.

Nell'ultima recente sua riunione, il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro si occupava in modo speciale della campagna contro il dazio sul grano, e tracciava il suo programma di agitazione in un ordine del giorno, la cui risoluzione conclusionale suonava così: 1.o redigere un Memoriale al Governo, onde invitarlo ad occuparsi urgentemente del problema; 2.o promuovere direttamente delle manifestazioni simultanee (Comizi, riunioni, convegni), alle quali siano chiamate a partecipare le rappresentanze politiche e amministrative, e la massa dei consumatori; 3.o far convergere l'attenzione pubblica sull'agitazione, anche a mezzo dei giornali e di speciali manifesti; 4.o interessare i deputati perchè abbiano a svolgere contemporaneamente un'azione parlamentare diretta allo stesso fine.

Ora, l'on. Rigola venne intervistato sulle ragioni che indussero la Confederazione a riprendere l'agitazione. L'on. Rigola ha risposto:

— Due impellenti ragioni sono venute a consigliare una pronta ed energica ripresa della agitazione, una è di ordine generale. La vita rincara ogni giorno più, in modo intollerabile; per contro, l'esperienza conferma ogni dì più ciò che era previsione abbastanza fondata, che, cioè, date le condizioni della produzione granifera mondiale, non è più possibile che il prezzo del grano cali in modo da non rendere possibile la coltivazione in Italia. In questo stato di cose, la protezione viene meno ai fini confessati per cui fu voluta. La seconda è di ordine tutt'affatto peculiare: la vita rincara; il raccolto è stato cattivo; la disoccupazione infierisce; le epidemie aumentano la miseria; l'inverno si presenta minaccioso e la primavera conoscerà forse gli orrori della fame acuti. Le voci di dolore che si elevano già fin d'ora dai centri urbani ed agricoli sono impressionanti. Quando la casa brucia non si ha più il tempo di badare a ciò che converrebbe fare in ordine di tempo; bisogna accorrere prontamente, ed è ciò che hanno in Confederazione del Lavoro ha accettato la proposta della Camera del Lavoro di Ferrara, tendente ad ottenere innanzi tutto la sospensione dei dazi...

— L'agitazione si fermerà qui?

— No; ragioni di prudenza inducono a chiedere soltanto la totale sospensione del dazio, ma è certo che la lotta si spingerà sino ad ottenere anche la totale soppressione. Non si capirebbe infatti la lotta per far diminuire il costo della vita che non prendesse di mira questi tre fattori essenziali: dazi protettori, trasporti e tasse di fabbricazione. E si capisce che non si possono lasciare indisturbati i monopolii industriali.

«Mi piace a questo proposito ricordare una idea che mi esponeva tempo fa l'on. Giulio Casalini, per ottenere una forte riduzione del prezzo dello zucchero senza sconquassare le finanze dello Stato. Si consoliderebbe l'entrata per tassa di fabbricazione in una data cifra, si ridurrebbe il dazio stesso della metà, si incontrerebbe un prestito per colmare la differenza fra la cifra consolidata ed il gettito prodotto dalla tassa ridotta. Siccome con la tassa di fabbricazione così ridotta, unita ad una forte riduzione della protezione, il prezzo dello zucchero scenderebbe a meno di una lira al chilo, ne seguirebbe immediatamente un forte incremento di consumo, il quale permetterebbe di raggiungere in pochi anni il livello della entrata consolidata, ammortizzando il debito. Questo dimostra che è possibile fare subito qualche cosa per rendere la vita meno costosa. Si aggiungano i provvedimenti che toccano alle Amministrazioni locali, e sui quali si dovrà pure insistere. Che cosa farà il Governo? Io non lo so! Quello che io so e che tutti sanno è che in meno di due anni non solo è rincarata, ed ancora enormemente la vita, ma sono aumentate le imposte. Siamo andati dai centesimi addizionali sull'imposta di ricchezza mobile ai diversi catenacci sui tabacchi e sugli spiriti, senza tener conto degli aggravi locali. E sia bene! Noi non abbiamo nulla a ridire sui catenacci; ma il proletariato vuol sapere a vantaggio di chi dovranno andare! Se il Governo crede che il proletariato si appaghi di qualche spizzico di migliaia di lire somministrate alle Casse di maternità e della disoccupazione, si inganna di grosso! C'è il problema delle pensioni di vecchiaia, che i lavoratori non sono disposti a lasciar mettere nel dimenticatoio. Ci pensi!».

Le notizie ufficiali
sull'epidemia colerica

Roma, 15, ore 18.

Dalla mezzanotte del 13 alla mezzanotte del 14 sono pervenute le seguenti denunzie:

In provincia di Bari: A Cazzie un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Molfetta un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Campobasso: Ad Isernia due casi dei quali è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Caserta: Ad Acerra un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Maddaloni tre casi dei quali è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Foggia nessun caso e nessun decesso in tutta la provincia.

In provincia di Napoli: A Napoli sei casi dei quali è in corso l'accertamento batteriologico e quattro decessi; a Barra un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Castellammare di Stabia un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Giugliano un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Monte di Procida un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Resina un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso; a Vico Equense un caso di cui è in corso l'accertamento batteriologico e nessun decesso.

In provincia di Salerno: A Salerno un caso batteriologicamente accertato e nessun decesso; a Vietri un caso accertato batteriologicamente e nessun decesso.

Dei casi denunciati precedentemente e per i quali era in corso l'accertamento batteriologico, risultarono positivi un caso in ciascuno dei Comuni di Chiaiano, Piano di Sorrento, Pozzuoli, Frattamaggiore e Mercato San Severino. Due casi a Castellammare di Stabia e otto a Napoli.

Parto trigemino
in condizioni di miseria

Roma, 15, ore 21.

Certa Angela Mancini, da tre mesi vedova, ha dato alla luce oggi tre bambini: due femmine ed un maschio.

Tanto la puerpera che i neonati sono in perfetta salute. La povera donna versa però in tristissime condizioni finanziarie.

Il disastro delle inondazioni
della Dora e dei suoi affluenti in Valle d'Aosta
Torrenti di pietre e di melma - Borghi devastati e sepolti - Vigne e prati sommersi
Un'officina elettrica diroccata - La strada provinciale e la ferrovia interrotte

(Dal nostro inviato speciale)

Donnaz, 15, ore 11.

Una mattina umida, triste, oscurata da nubi pesanti che si sciolgono e si ricompongono in cielo, e da una nebbia pigra che si stende nella valle e che non pare voglia dileguare col sorgere del giorno. Alla stazione di Ivrea gli impiegati ci prevengono del trasbordo che si deve effettuare per un tratto di duecento metri circa tra la stazione di Donnaz e quella di Hône Bard; essi non sanno altre notizie sui danni prodotti dall'improvviso straripamento della Dora e de' suoi affluenti in valle d'Aosta, se non quelle che recano i giornali del mattino.

Partiamo. Durante il breve viaggio abbiamo modo di osservare la Dora, che la ferrovia attraversa parecchie volte: essa è in piena; ma l'altezza delle acque e la forza della corrente non sono tali da giustificare il disastro, quale è stato dichiarato nelle prime notizie. Nemmeno, durante i primi chilometri, ci appare alcuna traccia di inondazione. E' solo poco prima di Quincinetto che cominciamo a vedere lungo la strada ferroviaria qualche larga pozza d'acqua; poi, subito, ammassi di detriti alluvionali; e, giungendo alla stazione, ecco tutto il suolo coperto da uno strato, alto una ventina di centimetri, di sabbia e di fanghiglia. Qua le acque di un torrentello affluente della Dora sono improvvisamente rigurgitate, allagando le vie del paese, giù, fino alla stazione, travolgendo furiosamente macigni e tronchi, urtando con terribile violenza contro i muri delle case, sfondando cancelli e porte; poi, poco meno rapidamente di quanto erano straripate, si sono ritirate, lasciando qua e là detriti e rottami d'ogni genere, e ovunque questo strato di melma, striata di ocra e di grigio.

Ora, procedendo verso Donnaz, le tracce dell'inondazione appaiono evidenti, e di momento in momento più gravi: sono prati che scompaiono sotto strati e mucchi di sabbia; vigne ove son rotti o divelti i piloni di pietra che, secondo l'uso della valle, dovrebbero sostenere il piano della vite, mentre le viti giacciono spogliate e spezzate nel fango; brevi boscaglie interamente abbattute: la furia delle acque ha travolto sul fresco verde oscuro delle vigne, contro gli arbusti e i tronchi, macigni e ghiaia e tronchi divelti a monte, e si è stesa implacabile, sommergendo la campagna. Quando le acque si sono ritirate, è rimasta questa rovina dolorosa.

La vastità del disastro

Scendendo a Donnaz, chiedo di quella frazione Vert, dove, secondo le prime notizie, vi sarebbero state dieci case distrutte e forse vittime umane. Non si crede che si abbiano a deplorare vittime; e le case distrutte non sono alla frazione Vert, ma alla frazione Montell, che è di fronte a Donnaz, sulla riva destra della Dora. Esco dalla stazione, e incontro il tenente dei carabinieri di Aosta, accorso qua per constatare i danni e provvedere alle opere necessarie. Egli mi riassume rapidamente il disastro, quale lo ha constatato in una prima visita ai luoghi.

— Le notizie precise che le posso fornire sono queste. Alla frazione Montell dieci case sono state distrutte dalle acque straripate e sepolte sotto un'enorme massa di detriti: esse sono, letteralmente, scomparse.

— E vi sono delle vittime?

— Nessuna. E' prodigioso, data la rapidità e la terribilità del disastro; ma non si ha a deplorare nemmeno un ferito. Almeno, secondo quanto mi risulta fino a questo momento. Tutti gli abitanti di queste case distrutte sono riusciti a fuggire in tempo, senza potere però salvare nemmeno la più piccola masserizia. Il torrente Fer ha rovinato e portato via il ponte in muratura che metteva in comunicazione la frazione Montell con la frazione Outrefer. A Bard, poi, alla frazione San Giovanni, dove è il centro più colpito del disastro, la Dora ha addirittura cambiato letto: una immane frana si è staccata dal monte che sorge sulla riva destra del fiume, e precipitando ha formato come un'improvvisa diga, e ha prodotto un rigurgito e un riversarsi delle acque contro la riva sinistra; e qua la strada provinciale, che costeggiava il fiume, fu distrutta per un tratto di circa trecento metri, la strada ferroviaria fu danneggiata per un tratto di circa duecento metri e resa impraticabile; e fu anche rotto il canale della officina dell'«Elettrochimica», e l'officina stessa fu diroccata per metà e il macchinario in parte asportato e in parte rovinato. Il direttore dell'officina e gli operai, sorpresi improvvisamente dall'invasione delle acque riuscirono a salvarsi miracolosamente.

«E ancora: a Hône due case e un mulino sono stati sommersi, e sono scomparsi; ed è stato portato via il ponte sul torrente Ayas. Aggiunga a questi disastri particolari il disastro generale dei vigneti, dei prati, dei castagneti sommersi e sepolti sotto i detriti lungo tutto il corso del fiume, e specialmente alle foci degli affluenti; e lei avrà il quadro generale dei danni prodotti dalla inondazione in questo breve tratto di valle tra Donnaz e Bard, vale a dire in un tratto di poco più di tre chilometri. Le ripeto: è una cosa meravigliosa, sorprendente che non vi siano state vittime umane. Ed un'altra cosa è meravigliosa: lo stoicismo sereno e attivo di questi montanari: poche ore dopo che avevano veduto la loro casa distrutta e la loro campagna sepolta sotto le pietre e il fango, e tutto quanto essi possedevano andato in rovina, appena le acque si ritirarono, senza una lagrima, senza un'imprecazione ed un lamento, si sono posti all'opera per tentare di salvare o di ricuperare qualche cosa. Non hanno chiesto aiuto a nessuno, e da nessuno hanno aspettato aiuto; e non hanno dato un segno di sgomento o di disperazione. Indifferenza? fatalismo di mentalità oscure? — dice lei. No! E' il carattere valdostano che si manifesta: questo carattere schiettamente e, se vuole, rozzamente pedemontano, questo carattere pesante, sì, come il macigno solido e resistente: carattere oltre ogni dire virile, e di cui le risorse di volontà e di laboriosità sono inestinguibili ed inestimabili».

Sulla strada di Bard

Comincio il mio pellegrinaggio per i luoghi del disastro; e mi avvio per la strada di Bard. La valle, non ampia, è piena del rombare cupo della Dora irruente. Le acque limacciose, gonfie, spumanti, urtano contro le rive, si accavalcano, turbinano in gorghi improvvisi: penso per un momento all'ode carducciana, ove è cantata la «cerulea Dora»: cerulea? Oggi, proprio, non mi pare: oggi questa Balteo, che ha nome di fiume, e impetuosi moti da torrente, precipita con cupe acque di colore terreo: e alla superficie rotta e tumultuosa di queste acque galleggiano, ad ora ad ora travolti, frasche e rami e travi. La nebbia, nella valle, si è diradata, è sparita: ora fuma su qualche vetta rupestre, dando a qualche monte l'aspetto di un vulcano senza fiamme; in alto, tra le nubi rotte, ridono lembi di sereno: qualche raggio di sole attraversa le nubi ed illumina, qua e là, vividamente, un declivio boschivo, una cresta di roccia.

Il luogo ove il disastro è stato più terribile, la frazione San Giovanni, è ad un chilometro e mezzo, circa, da Donnaz, ai piedi del gigantesco macigno su cui sorge il vecchio forte di Bard. Qua il corso della Dora segna una curva, girando precisamente attorno al masso roccioso su cui sorge il forte. La strada ferroviaria passa sotto il masso, con una galleria; la strada provinciale girava ai piedi del masso, seguendo il corso del fiume. Tra la strada ferroviaria e quella provinciale sorge una delle due officine dell'«Elettrochimica»: — l'altra officina è a Pont Saint Martin. — L'«Elettrochimica», che produce l'energia elettrica per l'illuminazione di vari paesi della valle e per qualche stabilimento industriale, è alimentata dalle acque di un canale che si parte dalla Dora, poco al disopra di Bard, e che giunge all'officina dalla frazione San Giovanni, passando sotto il masso del forte per mezzo d'una galleria: esso rimane quindi tra la strada provinciale e la strada ferroviaria. Sulla sponda destra del fiume, di prospetto al forte, è un monte, Bonvierlos, mi è stato detto; ed è da questo che si staccò la frana che fece deviare il corso del fiume.

Giungo a San Giovanni: l'aspetto del luogo è desolato: qui veramente appare tutta la terribilità del disastro: qua si ha piena l'impressione della spaventosa irresistibile potenza delle acque distruggitrici. D'innanzi all'officina dell'«Elettrochimica», la strada provinciale, improvvisamente finisce: è spezzata: da questo punto, per un tratto di circa trecento metri, è precipitata nel fiume, è scomparsa, inghiottita dal gorgo: là si vede ricominciare lontano, oltre il tumultuoso dilagare delle acque, che ora giungono sino ai piedi del masso di Bard. E con la strada, è precipitata nelle acque anche una parte dell'officina.

Il fabbricato si componeva di un massiccio a due piani, sulla cui facciata si aprivano quattro finestre, e di un'ala ad un piano: metà precisa del massiccio non esiste più: è scomparsa anch'essa nel fiume: solo se ne vede emergere dalle acque, come uno scoglio, un pezzo di muro diroccato. E la facciata del massiccio ora non ha più che due finestre: l'intelaiatura in ferro di una terza finestra pende contorta e per metà divelta. Su tutta la lunghezza della facciata era scritto: *Elettrochimica*: ora non si legge più che *rochimica*. Il taglio è netto preciso, dal tetto alle fondamenta: contro le fondamenta le acque ribollono, minandole, rendendo pericolante la parte che rimane del massiccio.

Le acque, sommersa la strada e invasa l'officina, hanno urtato contro il canale e contro il terrapieno della strada ferroviaria. Il canale fu rotto per una trentina di metri, a cominciare dal punto da cui esce dalla galleria sotto il masso di Bard, fino all'officina: non resta in piedi che uno dei due muri che ne formavano le sponde: il muro verso la montagna. Il terrapieno della strada ferroviaria è stato scavato ed in parte distrutto: per un tratto di una cinquantina di metri le teste delle traversine ed una delle rotaie sono sospese nel vuoto. Ed è crollato un ponte che in quel punto attraversa uno scolo d'acque: anche qua le rotaie, rimosse, appaiono per qualche metro sospese nel vuoto.

Dappertutto, ma specialmente sul breve spiazzo, d'innanzi all'officina dell'«Elettrochimica», s'accumulano i detriti alluvionali: e dal fango emergono, qua e là, ferri rotti, pezzi di apparecchi meccanici, porcellane di isolatori. Dall'alto, sospeso ad un palo di ferro rimasto dritto, pende un groviglio di cavi elettrici: il prossimo palo, cui dovevano appoggiarsi, sorgeva sul suolo che fu inghiottito dalle acque, ed è anch'esso scomparso nella corrente.

Sulla desolazione di questa rovina il cielo accumula stamane una minaccia di nuvole dense; e l'aria è piena del fragore delle acque che, scavandosi il nuovo letto, urlano contro la sponda diroccata.

L'officina dell'"Elettrochimica„

Quando io giungo nell'officina dell'«Elettrochimica» alcuni operai stanno trasportando dei trasformatori elettrici. Si affrettano, poichè sanno che da un momento all'altro giungerà l'ordine delle Autorità di disertare il locale, il quale è stato dichiarato pericolante. Entro nella gran sala delle macchine, che costituisce l'ala, di cui ho detto, del fabbricato.

Le grandi turbine sorgono immote, neregianti. Il pavimento scompare sotto un alto strato di fango; e fango e detriti alluvionali sono accumulati sulle dinamo, tra i grossi raggi dei volanti, sui perni, sugli elettromagneti. Al fondo, dov'era la sala dei trasformatori e l'officina meccanica, ora il crollo ha aperto mezza la parete. M'inoltro, mentre un operaio mi avverte che da quel lato il pericolo può essere imminente; e mi fermo, necessariamente, sulla soglia della diroccata apertura, contro il cui orlo inferiore la Dora infuria e spumeggia: in questa stanza, che fu, erano i trasformatori: sono scomparsi, inghiottiti dalle acque; contro un muro rimasto in piedi neraggia, sola, una turbina. E oltre e sopra questa stanza erano le stanze ove abitavano i capi-squadra dell'officina con le loro famiglie: tutto è scomparso, e fu travolto e rapito dalle acque, in pochi minuti.

Mi volgo a riguardare nella sala delle macchine; ricordo la visita ad un'officina elettrica simile a questa, e ricordo che il ronzio di quei volanti di dinamo, rapidi roteanti con scoppiettio di minuscole scintille, mi parve l'espressione della maggiore potenza concepibile; qua, ora, questa potenza si manifesta vinta, annichilita da un prorompere invincibile di forze naturali: nell'ampissima stanza le quattro enormi dinamo, immote, silenziose e bruttate di fango, le quattro dinamo che su archi sottili fili lanciavano a chilometri e chilometri di distanza forza e luce, [illegible], ora, ammassi di ferro e di rame, senza più anima, senza più virtù. Irrisione! Apposto a ciascuna di esse biancheggia un cartello: «500 volts: pericoloso toccare»; e dal cartello, sulle tibie in croce, un teschio spalanca i suoi occhi di nulla.

Interrogo gli operai, che ora stanno trasportando il quadro degli interruttori. Mi parlano del disastro rapidamente, con frasi mozze, con espressioni brevi. Giovedì, verso le 15, mentre, per le pioggie di questi giorni, la Dora muggiva in piena, un rombo terribile ed una scossa, come di terremoto, fece sussultare e spaventò tutti coloro che erano nell'officina: il direttore Marinetto, il capo-squadra Foglino, e quattordici operai. Un operaio, certo Giglio, che ora al governo delle macchine, primo s'accorse che dai fianchi del monte Bouvierlos era precipitata nel fiume una enorme frana. E subito le acque, rigurgitanti per l'improvvisa diga che si opponeva ad esse, straripavano sulla riva sinistra, allagarono la strada provinciale, invasero l'officina. Fu un momento di subbuglio e di disordine indicibili. Qualche operaio si precipitò coraggiosamente agli interruttori e interruppe la corrente: l'operaio Giglio fermò istantaneamente le dinamo; il direttore Marinetto chiamò rapidamente al telefono la centrale di Pont Saint-Martin, e diede notizia del disastro. Poi tutti fuggirono, mentre le acque salivano, salivano invincibilmente, e tutta l'intravatura ferrea del fabbricato tremava e scricchiolava, minacciando rovina. I due capi-squadra dell'officina, che abitano in casa, con le famiglie, salirono di corsa le scale, presero in collo i loro bambini. E via tutti, immersi sin nell'acqua fino alla cintola, via, passando lungo il canale, arrampicandosi sulla roccia del masso di Bard, senza portare con sè nulla, senza salvare nulla se non la vita. Il capo-squadra Volta si ritrovò poi, in maniche di camicia, con la moglie e i cinque figli, con pochi centesimi in tasca. E intanto cominciava la rovina del fabbricato: verso le 18 il crollo era compiuto, e la Dora aveva inghiottito tutta la parte dell'officina che ora manca.

L'eroismo d'un casellante

Salgo sulla strada ferrata: una squadra di operai, diretta da alcuni ingegneri, lavora a riattivare la linea. Chiedo a un ingegnere fra quanti giorni i treni potranno procedere regolarmente.

— Entro una settimana, speriamo — mi risponde.

E discorrendo del disastro, mi dice le lodi del casellante che vigila l'ingresso della galleria. Il suo casello è il N. 49; ed egli si chiama Peretti Bartolomeo: ha moglie e quattro tra figli e figlie. Udì il crollo della frana; vide il rigurgito prorompente delle acque; pochi istanti dopo si precipitava nella stanza terrena del suo casello un operaio dell'officina, che fuggiva, atterrito, gridando:

— Salvatevi! Siamo tutti perduti!

E subito dopo giungevano altri fuggitivi dall'officina, coi segni e con le parole dello spavento e dell'angoscia. In quel momento angoscioso il Peretti non ebbe che un pensiero: la strada ferroviaria e il treno che stava per giungere. Si buttò sulle spalle, rapidamente, un tabarro, prese la bandiera rossa, e uscì, mettendosi a correre lungo la linea, verso Donnaz.

Aveva percorsi pochi metri, che il terreno, scavato dalle acque, gli rovinò sotto i piedi: nel cadere egli riuscì ad aggrapparsi ad una rotaia, e aggrappandosi alle rotaie, e passando di traversina in traversina, sospeso sul gorgo rigurgitante spumoso e fragoroso, riuscì a giungere ove la strada ridiveniva sicura, e piantò là la sua bandiera rossa, il segno di fermata per il treno che sopraggiungeva. E quest'uomo, questo umile e sperduto casellante ferroviario, che salvò diecine e diecine di vite da certa morte, non compì con questo atto l'impresa sua più eroica: la più eroica impresa egli compì — almeno a me pare — quando, prima di uscire di casa, incaricò una sua figlia, una bambina di dodici o quattordici anni, di correre dall'altro lato della strada, alla frazione di Hône-Bard a fermare, anche da quella parte, ogni treno. Egli non sapeva che potesse essere accaduto su quel tronco di linea: questo sapeva: che a lui e a tutta la sua famiglia incombeva il dovere di vigilare la strada, per la sicurezza altrui; e la sicurezza altrui egli vide e pensò prima della propria e di quella della sua famiglia.

Borghi sepolti

Lascio San Giovanni, il luogo ove la Dora ha cambiato corso: per dimostrarmi l'ampiezza di questo mutamento un valligiano mi indica un albero, curvato e spogliato, che ora trovasi sulla sponda destra del fiume:

— Quell'albero — mi disse il valligiano — era su questa sponda sinistra; e su questo nuovo letto che la Dora, irrompendo, si è scavato, erano le vigne e la cascina del macellaio di Bard, certo Giacometti, non ne resta, lei vede, più traccia: scomparse, scomparse sotto le acque!

Torno a Donnaz e attraverso il ponte sulla Dora, per recarmi a visitare le frazioni sulla sponda destra del fiume: le pile del ponte, costruite in muratura solidissima, sono state esse pure guastate in vari punti dai macigni trasportati dalla corrente. E appena attraversato il ponte, uno spettacolo mi si presenta desolante: nelle vigne e nei prati che verdeggiavano su questa sponda si è riversato un fiume di melma, che ora copre, alta circa un metro, tutta la campagna. Procedo faticosissimamente, affondando nella melma sino alle coscie; e giungo presso il luogo ove il torrente Borretta ha foce nella Dora.

Qua la terribilità del disastro appare paurosamente grandiosa: non fu più, l'altro ieri sera, un torrente d'acqua che precipitò dalla china rapidissima della montagna: fu un torrente di macigni, una formidabile frana, di migliaia di metri cubi di roccia. Ed ora tutto il valloncello, ove il torrente scorre, e ove prima erano vigne e cólti, appare come una immane rovina petrosa: di tra i macigni, attraverso e sotto cui scorre l'acqua, emergono qua e là tronchi solitari, ma rari, ma rotti e spogliati persino della corteccia. E qua in questo valloncello, sulla sponda sinistra del torrente, sorgevano le case della frazione di Montell, dove sono? Scomparse! Sepolte sotto questo cumulo di macigni e di pietre, sotto questa infrangibile crosta di roccia. Sola, su di un massiccio alto, sorge, intatta, la chiesa, bianca, con tre o quattro casupole nere intorno: è una chiesetta di stile non volgare con uno snello, aguzzo campanile a lato. Lungo il torrente ora sta lavorando un drappello di soldati del 54.o fanteria, una parte del distaccamento di Bard: si tenta di correggere il corso delle acque costruendo una diga che protegga le poche case che ancora rimangono di Montell.

Salgo alla chiesa: di qua, dall'alto, si domina tutta la valle: di qua appare gran parte del disastro, quale io ho veduto e quale mi è stato riferito da coloro che hanno percorso tutti i vari luoghi devastati. Ogni valloncello che solca la montagna scarica, regolarmente, un suo scolo d'acqua, un torrente che ha piene regolari; una piena improvvisa, in questi giorni, ha aumentato in modo terribilmente eccezionale queste, più che corsi, cadute d'acqua; e le acque hanno sgretolato il monte ed hanno travolto e fatto precipitare a valle macigni e pietrame e terra.

La rovina che ha flagellato le varie sezioni di Clapey, del Grand Vert, del Petit Vert, di Promolon, così come ha flagellato Montell, non è stata tanto la furia delle acque: è stato questo sgretolamento della parte superiore del monte, questo precipitare catastrofico delle roccie, che empì questa bellissima valle, la sera temporalesca di giovedì, del fragore di mille tuoni, spaventosamente. Così accadde anche ad Hône, ove, secondo le notizie ufficiali, un mulino e due case sono stati sepolti sotto un ammasso di pietre dello spessore di circa cinque metri: così accadde in tutte le sezioni tra Bard e Donnaz, lungo la sponda destra della Dora, ove in ognuna si ebbe qualche casa distrutta e sepolta.

Chiedo a taluno di questi valligiani, che stanno portando via dalle case che minacciano le loro masserizie, quali soccorsi essi hanno ricevuto: quasi tutti mi parlano dell'opera del maresciallo dei carabinieri di Donnaz, Enrico Fruttero, opera di cui, nel mio rapido giro, ho avuto anch'io a constatare la rapidità e l'opportunità. Egli ha provveduto a tutto ciò cui poteva, oltre il limite delle sue forze: ha operato salvataggi difficili, ha dato le disposizioni del caso più utili, ha compiuto tutto il suo dovere e più del suo dovere. Quando, ieri mattina, sono giunti prontamente sul luogo il sotto-prefetto di Aosta, conte Scapinelli, e il tenente dell'Arma, Mazzoni, questi non hanno potuto avere per lui che parole di elogio, così come per i suoi militi, così come per i soldati del distaccamento di Bard.

Il curato di Montell

Scendendo dalla chiesa di Montell, incontro il curato della frazione: sta impartendo disposizioni a' suoi parrocchiani, nel rude patois della valle: ha la veste tutta imbrattata di fango: di sotto il berretto qualche ciocca di capelli bianchi gli scende sulla fronte: gli occhi, incavati per le veglie di queste notti, sono umidi e rossi di pianto. Lo saluto e lo interrogo. Mi risponde in francese, dicendomi della sera terribile di giovedì, quando tutti i suoi parrocchiani fuggirono dalle case, con quel poco che potevano portare con sè, rifugiandosi al presbiterio, che, per essere costruito presso la chiesa, in alto, sulla viva roccia, era l'unico posto che restasse sicuro.

— Pareva il finimondo — mi dice, con voce rauca, il vecchio sacerdote. — E, vedete, del paese non resta più nulla, più nulla! Solo la chiesa: è cinquecento anni ch'è lassù: e di lassù non può muovere, a meno che non crolli l'intero monte. E pareva che crollasse l'altra sera! Raccolti nelle due stanze della mia casa e nella stalla, tutti noi si restò per ore ed ore, muti, senza un grido, senza una parola!

Il prete, con le lagrime agli occhi, col singhiozzo nella voce, mi parla, accalorandosi nel discorso: egli alterna, senza avvedersene, particolari tragici e particolari che offrono aspetti di comicità: mi descrive altrettanto seriamente e con altrettanta semplicità il salvataggio eroico ch'egli operò di una donna e di alcuni bambini, e la sua desolazione perchè è stato distrutto il suo alveare, l'alveare ch'era gran parte della sua ricchezza e a cui egli dedicava lunghe ore.

La sera, una fosca, nebbiosa sera autunnale, scende sulla valle; nell'ombra il vecchio prete mi parla sommesso:

— Bisognerà abbandonare questo luogo! — dice. — Non c'è più niente qua: tutto è sepolto!

E scoppia in pianto, un pianto dirotto, sconsolato... La sera si abbuia: tutta la valle risuona d'un cupo, assiduo rombar d'acque precipitose.

Mario Bassi.

Il banchetto d'Alba

E' atteso con molto interesse il discorso che l'on. Calissano pronunzierà oggi nel capoluogo del suo Collegio. L'avvenimento riveste importanza politica sia per quanto sarà contenuto nel discorso, sia per il lungo colloquio avvenuto ieri all'*Hôtel Boulogne* fra l'on. Giolitti e l'on. Calissano, colloquio che è durato circa tre ore. E' facile intuire che oggetto della conversazione fra i due uomini politici siano stati precisamente i punti più salienti del programma che l'on. Calissano esporrà oggi ad Alba.

Crediamo di sapere che l'on. Giolitti si è mostrato perfettamente d'accordo coll'onorevole Calissano in tutti i punti del programma.

Il Concistoro
rinviato ad epoca indeterminata

Roma, 15, ore 20,45.

(A). — Mentre il silenzio più assoluto regna nelle sfere vaticane intorno ai conflitti col Portogallo e colla Spagna, i maggiori che oscurano l'orizzonte della politica della Santa Sede nell'ora presente, giunge inattesa la notizia, la quale ci viene confermata da fonte importantissima, che il Concistoro che doveva aver luogo al finire dell'autunno, è rimandato. La notizia, che è destinata a menare grande rumore e suscita commenti nei circoli clericali, non può non provocare una profonda delusione in quanti attendevano con ansia la porpora cardinalizia e vedono ancora una volta frustrate le loro aspirazioni.

Ma, senza andare appresso al malumore che l'annunzio potrà suscitare fra coloro che si credevano prossimi ad esser chiamati a far parte della schiera eletta, maggiormente interessante è ricercare le cause che possono aver determinato il Papa a rinviare *sine die* il tanto atteso Concistoro. In Vaticano naturalmente, anche per ciò, si mantiene il più stretto riserbo, anzi si vocifera che il Concistoro non era stato affatto fissato; ma si può invece affermare che, se pure l'annunzio ufficiale non era stato dato, tuttavia Pio X aveva lasciato intendere che il Concistoro stesso avrebbe avuto luogo nello scorcio del mese venturo.

Senza presumere di essere addentro alle segrete cose, si può ritenere che ragioni politiche abbiano consigliato il Pontefice ad aggiornare la creazione di nuovi cardinali. Il momento internazionale volge assai carico di complicazioni per la Sede Apostolica, e tali complicazioni avrebbero necessariamente avuto una ripercussione nel Concistoro.

Come è noto, in questo Concistoro avrebbero dovuto essere elevati alla porpora cardinalizia: un prelato spagnuolo ed il patriarca di Lisbona, Mons. Bello; ma le difficoltà della politica del Vaticano col Governo di Sua Maestà Cattolica, e soprattutto la posizione non ancora definita della nuova Repubblica lusitana colla Curia romana, avrebbero reso altrettanto difficile, sia l'addivenire, sia il rinunziare a queste nomine.

Per il concordato portoghese il patriarca di Lisbona deve essere creato cardinale nel primo Concistoro successivo alla sua nomina. Ora esiste più il concordato colla Santa Sede in seguito alla proclamazione della Repubblica?

Alla domanda, neppure la Segreteria di Stato potrebbe rispondere. Sicchè sarebbe assai ardua la decisione se Monsignor Bello debba essere chiamato a far parte del Sacro Collegio oppur no.

Decidere per il no avrebbe potuto essere un'esca alla nuova Repubblica per dichiarare che il Vaticano considerava come di fatto scaduto il concordato, mentre il decidere per il sì, avrebbe avuto il significato di acquiescenza alla politica anticlericale, che il Governo provvisorio ha deliberato di mettere in atto. Per ciò è facilmente comprensibile che il Vaticano, il quale vuole, temporeggiando, attendere lo svolgersi degli avvenimenti, abbia anche per ciò che riguarda il Concistoro, preferito di rimandarlo per non offrire argomento ad interpretazioni o errate o pericolose per la sua politica e per l'avvenire de' suoi rapporti collo Stato che fu già dei Braganza.

Ma le ragioni politiche, quali che siano, non sono bastevoli per contentare coloro che aspettavano il cappello cardinalizio alla fine del mese. Anzi il malumore che nei circoli ecclesiastici esiste per il fatto, che Pio X ritiene saggio per la Chiesa, di creare il minor numero possibile di cardinali, aumenterà senza dubbio, e non si fermerà lì. Coloro che in Austria, ad esempio, sognavano il richiamo di monsignor Granito di Belmonte, ne saranno ora dispiaciuti, finchè senza il Concistoro non vi saranno ragioni legittime per dare un successore al nunzio apostolico a Vienna. E si potrebbe continuare con queste esemplificazioni per darvi un'idea di quali siano, minori, ma forse più piccanti, le conseguenze dell'odierno rinvio del Concistoro.

Quale sarà, continuando così le cose, la struttura organica del nuovo Conclave, dal quale dovrà uscire il successore di Pio X? Questi gode, nonostante tutte le frequenti voci in contrario, ottima salute; ma l'avvenire è sempre incerto ed oscuro, se basato specialmente sulla vita dell'uomo, ed il Sacro Collegio è presso a poco, salvo poche eccezioni, costituito quale era alla morte di Leone XIII.

In Vaticano

Roma, 15, ore 11.

Il Papa ha ricevuto in particolare udienza il cardinale Gennari, prefetto del Concilio. In udienza pubblica ha poi ricevuto varie persone italiane e straniere.

Il Principe di Monaco
accoglie le domande dei suoi sudditi

Monaco, 15, ore 18.

Il Principe di Monaco ha accolto la domanda dei delegati, accordando al Consiglio municipale la facoltà di costituire un tesoro nazionale. Il Governatore generale ed il segretario generale del Principato sono partiti in congedo. Il paese è tranquillo.

Contro le "roulettes„ meccaniche

Roma, 15, ore 21.

L'on. Musatti ha inviato alla Presidenza della Camera un'interrogazione «per sapere se il ministro degli interni e quello di grazia e giustizia non intendano procedere con norme legislative alla soppressione delle roulettes meccaniche».

Donne galanti del settecento inglese

Curioso libro, questo che Orazio Bleackley pubblica, di storia dei costumi inglesi del settecento. Il titolo è: *Le grandi cortigiane inglesi del secolo XVIII*; e voi rigirate tra mani il volume intonso, con certo desiderio — diciamolo schietto — più di libertinaggio che di erudizione; poi lo aprite, e ecco: dalla pagina, che il caso vi ha offerto, un sorriso di donna vi lusinga, affascinante maravigliosamente: Joshua Reynolds, l'immortalità della sua arte, rianima, per la nostra gioia, il prodigio della bellezza d'una femina mortale, d'una femina ch'è morta un secolo e mezzo fa. Tagliate le pagine del libro, e cominciate la lettura: fantasmi e fantasmi, suscitati dalla prosa vivace di Orazio Bleackley, vi passano d'innanzi, in sfarzose vesti, ornati di gioielli rari, incipriati e profumati, agghindati e cincischiati, giocondi di esuberanti giovinezze, raggianti dalle labbra coralline, dagli occhi luminosi un sorriso ch'è un invito. Appassionatamente seguite questi fantasmi nella dubbia vicenda della loro vita mondana, nei teatri e nei ritrovi sfarzosi di Londra regale, nei saloni dorati e nei salottini damascati dei castelli nobiliari o degli improvvisati Trianon, in mezzo alla folla dei *lords* e dei baronetti che dettano norme di eleganza e che profondono patrimoni secolari, vigorosa e intelligente aristocrazia che attraverso lo sfarzo e lo *sport*, l'attività e lo splendore, educa la nazione all'impero; subito lo stimolo pungente di sollevare, con indiscreta ansiosa mano, le cortine d'arazzo dietro cui quei fantasmi si spogliano delle loro sete e dei loro velluti, sciolgono gli ori delle capellature bionde o spandono la notte delle capellature nere, velano di merletti, rose o candori lascivi, e prodigano nelle alcove, profondo d'ombre e molli di profumi d'Oriente, la gioia della vita; poi vi stupite che quei fantasmi, così deliziosamente belli e così dolcemente perversi, rientrino nella borghesia del vivere cotidiano con l'onestà di un matrimonio, che quelle amanti così gaiamente volubili divengano mogli fedeli; e lo stupore si fa più vivo quando v'accorgete che nell'angolo degli occhi il cui fulgido lume s'è alcun poco offuscato, qualche ruga s'increspa, rimane, rimane anche quando l'espressione del volto non la comporterebbe: che le rose delle gote si sono sbiancate, sfioriscono diafane, lattiginose: che tra i capelli v'è alcun bianco, un filo, che brilla, e non per un riflesso di gemme; e atterrito quando quei fantasmi, che vi eran parsi un chiaro simbolo di gioia e di vitalità, giacciono rigidi corpi nella terribilità impenetrabile della morte, quando essi, che si sono inebriati di tanta vivida luce ed hanno, con un ampio gesto di dissennatezza, varcato ogni confine della gaia licenza, sono serrate entro le brevi assi di una bara e calate nel buio d'una tomba... Il libro che avevate aperto con un desiderio più di libertinaggio che di erudizione, vi si tramuta alla lettura — così a me è parso — in un libro di filosofia morale: di filosofia, se volete, molto poco trascendentale; di morale spicciola, facilona; ma di filosofia e di morale molto umane, che non sono speciali dell'Inghilterra e del settecento, ma di tutti i paesi e di tutti i tempi, irrimediabilmente, e di cui il [illegible] ogni altro saggio re Salomone scrisse nella Bibbia, ironico e malinconico, l'apologia: *vanitas vanitatum*...

Le biografie di queste donne, di cui il Bleackley rievoca la memoria, si possono, sotto certo riguardo, raccogliere in due gruppi: quelle in cui il matrimonio è punto di partenza, e quelle, molto più numerose, in cui il matrimonio è punto di arrivo. E' strano; ma non una di queste mondane potè o volle nella sua vita fare a meno del vincolo maritale; ed esse differiscono in ciò: che alcune si sposarono, o regolarmente, come Grace Dalrymple Eliot, o avventurosamente, come Gertrude Mahon, ma recando allo sposo immacolata la loro corona di fior d'arancio; e fu dal matrimonio, e magari in conseguenza di esso, che esse si dipartirono per darsi alla vita galante: mentre altre, come Fanny Murray, Kitty Fisher, Nancy Parsons, Kitty Kennedy, commisero, inesperte o coscienti, un primo errore, e dopo furono costrette al matrimonio, o vi si decisero volontariamente per divenire buone spose ed ottime madri. Naturalmente, le signore della prima categoria interessano, nel libro del Bleackley, a cominciare dal momento in cui la luna di miele piega al tramonto, mentre le signore della seconda perdono ogni diritto alla nostra curiosità appena contraggono l'obbligo di seguire ed ubbidire il legittimo sposo.

Nancy Parsons, per esempio, fu lanciata nel gran mondo e conseguentemente sulla buona via matrimoniale, dallo scandalo del duca di Grafton, primo ministro d'Inghilterra, nonchè primo lord della Tesoreria. La sera del 16 aprile 1768, al «King's Theatre», si rappresentava *La Schiava* del signor Niccolò Piccini; ma per lo elettissimo uditorio che gremiva la sala lo spettacolo più interessante non era sul palcoscenico, bensì in un palco ove un giovin signore sedeva accanto ad un'elegante signora dal viso di madonna rischiarato da grandi occhi pensosi: era il duca di Grafton in compagnia della impenitente Nancy Parsons. Che scandalo per quell'alta società! Perchè vicino al palco seguito dall'implacabile sguardo della platea, presso il duca primo ministro e la mondana dal viso di madonna, sedeva anche la moglie di lui, la duchessa di Grafton in persona; perchè la direzione del teatro aveva messo le poltrone alla stessa tariffa dei palchi come si usava per le serate di gala; perchè, infine, assisteva alla rappresentazione la famiglia reale... Nè il duca e la sua amica s'intimidirono sotto lo sguardo di tanta nobiltà indignata: egli sembrò ostentare la sua galanteria ed ella si sporse dal palco per meglio distinguere nella folla le numerose persone che avevano già avuto occasione di conoscerla o di ammirarla. Finita la rappresentazione, Nancy esce a braccio del duca attraversando i corridoi illuminati ed il ridotto del teatro dove dame e gentiluomini si eran fermati per vederli passare e per assistere allo spettacolo un po' banale di un primo ministro che apre lo sportello della carrozza all'amante. Ma quattro mesi più tardi, in quella sala dell'Opera, in occasione d'un ballo in costume, miss Parsons, sempre accompagnata dal duca di Grafton, riceveva gli omaggi della stessa nobiltà che si era tanto scandolizzata la sera del 16 aprile, giacchè ognuno aveva avuto tempo di persuadersi che il mezzo più sicuro di guadagnare il favore del ministro si era quello di conciliarsi le simpatie dell'amica di lui.

E così Nancy Parsons fu proclamata «regina del ballo» dalla migliore società londinese. La sua avventurosa storia cadde nel dominio del pubblico e tutti si compiacquero dello umilissimi origini di tanta beltà: figlia di un sarto di Bond Street, educata onestamente a Parigi, ella era tornata a Londra, dopo lunga assenza, sotto il nome di Mrs Hangton, in qualità di vedova del nobile capitano indiano Hangton, il quale l'aveva maltrattata a tal punto da costringerla a fuggire dall'isola di Giamaica, ove egli l'aveva internata come una schiava. Nancy Parsons trovò a Londra una squallida miseria; tentò di uscirne alla meglio prodigando le grazie della sua bellezza, e finì per farsi un vero e proprio stato il giorno in cui ebbe la fortuna di conoscere il duca Grafton, già separato dalla moglie. Invitata da lui a passare alcuni giorni nella villa di Wakefield Lodge, ella vi giunse con una strana carrozza orribilmente sporca e macchiata che le procurò una prima rinomanza di originalità. Appena ricevuto l'invito del duca, la lusingata Nancy si era affrettata ad ordinare una carrozza nuova, molto comoda ed elegante e con tanto di stemma nobiliare dipinto sugli sportelli: lo stemma, beninteso, del brutale capitano Hangton. Senonchè, il tempo difettò al fabbricante e la bella signora fu costretta a partire sopra una vettura ancora fresca di vernice e umida di colla, tanto che alla prima tappa gl'inconsapevoli garzoni di stalla, incaricati di togliere il fango all'equipaggio, fecero scempio, a colpi di spugna, di tutta la vernice e di tutti gli stemmi, restituendo alla viaggiatrice una vettura obbrobriosa. Vero, peraltro, che i nemici di miss Parsons e del Ministero Grafton si ricordarono di questo curioso incidente per simboleggiare nella poco duratura vernice di quella disgraziata carrozza il breve destino dell'effimera relazione tra il duca e l'avventurosa mondana, giacchè, il ventiquattro giugno 1769 lord Grafton, ottenuto il divorzio dalla prima moglie, sposava la signorina Elisabetta Wrottesley. Nancy pianse e si disperò; ma prima ancora di avere esaurito tutte le lagrime dei suoi occhi bellissimi, deliberò di vendicarsi dell'amante ingrato e cercò febbrilmente di conquistare l'ammirazione, non più di un solo gentiluomo, bensì di molti ad un tempo. E per sette lunghissimi anni ella si consolò dal primo grande amore perduto, finchè un giorno gli accorti lettori della *Morning Post* — che era a quel tempo una specie di monitore ufficiale degli scandali d'alto bordo — furono invitati a spiegare un facilissimo indovinello: «Si dice che il visconte M... d «abbia sposato, lunedì scorso, Mrs H...n, «conosciuta sotto il nome di Pars... s».

Era proprio Nancy Parsons che aveva sposato il visconte Carlo Maynard, di Gastone Lodge, giovane lord, dolce, timido e riservato, già famoso come abile disegnatore di cavalli. Questa relazione coniugale durò fino al 1792 dopo di che Nancy Parsons visse sola e più per riscattare i suoi peccati facendo molta carità ai poveri e agli ammalati: «Tous les paysans aimaient la bonne vieille dame, tout le clergé révérait sa piété et plaignait sa solitude»...

Molto semplice, nevvero? Queste ed altre avventure di Nancy Parsons o di un'altra qualunque delle grandi cortigiane inglesi studiate dal Bleackley, potrebbero essere raccontate in un libro di letture scolastiche ad uso delle giovinette, perchè apprendessero che è inutile tenere la via più lunga per giungere a morire cristianamente... Infatti — avverte l'autore — non siamo di fronte a vere e proprie dobosciate, ma a delle signore «irregolari» sospinte all'avventura galante dall'ambizione di elevarsi ad uno stato onorevole. E molto opportunamente ammonisce, che se nella nostra età più rigorosamente virtuosa possiamo fremere di orrore nell'annoverare tante passioni amorose in un cuor solo, è pure giocoforza confessare che ove tutte queste celebri mondane avessero curato un tantino «le convenienze sociali», il diciottesimo secolo non sarebbe apparso più vizioso del nostro.

b. p.

Gli ultimi episodi dello sciopero ferroviario in Francia

Le vetture che trasportano al Commissariato di Polizia i caporioni dello sciopero arrestati negli uffici del giornale l'«Humanité».

Soldati che prendono il rancio nelle stazioni — Un soldato addetto alla segnalazione dei treni lungo la linea.

Giornali e riviste

Donde viene quella bella principessa addormentata nel bosco la cui vita sembra piena di prove misteriose e di gioie trionfanti? Viene certo da molto lontano, nella favola celebre che racconta di lei, ed oggi la sua più grande amarezza sarebbe quella di non trovar più tanti di quei visi che sorridevano al suo mattino d'oro è un secolo. Lucia-Felix-Faure ce la ricorda nella «Revue Hebdomadaire», dicendoci che secondo i dotti commentatori essa non è altro che una sorella di Persefone, di Persefone condannata a star quattro mesi nelle tenebre e nel silenzio dei regni sotterranei dell'Ade. Demetra e Persefone erano le dee per eccellenza dei misteri eleusini, non bisogna dimenticarlo, e la fata del nostro racconto così premurosa di addormentare con la sua bacchetta ci fa pensare ad Hermes, provveduto anch'egli d'una bacchetta che dirigeva le ombre e toccava gli occhi versando loro il filtro del sonno e della morte. La bella addormentata nel bosco non è dunque la regina addormentata. L'antichità ci parla anche del risveglio d'Epimenide, che, dopo aver dormito un considerevole numero di anni, si trovava come straniera in mezzo alla sua città ed alla sua famiglia. La dolce poetessa Maria di Francia racconta anche di un'altra bella dormiente, Guildeluec, l'eroina d'una patetica storia d'amore, che alcune parole fanno addormentare in un sonno dall'apparenza di morte, dissipato in fine al contatto d'un fiore. Il novellatore napoletano del XVII secolo, Gian Battista Basile, ci narra non d'una principessa ma d'un principe che si sarebbe addormentato in una tomba sormontata da un'anfora e che non si potè svegliare finchè un'amante non riempì tutta l'anfora di lacrime. Nel «Pentameron» ecco ancora due principesse, Lisa e Talia, addormentate in un sonno magico, una perchè la madre le ha infisso un pettine nella testa, l'altra perchè si è punta con una spina e sognano ambedue le cose e i principi maravigliosi di quel mondo fantastico [illegible] da Perrault nelle sue fiabe.

***

E' strano che Tennyson, così cosciente della sua gloria, fosse assai dolente degli attacchi che talvolta gli facevano i critici. Negli ultimi anni della sua vita questa suscettibilità si andò accentuando sempre più: la famiglia era costretta a celare con molta cura i giornali che criticavano in qualche modo la sua opera poetica, anche quei giornali dalla cui poca e nessuna importanza egli avrebbe dovuto ridere. Però non era superbo; non accettò altro onore che quello del titolo di *lord*, ma dopo le vive insistenze di Gladstone e dopo che si fu persuaso che questo onore andava anche a vantaggio della letteratura nazionale. I suoi begli occhi pensosi vedevano pochissimo: e questa miopia lo rendeva un po' timido e gli faceva prediligere la vita solitaria. Una volta egli si trovava con Gladstone a Copenhagen, sull'yacht di un amico. Il vecchio re di Danimarca, Cristiano IX e la moglie andarono a visitarlo a bordo, insieme con la loro figliuola, la Czarina, e col genero lo Czar Alessandro. Il Poeta, a richiesta degli augusti visitatori, lesse alcune poesie: quando la lettura finì, una delle signore presenti espresse tutta la sua ammirazione. Il buon Tennyson, credendo che la sua ammiratrice fosse la figliuola dell'amico sir Clarke, le posò una mano sulla spalla, dicendole col suo dolce sorriso: «Oh, mia cara ragazza, voi siete molto graziosa!». Lo Czar diede in uno scoppio di risa: e fu allora che il grande poeta miope si accorse, con sua grande confusione, che la «cara ragazza» era la Czarina di tutte le Russie... Così l'*Altiero*.

***

L'«amoroso pastore» è il soprannome del reverendo Schroecler, che da trentacinque anni esercitava ad Heligoland le funzioni ecclesiastiche, e che ora è morto. Il posto ch'egli lascia vacante e che ha un'entrata di seimila marchi, non ha fatto sorgere che nove candidati; quando Schroecler l'aveva sollecitato nel 1885, le sue ambizioni s'erano urtate contro le pretese di cento competitori. Si è che allora — scrivono i *Débats* — il curato di Heligoland, in grazia ai matrimoni degli stranieri, godeva di un destino tessuto di filo d'oro. Egli era nel Mare del Nord ciò che era il suo confratello di Gretna-Green nell'Inghilterra. Da tutta la Germania ed anche da tutti i paesi d'Europa gli amanti andavano a domandargli di consacrare la loro felicità, sicuri di non perdere il loro tempo in vane formalità. Il matrimonio religioso essendo la sola forma d'unione riconosciuta dalle leggi nell'isola di Heligoland, non si complicava con inutili incartamenti: giurando dinanzi al governatore che essi erano celibi, i candidati erano anche dispensati da ogni pubblicazione. Questo regime, che datava dall'epoca danese, si perpetrò durante l'occupazione britannica e sopravvisse ancora una diecina d'anni quando l'Inghilterra ebbe ceduto alla Germania Heligoland. Ma tutto passa. Una legge del 1.o gennaio 1900, ha esteso all'isola le disposizioni del Codice prussiano. Da quel tempo il Liebespastor non è più che un ministro come un altro. Ed è per questo che non vi sono più che nove candidati alla successione dell'«amoroso pastore».

***

Il *British Medical Journal* cita un caso di digiuno, che per la sua durata merita di essere riferito. Si tratta di una donna di 56 anni, affetta da cancro all'intestino retto, la quale, per l'ostruzione delle vie di scarico, non poteva mangiar nulla. Essa morì d'inanizione dopo 56 giorni, durante i quali era rimasta priva di ogni alimento sia liquido che solido. Conservò sempre una perfetta lucidità di mente e parve che il suo lungo cammino verso la morte non fosse doloroso; però bisogna notare che ogni sei ore le si somministrava della morfina. Due medici inglesi, Guy e Ferrier, ci parlano di un altro caso in cui la morte per inanizione non sopravvenne che dopo 61 giorni; ma il loro soggetto poteva bere e prendeva ogni tanto acqua con succo di limone. Ad ogni modo, e nell'uno e nell'altro caso, abbiamo un fenomeno di resistenza veramente straordinaria, anche se si voglia tener conto del minimo consumo di energia fatto dai due soggetti i quali stavano nel letto quasi completamente immobili.

***

La *Eulada tussica*, — scrive il *Messaggero*, — una specie di vigna propria alle regioni umide tropicali, presenta l'incredibile fenomeno di una vera e propria tosse. Sul rovescio delle foglie di questa pianta singolare si aprono milioni di microscopiche bocche, ognuna delle quali chiudesi col mezzo di due labbra mobili. Esse costituiscono l'estremità di altrettanti minutissimi canali pieni di vapore acqueo e di altri gas prodotti dai cambiamenti chimici che accompagnano il processo di vegetazione. Come una padrona di casa olandese la Eulada non può sopportare il contatto della polvere e quando questa si posa sugli accennati fori respiratori e li ostruisce, essa se ne libera sprigionando il gas accumulato con uno violento scoppio che ha della tosse e dello starnuto assieme. Le foglie tremano forte ed arrossiscono visibilmente perchè il loro sforzo supremo e fa apparire alla superficie alcune particelle di materia colorante rossa. Spesso la bizzarra pianta viene coltivata nei salotti ed è cagione di stupore ai domestici che, ignorandone la proprietà, provocano la tosse quando nello spazzare le stanze sollevano la polvere.

***

Il crisantemo, il fiore della morte, è quasi alla sua fioritura. *Les Annales* ricordano, a tale proposito, la leggenda venuta da quel misterioso Estremo Oriente, dove il crisantemo nacque. Una giovane fanciulla, dal piede piccolino, dal gusto fine, inquieta di sapere se il suo fidanzato l'amerebbe per lunghi anni, passeggiava nel suo giardino, cercando un fiore da sfogliare, quando un giovane dio, sorgendo dinanzi a lei, le disse: «L'amore del bene amato durerà tanti anni quanti petali avrà il fiore prescelto». La giovinetta, meravigliata, cercava invano da ogni parte un fiore innumerevole: finì per cogliere un garofano di Persia, e, adirata, trasse il lungo spillo d'oro dai suoi capelli, e separò la corolla in lunghe e fini particelle. Il crisantemo era così nato sotto le ugne dita della giovinetta amante. Fu un'altra donna, la cui vita sembra quasi inverosimile quanto quella della prima, che ha colto il crisantemo, fino allora sconosciuto in Francia. Giuseppina fece piantare, nel parco della Malmaison, il fiore giapponese, che un capitano di lungo corso le portava dai suoi lontani viaggi. E il nuovo fiore venne chiamato: crisantemo, il fiore d'oro.

Le linee generali della grande crociera automobilistica Venezia-Roma

Milano, 15, ore 21.

Nella ultima seduta del Comitato organizzatore della crociera automobilistica del 1911 venne definitivamente segnato l'itinerario della crociera marittima. Si convenne di creare due categorie.

L'itinerario della prima categoria è il seguente:

5 luglio: Venezia-Rimini — 6 luglio: Rimini-Castellammare Pescara — 7 luglio: Castellammare Pescara-Barletta — 8 luglio: Barletta-Brindisi — 9 luglio: Brindisi-Taranto — 10 luglio: Taranto-Catanzaro — 11 luglio: Catanzaro-Catania — 12 luglio: Catania-Paola — 13 luglio: Paola-Napoli — 14 luglio: Napoli-Anzio — 15 luglio: Anzio-Roma — 16 luglio, domenica, e 17, lunedì: Esposizione a Roma e corsa ad Anzio.

I concorrenti della prima categoria dovranno compiere tutte le tappe nel tempo massimo stabilito di 24 ore ciascuna. Le partenze verranno date di 24 ore in 24 ore a quanti saranno gli arrivati di ciascuna tappa precedente.

I concorrenti della prima categoria per causa di forza maggiore fossero giunti in una tappa dopo ordinata la partenza per la tappa successiva o dovessero provvedere ad avarie, potranno proseguire ugualmente soddisfando alle operazioni di controllo, e sempre che raggiungano la fine della tappa avanti l'ora di partenza per la tappa successiva.

I concorrenti della seconda categoria dovranno compiere il percorso intero in due tappe: Venezia-Catania; Catania-Anzio, ed attenderanno in queste città le barche della prima categoria.

Dovranno tuttavia presentarsi a ciascuna fine di tappa dell'itinerario stabilito per la prima categoria, per le operazioni di controllo.

Nell'ultima tappa Anzio-Roma le due categorie si riuniranno a Fiumicino per risalire il Tevere a Roma il 25 luglio.

I concorrenti di entrambe le categorie, compiuta la seconda tappa, potranno domandare una giornata di riposo che potrà essere concessa dai commissari qualora la domanda fosse avanzata da due terzi almeno degli arrivati.

Una seconda sosta potrà venir concessa per la prima categoria all'arrivo a Catania.

I commissari potranno sempre ordinare quelle soste o ritardare quelle partenze che crederanno del caso.

Nei giorni successivi all'arrivo a Roma, verrà tenuta un'Esposizione delle imbarcazioni che avranno compiuto regolarmente il percorso e verranno organizzate due corse: per *cruisers* e per *racers*, secondo appositi regolamenti a parte.

I premi sono distinti in premi d'indennità, premi di tappa e premi di finale. Le corse avranno premi speciali.

Le crociere complementari: quella fluviale, riservata da Torino a Pavia, quella fluviale automobilistica da Pavia a Venezia, e quella per yachtes a vela da Napoli a Roma, avranno premi e regolamenti speciali.

Una crociera complementare che venisse aggiunta eventualmente per la discesa del Tevere avrà regolamenti e premi speciali.

La furia di un soldato improvvisamente impazzito

Roma, 14, ore 22.

Stanotte, a Roma, un soldato di artiglieria, certo Eugenio Tomaselli, colla sciabola sguainata, si è messo a correre per corso Vittorio Emanuele, gridando ad alta voce.

Alcune guardie e carabinieri lo rincorsero, tentando di sbarrare il passo al soldato, senza però riuscirvi. Dopo un breve inseguimento fu però raggiunto e fermato.

Accompagnato alla caserma dei carabinieri ha continuato a dare segni di squilibrio mentale. E' stato quindi trasportato all'Ospedale Militare Generale del Celio.

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI & C.

Un morto, un ferito e uno scomparso in un disastro ferroviario a Sesto Calende

Gallarate, 15, ore 18,50.

Ieri 15 carri staccatisi per cause non ancora accertate da un treno merci partito da Sesto Calende e diretto a Vergiate, per la forte pendenza della linea ritornarono a tutta velocità verso la stazione di Sesto, ove investirono un altro treno merci in manovra. Nell'urto 23 carri si sfasciarono ingombrando totalmente la linea. Dai rottami vennero estratti il frenatore Ceresano Luigi, che morì poco dopo, e Gabutti Domenico, che riportò varie lievi ferite.

Varese, 15, ore 16.

Sul grave disastro ferroviario di Sesto Calende, alle notizie affrettate di stamane, aggiungo ora altri particolari. Il treno merci N. 5825 si trovava presso la stazione di Vergiate, quando 15 vagoni si staccarono dal convoglio andando a sbattere contro un altro treno merci che manovrava nella stazione di Sesto Calende. L'urto avvenne in causa della forte pendenza che ha quel tratto di linea; cosicchè i 15 carri, percorrendo i quattro chilometri che distano da Vergiate a Sesto Calende acquistarono una velocità impressionante, andando a cozzare contro l'altro treno merci.

L'urto

L'urto fu terribile. Quasi tutti i vagoni si sono fracassati; le macerie si sono accumulate formando una enorme catasta, e i tre frenatori che si trovavano sui vagoni in fuga vennero orribilmente coinvolti fra i rottami. Essi sono: Ceresani Luigi, Gabutti Domenico del deposito di Arona, e Cattaneo del deposito di Milano.

Il Ceresani venne estratto dai rottami in condizioni disastrose e ricoverato provvisoriamente in una sala della stazione. Il Gabutti, che era gravemente contuso, venne d'urgenza trasportato nell'albergo della borgata e curato dal medico locale dottor Giovanardi.

Sono circa 23 i carri che si accatastarono mostruosamente formando sui binari una immane barricata; qualche carro, come lanciato da una forza sotterranea, si è inalberato in alto, impennandosi. Una quantità enorme di rottami sono sparpagliati intorno al nucleo centrale del materiale rovinato; schegge di legno furono proiettate a distanza, come proiettili, lasciando segni sui muri e infrangendo vetri.

Oltre al completo ingombro dei binari, si è avuta l'interruzione della linea telegrafica, perchè alcuni carri, lanciati in aria e abbattutisi sui fianchi, hanno spezzati fasci di fili telegrafici e sconvolti i sostegni.

Tutti i treni della Milano-Domodossola e viceversa sono sospesi e finora non si è potuto effettuare che un solo trasbordo.

Frenatore scomparso

Del terzo frenatore che si trovava sui vagoni nulla si sa: è scomparso. Occupando egli il posto di coda del merci e per conseguenza essendo in testa ai vagoni in fuga, si credeva di ritrovarlo ferito sul percorso, ma nessuna traccia di lui si è finora rinvenuta. Si teme quindi che esso si trovi fra i rottami dei vagoni infranti che si accumulano sulle rotaie. Potrebbe anche darsi che il Cattaneo, visto inutile l'azione dei freni, siasi lanciato fuori dalla sua carrozza, salvandosi, e siasi poi allontanato per la campagna in preda allo spavento.

Al momento del disastro pochissimo personale era nell'interno della stazione, e fu fortuna che esso allarmato dal fragore e dall'apparizione del convoglio sopraggiungente, si sbandasse, mettendosi al sicuro. Così pure gli agenti che si trovavano sul convoglio investito fecero in tempo ad abbandonare i loro posti e correre al riparo. Fu questione di attimi, perchè nel fondo buio i carri non furono avvistati che all'ultimo momento, e da questo momento a quello del cozzo spaventoso, non passarono che pochi secondi.

Telegrafata la notizia del disastro alle stazioni più vicine e importanti, cioè a Gallarate e ad Arona, e quindi a Milano, giunsero da ogni parte funzionari e agenti ferroviari con materiali di soccorso. Da Gallarate giunsero il sotto-prefetto De Bonis, il tenente dei carabinieri Bocchini, il delegato Gabrieli e, pel servizio d'ordine, uno squadrone del 29.o cavalleggeri colà di stanza; da Milano gli ingegneri Anabilieri, ispettore-capo del movimento, e Confalonieri, capo della stazione. Questi ultimi funzionari sono anche incaricati di compiere l'inchiesta.

Le vittime

Il frenatore Ceresani, che era stato raccolto in condizioni disperate, è morto in treno, mentre lo si conduceva a Novara per essere ricoverato in quell'ospedale. Il cadavere fu trattenuto alla stazione di Oleggio. Egli aveva riportato la frattura al femore, al bacino, all'omero destro e la commozione viscerale. Il Gabutti ha riportato la frattura d'una spalla, e verrà trasportato domani all'ospedale di Milano. Del Cattaneo ancora nulla: ma si teme che egli non possa essersi messo in salvo.

Il frenatore Gabutti, intervistato da un giornalista, ha fatto il seguente racconto:

« Partito da Sesto Calende, a un certo punto, appena oltrepassata la galleria di Vergiate, credetti che il treno rallentasse la marcia per qualche riparazione della linea. Poi ad un tratto retrocedemmo, raggiungendo presto una velocità impressionante. Ho dato subito mano al freno, immaginando che si fosse spezzata qualche catena, ed ho riportato lo strappamento delle parti molli del pollice destro per gli sforzi che feci per frenare. Ma non ho potuto diminuire la spaventosa velocità dei vagoni ed il loro urto con quelli che erano fermi alla stazione di Sesto fu disastroso. Nulla capii. Mi trovai fra i rottami ed ebbi appena il tempo di mettermi al sicuro, mentre sentivo da ogni parte delle grida. Subito il personale accorso diede mano al salvataggio, ed io fui medicato senza riguardo alle ferite che avevo riportato ».

I danni

I danni in questo momento non si possono calcolare con precisione; certo sono molto rilevanti. Senza contare i danni del materiale, che superano le centomila lire, i vagoni erano carichi di merci, e la ferrovia dovrà pagare dei forti indennizzi.

Sulla causa del disastro, si può stabilire definitivamente che questo è avvenuto per la rottura delle catene. Il gancio di attacco non fu potuto trovare, e si crede sia stato asportato dall'urto. Ma la responsabilità per ora non può essere stabilita.

La linea rimarrà ingombra per molte ore, perchè sono più di venti i carri accumulati uno sull'altro.

Si è disposto al trasbordo dei passeggeri, a tal uopo è partito un diretto da Milano; e giunto a Sesto Calende, ha proceduto al trasbordo, retrocedendo poscia fino a Milano.

Un terribile incendio a Berlino

Sette cadaveri carbonizzati

Berlino, 15, ore 19,30.

Ieri scoppiò un gravissimo incendio in una casa nella Neue Friedrich Strasse. Due persone furono trovate da ieri sera completamente bruciate e stamane se ne trovarono altre cinque.

Per il trasporto in patria delle ceneri di Alessandro Lamarmora

Milano, 15, ore 20.

Il Comitato per il rimpatrio della salma del generale Alessandro Lamarmora si è riunito oggi in seduta plenaria. Erano presenti il senatore Giulio Vigoni, il senatore Valvassori-Peroni, i generali Ravina e Bellini, il colonnello Davera di Roma in rappresentanza dell'Associazione ex-bersaglieri e del Museo storico dei bersaglieri della capitale, Ernesto Teodoro Moneta, il comm. Labadini, il maggiore Negrotto, il cav. Codana, direttore della *Grande Italia*, che si è fatta iniziatrice della cerimonia in memoria del valoroso generale. Era presente anche l'assessore del Comune di Biella, avv. Cucco.

Apertasi la seduta, dopo una commemorazione del defunto presidente, generale Thaon di Revel, il colonnello Davera espresse il desiderio della Società degli ex-bersaglieri di Roma, che siano, cioè, raccolte e custodite nel Museo dei bersaglieri le ceneri del fondatore del Corpo. Il maggiore Negrotto dice che la famiglia Lamarmora ha già dato assicurazione che non si oppone al trasporto a Roma dei resti, purchè l'edificio ed il loculo rispondano, come del resto non dubita, ad ogni decoro e sicurezza. Cucco, a nome di Biella, patria di Lamarmora, dichiara che su ciò dovrà pronunziarsi il Comitato biellese.

Quindi il presidente annunzia, ed i presenti approvano all'unanimità, la nomina a presidente del tenente-generale conte Malnoni di Intignano, in sostituzione del compianto generale Thaon di Revel.

L'on. Valvassori-Peroni, dopo la lettura delle relazioni consolari, dichiara che le pessime condizioni della pubblica sanità consigliano di rinviare il trasporto della salma al mese di marzo p. v., epoca più adatta, non convenendo di portarlo oltre il giorno dell'apertura delle Esposizioni e delle grandi feste di Roma e di Torino. Così rimane infatti stabilito. Il generale Ravina comunica poi che il ministro della guerra, generale Spingardi, ha dato affidamento che il bronzo occorrente per il monumento da innalzarsi a Biella sarà concesso, secondo le leggi dell'amministrazione generale, a prezzo mitissimo, tenuto presente il nobile scopo ed il significato militare di questo ricordo. Il colonnello Davera partecipa, alla sua volta, che da private informazioni gli risulta che al Ministero della marina sono inclini a destinare una nave da guerra per il trasporto della salma, ed è stato fatto il nome della *Carlo Alberto*, corrispondente al nome della prima fregata che trasportò per la guerra il generale Lamarmora in Crimea. Il maggiore Negrotto dà notizia che fra i comandanti i reggimenti dei bersaglieri si studia il modo per meglio onorare il fondatore del Corpo.

Sono eletti ad unanimità a far parte del Comitato esecutivo: S. E. il generale Malnoni d'Intignano, presidente; on. Valvassori-Peroni, vicepresidente; il maggior-generale Ravina; il colonnello Davera; il colonnello Giardino, comandante dell'8.o bersaglieri; il comm. Labadini; il maggiore Negrotto; il cav. Cordara, direttore della *Grande Italia*; il rag. Alfieri, segretario-cassiere.

Minaccie di serrate, scioperi ed agitazione di ferrovieri nel Varesotto

Varese, 15, ore 21.

Oltre al pericolo di una grave serrata degli industriali di Besozzo, anche a Ispra (Lago Maggiore) si temono seri guai per l'assoluta mancanza dei vagoni. Questi industriali fabbricanti che servono dei loro prodotti tutti i paesi del Lago Maggiore, il Piemonte e l'Alta Italia, mandarono le proteste analoghe al Ministero dei lavori pubblici ed al direttore generale delle ferrovie di Stato comm. Bianchi, non hanno mai potuto avere il numero sufficiente di carri per smaltire tutta la calce da loro prodotta. Essi saranno costretti a chiudere quanto prima i forni se la Direzione delle ferrovie non provvederà.

Un grave malcontento regna pure in altri paesi del Varesotto per la mancanza dei vagoni.

Stamane improvvisamente è scoppiato uno sciopero fra le parecchie centinaia di muratori, manovali e terrazzieri che lavorano al Monte Tre Croci alle dipendenze dell'impresa Piccoli di Milano, per la costruzione del grande albergo. La determinazione di proclamare lo sciopero, al quale prendono parte oltre trecento operai in maggior parte bolognesi e piacentini, fu presa in seguito ad un grave fermento che da giorni serpeggiava nelle file di quei lavoratori. Gli scioperanti chiedono un sensibile aumento di paga, nessuna spesa di trasporto in funicolare dei viveri a loro destinati e di non dormire sotto tende come fece il passato. Subito una Commissione di scioperanti è venuta in città ad avvertire il segretario Sacconi della nostra Camera del lavoro. Lo Spagnoli telegraficamente avvertì del fatto il Comitato regionale edile di Milano e la centrale di Torino. Gli scioperanti si dimostrano calmi. Si attende da Milano un rappresentante del Comitato regionale per potere intavolare trattative per un sollecito componimento della vertenza.

In seguito ai deliberati presi recentemente al convegno di Milano da tutti i centri fra i ferrovieri del Nord ... intensificando la propaganda. Si tennero infatti a Saronno, Fagnano Olona e Varese diverse riunioni nelle quali parlò vibratamente il ferroviere Ghislanti. In dette riunioni si deliberò anche l'iscrizione in massa di tutto il personale nell'Associazione che ha sede centrale in Milano.

I ferrovieri stanno anche redigendo un memoriale da presentare quanto prima alla Direzione ed ai rappresentanti politici della regione, affinchè l'una e gli altri informino il Ministero dei lavori pubblici sul modo che sono trattati e sulle mercedi che percepiscono.

Il deragliamento di Favignana

Rimini, 15, ore 12.

Eccovi qualche altro particolare sul preavvisato deragliamento avvenuto stanotte sulla linea Bologna-Rimini. Il treno 614 per Rimini, che doveva passare da Favignana alle ore 23,18, causa un forte ritardo accelerava fortemente la sua corsa, il che fu cagione unica dell'incidente.

Fortunatamente nessuna disgrazia alle persone è da deplorare; ma ben sedici vagoni ... e di essi alcuni sono completamente ... e la merce contenuta andò distrutta.

Si è dovuto operare il trasbordo dei passeggeri e dei bagagli ai ... da Favignana, presso il casello 25. I lavori di sgombero dureranno alcuni giorni.

Sulla stessa linea si lamenta pure una grave disgrazia. Il macchinista del diretto N. 51, partito da Bologna alle 3,30, avvertiva, nell'attraversare il passaggio a livello, rimasto aperto, al casello 105 dopo Sant'Arcangelo, un barroccino trainato da due asini con un uomo. Invano egli diede istantaneamente i freni; la macchina investì il barroccino, frantumandolo ed uccidendo all'istante il conducente. Costui è certo Tognelli da Viserba.

Il casellante, alla cui negligenza si deve la disgrazia, si è dato subito alla fuga.

Gli infermieri del manicomio di Fermo ottengono l'attuazione dei loro "desiderata,,

Fermo, 15, ore 20.

La Deputazione provinciale, accogliendo i desiderata degli infermieri di questo manicomio, ha deliberato di attuare il nuovo orario, accordando un aumento mensile, oltre il rimaneggiamento della ritenuta per la massa del vestiario a favore degli infermieri. Si preparano stasera festose accoglienze pel ritorno della Commissione da Ascoli Piceno.

La medaglia dell'Aero Club di Francia a Geo Chavez

Parigi, 15, ore 14.

Il signor Giovanni Chavez, fratello del celebre e sventurato aviatore, ha ricevuto ieri la grande medaglia d'oro che l'Aero Club di Francia ha fatto coniare col nome di Geo Chavez per commemorare la sua eroica traversata delle Alpi da Briga a Domodossola.

Bollettino Militare

Roma, 15, ore 18.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra*, pubblicato oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Ufficiali in servizio permanente

STATO MAGGIORE GENERALE.

Rocchi, maggior-generale, comandante territoriale del genio di Roma, è nominato ispettore, addetto all'ispettorato generale — Mirandoli, id. id. id. Verona, è nominato comandante territoriale del genio di Roma — Botteoni, id. id. truppe del genio, nominato comandante territoriale del genio di Verona — Marantonio, colonnello, comandante del 3.o genio, è promosso maggior-generale e nominato comandante le truppe del genio a Spezia — Aureggi, maggior-generale, comandante della Brigata Siena, è nominato comandante della Brigata Livorno — Vinai, maggior-generale, dalla Brigata Livorno passa al comando della Brigata Siena — Gamerra, maggior-generale, comandante la Brigata Pinerolo, gli è concessa la medaglia Mauriziana — Mazzitelli, tenente-generale, è esonerato da presidente della Commissione per le ricompense al valor militare — Frugoni, id. comandante IX Corpo d'armata, è nominato presidente della Commissione per le ricompense al valor militare — Alpiroli, id. id. VII id., e Scrivante, maggior-generale, comandante la Brigata alpina, sono esonerati da membri della detta Commissione — Baratieri di San Pietro, tenente-generale, comandante in seconda il Corpo di Stato Maggiore, e Cistorni, maggior-generale, comandante la Brigata Torino, sono nominati membri della Commissione predetta.

CORPO DI STATO MAGGIORE.

Modadena, tenente-colonnello nelle truppe coloniali di Eritrea, è trasferito al Comando del Corpo di Stato Maggiore.

ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Fenoglio, maggiore Legione di Bologna, è trasferito alla Legione di Foggia.

ARMA DI FANTERIA.

Rosa, sottotenente 87 fanteria, è collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego — De Marchi, tenente-colonnello, è stato trasferito dal 11 all'84 fanteria — Fratellini, maggiore 45 id., trasferito 10 id. — Raho, id. 46 id., trasferito 88 id. — Ruggieri, id. 44 id., trasferito 1.o id. — Falco, capitano aiutante di campo brigata Abruzzi, trasferito 55 fanteria — Schiller, id. 21 fanteria, è nominato aiutante di campo brigata Abruzzi — Verdone, id. 2.o id., è trasferito al Collegio militare di Napoli — Cavallini, id. 36 id., trasferito al 69 id. — Bianchi, id. 1.o id., trasferito 58 id. — Semerano, id. 47 id., trasferito 9.o id. — Carrarosi, id. 10 id., trasferito 87 id. — Renoldi, id. 7 id., trasferito 18 id. — Fazioli, id. 93 id., e Montuosi, tenente id. id., sono comandati al Collegio militare di Roma — Fantino, id. 25 id., è trasferito al 1.o id. continuando al comando divisione militare di Messina — Casabella, id. 35 id., trasferito 90 id. a sua domanda — Gilberti, id. 74 id., trasferito 73 id. — Caravaglios, id. 43 id., trasferito 69 id.

ARMA DI CAVALLERIA.

Ferrandelli, capitano reggimento *Genova* cavalleria, è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda.

ARMA DI ARTIGLIERIA.

Di Crescenzi, maggiore officine costruzione artiglieria Napoli, è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età — Per Lupoli, sottotenente 1.o artiglieria, è accettata la dimissione dal grado — Garzano, capitano 12 artiglieria campagna, è trasferito al 24 id. cessando di essere comandato alla Direzione artiglieria di Napoli — Antelozzi, id. Direzione artiglieria Venezia, è trasferito al 3.o id. fortezza (costa e fortezza) — Bruno, id. 5.o artiglieria (costa e fortezza), è trasferito al 10.o id. (assedio) — Ova, id. 5.o id. id. id., è trasferito 1.o id. (costa) — Magrini, tenente 20 id. campagna, cessa di essere comandato all'Istituto geografico militare ed è comandato al battaglione specialisti genio — Dagna, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, è destinato al 1.o artiglieria montagna.

L'ordine di anzianità dei colonnelli d'artiglieria promossi con decreto 31 agosto 1910 rimane stabilito come segue: Salonna, Persico, Mattura, Casella, Tolano, Assante, Corradini, Durand, Strazzeri, Goria, Pisjoi, Barbera, Picoli, Zirilli, Sasoni.

ARMA DEL GENIO.

I seguenti ufficiali del genio sono esonerati dall'attuale carica e nominati come segue:

Verdinois, colonnello direttore del genio Spezia, è nominato capo dell'ufficio fortificazioni di Spezia — Scolari, id. id. Venezia, è nominato capo dell'ufficio fortificazioni di Venezia — Angelozzi, id. sotto-direttore autonomo del genio a Udine, id. id. Udine — Filippa, id. id. Belluno, è nominato id. id. Belluno — Giulio, id. id. Taranto, è nominato id. id. Taranto — Pozzi, id. id. Maddalena, è nominato id. id. Maddalena — Gamba, tenente-colonnello direttore del genio a Messina, è nominato id. id. Messina — Mirone, id. sotto-direttore autonomo del genio a Brescia, è nominato id. id. Brescia.

Gioia, maggiore 3.o genio, è trasferito all'ufficio fortificazioni di Udine — Gelmi, capitano 5.o id., è comandato alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e nominato insegnante titolare di costruzioni in seguito a concorso — Molinari, sottotenente Scuola applicazione artiglieria e genio, è destinato al 1.o genio.

PERSONALE DELLA FORTEZZA.

Frilli, capitano Direzione artiglieria a Venezia, addetto al comando di fortezza a Venezia, è trasferito alla Direzione di artiglieria a Verona (stazione staccata Arsiero).

CORPO SANITARIO MILITARE.

Porru, tenente medico, della brigata artiglieria da costa della Sardegna, è trasferito al 3.o artiglieria fortezza (costa e fortezza) — Ubezi, id. reggimento lancieri *Milano*, e Battistini, id. 1.o alpini, sono comandati quali assistenti straordinari alla Scuola d'applicazione di sanità militare.

CORPO DI COMMISSARIATO MILITARE.

Londei, capitano commissario alla Direzione del Commissariato VIII Corpo d'armata (sezione Livorno), è collocato in posizione ausiliaria a sua domanda — Pistoni, colonnello commissario direttore del Commissariato del VII Corpo d'armata, è esonerato da questa carica e nominato direttore del Commissariato del III Corpo d'armata.

CORPO CONTABILE MILITARE.

Guarriero, capitano contabile Distretto di Gaeta, è trasferito al 16 artiglieria (Direzione conti).

I seguenti ufficiali hanno rinunciato a concorrere al passaggio nel ruolo degli ufficiali commissari: Panerai, capitano contabile panificio Forlì; Bizzarri, id. Distretto Chieti; Amati, id. 71 fanteria; Monaco id. 19 id.

CORPO VETERINARIO MILITARE.

Castellucci, tenente in aspettativa, è richiamato in servizio al reggimento cavalleggeri Treviso.

Ufficiali in congedo

UFFICIALI IN POSIZIONE DI SERVIZIO AUSILIARIO.

Ufficiali collocati a riposo per anzianità di servizio: Carron Ceva, maggiore cavalleria, Distretto di Torino, nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro — Campioni, capitano id., Distretto id., nominato cavaliere della Corona d'Italia — Perzola, maggiore personale Distretti, del Distretto di Mondovì, collocato a riposo per infermità e nominato cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro.

UFFICIALI DI COMPLEMENTO.

Monteil, tenente 5.o genio, Distretto di Torino, cessa dal ruolo degli ufficiali di complemento per età — Confalonieri, id. genio, cessa come sopra ed è iscritto nella riserva con lo stesso grado.

E' revocata la chiamata in servizio dei seguenti ufficiali: Torrieri, sottotenente fanteria, 3.o alpini; Peisino, id. id.; Borghesio, tenente Distretto Torino; Nasimbene, sottotenente id. id.; Oseglia, id. id. Novara; Marzini, tenente id. Pavia; Bellone, sottotenente id. Torino; Zorzan, id. id. Venezia; Deho, id. Torino; Camici, id. id. Novara; Bozzelli, id. id. Torino; Roncelli, id. id. Mondovì; Lupo, id. id. Torino; Castellani, id. id. Torino; Oddone, id. id. Torino; Borsano, id. id. Alessandria; Palazzo, id. id. Torino; Taverna, id. id. Alessandria; Brighenti, id. id. Alessandria; Golli, tenente id. Torino; Peruti, sottotenente id. Torino; Rossi, id. id.; Marnez, id. id. Ivrea; Bosano, id. id. Cuneo; Fillia, id. id.; Carpignano, id. id. Torino; Grat, id. id. Novara; Buraggi, id. id. Torino; Fizzi, id. id. Voghera; Vasile, sottotenente Distretto Torino, è chiamato in servizio con assegni per tre mesi al 91 fanteria.

UFFICIALI DI MILIZIA TERRITORIALE.

Donisetti, sottotenente fanteria, Distretto Lecco, è trattenuto in servizio senza assegni per tre mesi.

UFFICIALI DI RISERVA.

Ufficiali che cessano di appartenere alla riserva, conservando il grado e la relativa uniforme: Oglengo, maggiore d'artiglieria, Distretto Genova; Possati, capitano id., id. Torino; Colombo, tenente-colonnello del genio, id. Torino.

IMPIEGATI CIVILI.

In esecuzione della legge 17 luglio 1910, il medesimo Bollettino pubblica un lunghissimo elenco di ragionieri geometri capi del genio, di artiglieria, capitecnici disegnatori, etc., che vengono ripartiti nei varii gradi e nelle varie classi. Ecco quelli con la destinazione delle antiche nostre provincie:

Galeazzi, ragioniere capo di 2.a classe al Comando territoriale del genio a Torino, è promosso alla 1.a classe — Gazzera, ragioniere alla Direzione del genio di Torino, è promosso ragioniere capo di 2.a classe — Carretta, id. id. Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara, è promosso id. id.

I seguenti geometri di 1.a classe sono nominati primi ragionieri di 1.a classe: Leonesi, alla Direzione del Genio ad Alessandria; Fasta id. id. Genova; Dendcolai, all'Officina di costruzione di Pavia; Ortis, alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo; Grugnola, alla Direzione del genio di Torino.

Bibbio, ragioniere geometra principale di 2.a classe alla Direzione del genio di Alessandria, è promosso primo ragioniere geometra di 1.a classe — Lamberto, id. id. di 2.a classe alla Direzione del genio a Torino, è promosso id. id. di 1.a classe — Picco, id. id. alla Direzione id. di Torino, id. id. id. — Canoparo, id. id. id. di Torino, id. id. id. — Regè, id. id. di Torino, id. id. id. — Isnardi, id. id. id. del genio a Genova, id. id. id.

I seguenti ragionieri geometri principali di 3.a classe fanno passaggio nel ruolo dei ragionieri geometri di 1.a classe, conservando la denominazione del grado di ragioniere geometra principale:

Dernasconi, alla Direzione del genio di Torino; Sartorio, id. id. id. di Genova; Balbi, id. id. id. di Genova; Inverardi alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo; Cremonte, alla Direzione del genio a Genova; Carnevali, id. id. id.

I seguenti ragionieri principali di 3.a classe fanno passaggio nel ruolo dei ragionieri geometri di 2.a classe, conservando la denominazione del grado di ragioniere geometra principale: Zeroni, alla Direzione autonoma del genio a Torino; Bassignano, alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo.

I seguenti ragionieri geometri di 1.a classe fanno passaggio alla 2.a classe: Oneglia, alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo; Fetarappo, alla Direzione del genio a Torino (collocato fuori ruolo).

I seguenti ragionieri geometri di 1.a classe fanno passaggio alla 3.a classe: Chiabrando, alla Direzione del genio ad Alessandria; Piotti, alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara; Fetarappa, alla Direzione id. di Genova (sezione staccata di Savona).

I seguenti ragionieri geometri di 2.a classe fanno passaggio alla 4.a classe: Mestrallet, alla Direzione del genio di Torino; Orsa, alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara; Ciambrello, id. id. di Cuneo; Zuccotti, alla Direzione id. di Alessandria.

Carretta, ragioniere geometra capo di 2.a classe (relatore) alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Novara, è trasferito all'ufficio delle fortificazioni di Brescia (relatore) — Bassignano, ragioniere geometra principale alla Sotto-Direzione autonoma del genio a Cuneo, è trasferito a quella autonoma di Novara — Molesini, ragioniere capo di artiglieria di 2.a classe all'Arsenale di costruzioni a Torino, è promosso alla 1.a classe.

I seguenti ragionieri principali di artiglieria di 1.a classe sono promossi ragionieri capi di 2.a classe: Rosa Di San Marco, alla Direzione d'artiglieria a Torino; Sammi, al polverificio di Fossano; Castellano, alla Direzione superiore delle esperienze di artiglieria (sezione staccata di Ciriè); Grassi, all'officina di costruzione d'artiglieria a Torino.

Motta, ragioniere principale di artiglieria di 2.a classe, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino, è promosso primo ragioniere di 1.a classe — Ferrero, id. id., all'Arsenale id. di Torino (collocato fuori ruolo) — Denina, id. id. id. id. id. id.

I seguenti ragionieri principali di artiglieria di 2.a classe sono nominati primi ragionieri di 2.a classe: Quarra, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Campolieu, id. id. di Torino.

Farina, ragioniere principale di artiglieria di 3.a classe, alla Direzione superiore delle esperienze d'artiglieria (Sezione staccata di Ciriè), è promosso primo ragioniere di 2.a classe (collocato fuori ruolo).

I seguenti ragionieri principali di artiglieria di 2.a classe fanno passaggio nel ruolo dei ragionieri di artiglieria di 1.a classe, conservando la denominazione del grado di ragioniere principale: Buscaglia, alla Direzione di artiglieria a Torino; Caro, id. id. di Alessandria; Rogai, alla Direzione di artiglieria di Genova; Bessone, all'Arsenale di costruzione a Torino; Marchesi, alla Direzione d'artiglieria di Genova; Losano, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Beltrami, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino.

I seguenti ragionieri di artiglieria di 1.a classe fanno passaggio alla 2.a classe: Berruto Bartolomeo, all'Arsenale di costruzione di Torino; Quarato Masaniello, alla Direzione di artiglieria di Alessandria; Bosco Giacomo, all'Officina di costruzione d'artiglieria di Genova; Soavi Giuseppe, al Polverificio di Fossano; Eusebione Eusebio, al Laboratorio di precisione di Genova; Roggero Marcello, alla Direzione superiore di esperienze d'artiglieria (Sezione staccata di Ciriè).

I seguenti ragionieri di artiglieria di 2.a classe fanno passaggio alla 4.a classe: Zavelli, all'Arsenale di costruzione a Torino; Bongiovanni, alla Direzione d'artiglieria di Genova; Palatini, all'Officina di costruzione d'artiglieria di Genova; Veltigliani, all'Arsenale di costruzione d'artiglieria di Torino; Michetti, all'Officina di costruzione d'artiglieria di Torino.

Beltrami, ragioniere principale all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino, è trasferito alla Direzione d'artiglieria a Torino — Minelli, id. id. regie truppe coloniali dell'Eritrea, è comandato all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino.

I seguenti capi-tecnici principali di artiglieria e genio di 3.a classe sono nominati primi capitecnici di 2.a classe: Cordero, all'Arsenale di costruzione a Torino; Panizi, all'Arsenale di costruzione di Torino; Maglia, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Campano, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Genova; Chiorino, all'Arsenale di costruzione a Torino.

I seguenti capi-tecnici principali di artiglieria e genio di 3.a classe fanno passaggio nel ruolo dei capi-tecnici di 1.a classe, conservando la denominazione del grado di capo-tecnico principale: Vergnano, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Cellini, all'Arsenale di costruzione a Torino; Marchiaro, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Ferrero, id. id. id. di Torino; Baggini, id. id. id. di Torino.

I seguenti capi-tecnici d'artiglieria e genio di 1.a classe sono confermati nel grado e nella classe stessa: Ingaramo, all'officina di costruzione d'artiglieria a Genova; Cavallo, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Bertolotti, id. id. di Genova.

I seguenti capi-tecnici di artiglieria e genio di 1.a classe fanno passaggio alla 2.a classe: Moschini, alla Direzione d'artiglieria di Genova; Ginotti, al Polverificio di Fossano; Carasela, all'Arsenale di costruzione a Torino; Ferrarotto, all'Arsenale di costruzione a Torino; Santa, id. id. di Genova; Jano, all'Arsenale di costruzione a Torino; Malcucchini, all'Officina id. di Torino.

Fiorina, capo-tecnico di artiglieria e genio di 1.a classe, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino, è confermato nel grado e nella classe stessa — Marenco, capo-tecnico principale di artiglieria e genio di 1.a classe, all'Officina delle costruzioni di artiglieria a Torino, è promosso capo-tecnico capo di 2.a classe — Arnò, capo-tecnico principale di artiglieria e genio di 2.a classe, all'Arsenale di costruzione Torino, è promosso capo-tecnico capo di 2.a classe.

I seguenti capi-tecnici principali di artiglieria e genio di 1.a classe sono nominati primi capitecnici di 1.a classe: Cugerone, all'Officina di costruzione d'artiglieria — Torino; Colella, all'Officina di costruzione di artiglieria a Genova.

I seguenti capi-tecnici principali di artiglieria e genio di 2.a classe sono nominati primi capitecnici di 1.a classe: Crosetti, alla Direzione di artiglieria in Alessandria; Molinari, all'Officina di costruzione di artiglieria a Genova; Biotto, all'Officina di costruzione d'artiglieria a Torino; Pantassi, all'Arsenale di costruzione a Torino (collocato fuori ruolo).

I seguenti capitecnici di artiglieria e genio di 2.a classe fanno passaggio alla 3.a classe: Broglio, all'officina di costruzione di artiglieria di Torino; Monotti, all'officina di costruzione di Torino; Arnò, all'arsenale di costruzione di Torino.

I seguenti disegnatori-capi di 1.a classe sono nominati disegnatori tecnici-capi e confermati nella classe stessa: Monti, arsenale costruzione Torino; Bay, officina di costruzione d'artiglieria Torino.

I seguenti disegnatori-capi di 2.a classe sono nominati tecnici-capi e confermati nella classe stessa: Bovone, all'officina di costruzione di artiglieria Torino; Avalle, all'officina di costruzione di artiglieria Genova.

I seguenti disegnatori di 2.a classe sono nominati disegnatori tecnici e promossi alla 1.a classe: Traversa, all'officina di costruzione di artiglieria a Torino; Damerini, Direzione del Genio a Napoli; Ariale, all'arsenale di costruzione a Torino, è collocato fuori ruolo; Prinetti, Direzione di artiglieria a Torino, id. id.

I seguenti disegnatori di 2.a classe sono nominati disegnatori tecnici e confermati nella classe stessa: Riga di Broglio, all'officina di costruzione di artiglieria a Torino (comandato Direzione genio Torino); Salvagno, alla Direzione di artiglieria di Alessandria; Coffino, alla Sottodirezione autonoma del genio a Cuneo; Visconti, all'officina di costruzione di artiglieria Torino.

I seguenti disegnatori di 3.a classe sono nominati disegnatori tecnici e promossi alla 2.a classe: Forno, alla Direzione del genio a Torino; Coderà, all'arsenale di costruzione a Torino (collocato fuori ruolo).

I seguenti disegnatori di 3.a classe sono nominati disegnatori tecnici e confermati nella classe stessa: Amalio, all'arsenale di costruzione di Torino; Prinetti, all'arsenale di costruzione a Torino; Carsana, all'officina di costruzione di artiglieria a Genova.

Bollettino della Marina

Roma, 15, ore 20

L'odierno *Foglio d'Ordine della R. marina* contiene le seguenti disposizioni:

In riferimento all'art. 8 del *Foglio d'Ordine*, in data 28 luglio u. s., i seguenti tenenti macchinisti prenderanno parte al corso complementare che avrà principio all'Accademia Militare navale il 1.o dicembre p. v.: Ruffo, Naccari, Loprano, Ceolin, Marinozzi, Carrara, Rosada, Rossi, Bosi, Lorio, Salmini, De Angelis, Molinari, Sterino, Anfossi, Bodelli. Questi ufficiali si presenteranno al Comando dell'Accademia navale il 30 novembre prossimo venturo.

I seguenti capitani medici sono destinati durante l'anno scolastico 1910-11, quali assistenti onorari agli istituti universitari nelle Facoltà per ciascuno indicate: Angeloni, all'Università di Pisa (Istituto di clinica chirurgica); Crespi, alla R. Università di Torino (istituto di clinica chirurgica); Evangelisti, alla R. Università di Roma (istituto oftalmico); Mileila, alla R. Università di Napoli (istituto di clinica psichiatrica e neuropatologica). Essi raggiungeranno le loro destinazioni il 1.o novembre p. v. presentandosi ai signori direttori dei predetti istituti.

Colla data del 14 corrente il capitano medico Tiberio è sbarcato a Genova dal piroscafo nazionale *Ancona*, rimanendo a Genova a disposizione. Colla data del 14 corr. il capitano medico Bottini è sbarcato a Genova dal piroscafo *Principe di Udine*, rimanendo a Genova a disposizione. Il capitano medico Olivetti, imbarchi a Genova il 18 corr. sul piroscafo *Koenigin Louise*, diretto a New York, in servizio di emigrazione. Il capitano medico Marcone, imbarchi il 17 corr. sul piroscafo francese *Parana*, diretto a Buenos Ayres, in servizio di emigrazione.

Abbiano luogo i seguenti movimenti: Rossi, dal *Ciclope*, passa alla Direzione del Genio navale a Spezia; Mini, dalla nave *Vettor Pisani*, passa al *Ciclope*.

Movimento del R. naviglio. — La torpediniera 84, partita da Porto Ferraio, è giunta a Spezia. La *Liguria* è partita da Messina il 14. L'*Etna* è giunta a Palma di Maiorca il 14. La *Polcevera*, partita da Maddalena, è giunta ad Asinara l'11. La *Verde*, giunta da Brindisi il 14 a Capri, è partita da Napoli ed è giunta a Gaeta il 15. La *Bella N. 3* è giunta a Livorno il 14.

Bollettino delle Finanze.

Roma, 15, ore 21.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze*, contiene le seguenti disposizioni:

Intendenze di Finanza. — Novaro, volontario amministrativo, già assegnato all'Intendenza di Bergamo, è invece destinato a quella di Torino — Falange, applicato, è trasferito da Foggia a Genova.

Personale dei Canali demaniali. — Gobbi, custode nel personale dei Canali demaniali di irrigazione, è collocato a riposo per sua domanda.

Personale del Demanio, Registro, ecc. — Chiesa, ricevitore del Registro a Savona, è trasferito all'Ufficio degli atti privati a Roma — Merialdi, ricevitore del Registro a Frosinone, è trasferito all'Ufficio di Savona — Colombo, ricevitore del Registro a Pont Canavese, residenza non raggiunta, è trasferito all'Ufficio di Nereto — Giordano, ricevitore del Registro a Bardi, è trasferito all'Ufficio di Pont Canavese — Audenino, ricevitore del Registro a Montefiascone, è trasferito all'Ufficio di Strambino — Gianotti, ricevitore del Registro, è promosso alla seconda classe e confermato a Chiavari — Toscano, ricevitore del Registro a Strambino, è promosso alla seconda classe ed è trasferito a Tortona — Orazi, ricevitore del Registro, è promosso alla quarta classe e confermato all'Ufficio di Cannobio — Leggiardi, ricevitore del Registro a Morgex, è promosso alla quarta classe e trasferito all'Ufficio di Pieve di Cadore.

Imposte. — Taddei, agente delle Imposte dirette al primo ufficio di Roma, è promosso agente superiore e trasferito a Casal Monferrato — Bardeloni, agente delle Imposte dirette a Rapallo, è promosso id. id. e trasferito a Varese — Boldi, agente superiore all'Agenzia di Torino, e Ruscazio, agente superiore con funzioni di ispettore provinciale a Cuneo, sono promossi alla prima classe — Pietrasanta, aiuto alla Agenzia di Alessandria, è promosso alla prima classe — Chiorino, aiuto all'Agenzia di Biella, è promosso alla seconda classe — Baldissare, aiuto agente all'Agenzia di quarta classe a Pinerolo, è promosso alla terza classe — Porrati, agente, è trasferito dall'Agenzia di Acqui a quella di Genova — Rosi, agente, è trasferito dall'Agenzia di Alessandria a quella di Acqui — Ronci, vice-agente all'Agenzia di Aosta, in aspettativa per infermità, è confermato nell'aspettativa stessa per altri sei mesi.

Privative. — Kibel, ufficiale amministrativo, è trasferito da Carpanzia a Foiano della Chiana — Valentini, aiutante tecnico nelle coltivazioni dei tabacchi, è trasferito dall'Agenzia di Carpaneta a Chiaravalle.

Romanzesca evasione d'una detenuta dalle carceri di Fermo

Fermo, 15, ore 21.

Stanotte romanzescamente evadeva dalle nostre carceri giudiziarie la pregiudicata ventiquattrenne Tofoni, detenuta, in attesa del processo per il noto furto di gioielli commesso in condizioni drammatiche il 21 dello scorso marzo, al villino di Linda Murri, a Santa Maria a Mare. Si è trovato un buco sotto l'inferriata, alta 8 metri, donde si suppone sia calata la Tofoni, aiutata certamente da qualcuno. Presso le carceri si è rinvenuta una lettera, recante consigli per l'attuale evasione, attribuita a certo Nunzi Augusto, suo amante, nonchè complice in altri reati, liberato il 30 settembre dal reclusorio di Ancona. Meraviglia il fatto che le sue tre compagne di cella dichiarano di nulla aver sentito. La Polizia indaga per rintracciare la fuggitiva ed assodare le eventuali responsabilità.

Cronaca Cittadina

L'ordine del giorno dell'on. Morgari sulle spese militari e l'antimilitarismo

Roma, 15, ore 21.

L'on. Morgari sarà, al Congresso socialista di Milano, relatore per il tema: «Spese militari ed antimilitarismo». In tale qualità egli non ha scritto, come i colleghi relatori al Congresso, una lunga relazione seguita da un lungo ordine del giorno. Invece egli ha scritto un lunghissimo, interminabile ordine del giorno e nessuna relazione.

L'on. Morgari dichiara di prevedere che i compagni di Sinistra respingeranno la parte che riguarda il delicatissimo problema degli eccidi, e quelli di Destra i criteri inerenti all'altra delicatissima questione della difesa militare della patria. Ecco, riassumendolo in pochi tratti, l'ordine del giorno che occupa due colonne di giornale e le conclusioni alle quali l'on. Morgari è venuto. La prima risoluzione proposta dall'ordine del giorno Morgari riguarda il militarismo in generale. Dopo alcuni *considerandi*, il relatore conclude: «Il Congresso socialista, riconoscendo prematuro indagare riguardo al tempo in cui il proletariato dovrà adottare un proprio militarismo, verosimilmente in forma della nazione armata, dichiara: 1.o il partito socialista è antimilitarista, perchè riconosce nell'animo del militarismo borghese un ostacolo frapposto all'avvento pacifico della società socialista, ecc.; 2.o il partito manifesta il proprio antimilitarismo con la propaganda di idee e con l'azione pratica sempre rispecchiate nei metodi e nella illustrazione con le finalità del socialismo; 3.o il partito apprezza l'opera spiegata in tale senso dalla Federazione giovanile socialista italiana».

L'ordine del giorno Morgari passa poscia al «militarismo considerato come strumento di compressione all'interno». Dopo numerosi *considerandi*, l'on. Morgari propone questa soluzione: Il Congresso dichiara:

«1.o Nel presente periodo storico il partito socialista si serve dei mezzi legali; 2.o il partito presume di scongiurare il ripetersi degli eccidi reclamando dallo Stato provvedimenti che regolino l'impiego della forza pubblica nei movimenti popolari e colpiscano i responsabili delle stragi ed assicurino il relativo servizio di Polizia, ma altresì invitando le masse a deporre ogni odio contro gli agenti e ad infrenare gli elementi più impulsivi e teppistici che nelle pubbliche dimostrazioni muovono talvolta il primo passo nella via della violenza con l'ingiurie ed i sassi; 3.o il partito si riserva l'uso della violenza, probabilmente in forma di sciopero generale esteso ai militari, per quando, fattosi il proletariato maturo ad assumere il potere, le classi dirigenti tenteranno di impedirglielo con il non concedergli il suffragio universale o con toglierglielo dopo averlo concesso».

L'on. Morgari si preoccupa quindi, sempre nel suo chilometrico ordine del giorno, dell'esercito come mezzo di difesa e di offesa fra le patrie: e, dopo aver premesso che il partito socialista non può non riconoscere nella patria geografica, etnica, storica, una formazione naturale e durevole come la famiglia e il Comune, nè fra le libertà fondamentali può negare quella che ogni popolo può disporre del proprio destino aggregandosi all'una o all'altra compagine statale o rimanendo indipendente da tutte, viene a questa proposta: Il Congresso stabilisce: a) la difesa militare della patria borghese non è argomento che interessa il partito socialista; b) i mandatari del partito nel Parlamento italiano votano contro i bilanci militari, si oppongono strenuamente ad ogni aumento degli armamenti e reclamano la progressiva riduzione delle ferme; c) alla politica estera della borghesia caratterizzata dal patriottismo, dall'irredentismo, dall'imperialismo, dal protezionismo e dal militarismo, il partito contrappone la sua politica estera, reclamando la concessione dovunque delle libertà elementari, la rinunzia a correggere per mezzo delle armi i confini fra gli Stati, la concessione dell'autonomia alle nazionalità costrette entro stati dai quali aborrono, la concorrenza pacifica del commercio nazionale nei mercati del mondo, la diffusione della pratica dell'arbitrato, la riduzione parallela degli armamenti — pratica idea diretta inoltre a preparare l'ambiente internazionale che renda possibile più oltre la soluzione radicale — l'abolizione della diplomazia segreta, l'arbitrato obbligatorio, il disarmo completo, il riordinamento delle agglomerazioni statali a mezzo dei plebisciti, la Federazione delle patrie....; d) in fatto di politica coloniale il partito accetta lo *statu quo* territoriale e si propone la valorizzazione economica delle colonie e l'elevamento civile degli indigeni cui non sarà negata l'autonomia a tempo debito.

Il relatore socialista sul tema delle spese militari passa quindi ad indicare le direttive verso cui far convergere le energie dell'internazionalismo socialista. L'on. Morgari premette che la guerra è una eventualità che si allontana sempre più; che d'altronde il partito socialista non possiede ancora la forza per minacciare seriamente lo sciopero generale come mezzo idoneo ad impedire la guerra, mentre la pace armata è la realtà di ogni giorno che con la sua folle corsa agli armamenti sta per portare alla rovina finanziaria tutti gli Stati senza che ne risulti meglio garantita la difesa di ciascuno.

L'on. Morgari, dopo molti altri considerandi, propone la seguente risoluzione: Il Congresso delibera: a) il gruppo parlamentare socialista italiano domanda al Governo di farsi iniziatore di una conferenza internazionale allo scopo di ridurre per intanto i bilanci militari di tutti gli Stati nella misura del cinquanta per cento e di escluderne ogni ulteriore sviluppo; b) senza preoccuparsi delle successive ripulse il gruppo parlamentare rinnoverà la domanda parecchie volte per anno e per più anni di seguito, con l'occasione della discussione dei bilanci della guerra, della marina e degli esteri dei progetti per spese militari; c) il partito socialista appoggerà ciascuna di queste manifestazioni parlamentari con agitazioni politiche che ad un punto potrebbero assurgere all'importanza di scioperi nazionali politici; d) per il tramite dell'ufficio internazionale socialista il partito socialista italiano inviterà i partiti e gruppi parlamentari delle altre nazioni ad adottare una linea di condotta perfettamente unica nei rispettivi Parlamenti e Paesi; e) proporre che la Direzione del movimento venga affidata al gruppo socialista parlamentare germanico, uno dei cui membri, munito dei mezzi necessari, avrà l'incarico di richiamare ai loro obblighi i varii gruppi ogniqualvolta nei rispettivi Parlamenti se ne presenti l'occasione, e di segnalare metodicamente le manifestazioni di ciascun paese ai gruppi parlamentari, ai partiti socialisti, alla Federazioni operaie ed alla stampa quotidiana di tutte le altre nazioni.

L'ordine del giorno Morgari termina con una proposta riguardante i rapporti fra Italia ed Austria e dice: «In attesa che il suesposto accordo si raggiunga; considerando che la maggior causa degli armamenti dell'Italia si trova in quelli dell'Austria e viceversa, il Congresso delibera: Sarà indetto un Convegno fra i partiti socialisti, i gruppi parlamentari, le Federazioni operaie dell'Italia e dell'Austria, per tentare una formula conciliativa alle vertenze che inaspriscono i rapporti italo-austriaci e per concordare una azione antimilitarista perfettamente analoga e parallela nei Parlamenti e nelle piazze di entrambi i paesi».

L'on. Sacchi continua a ricevere rappresentanti di ferrovieri

Roma, 15, ore 22.

Domani, domenica, una rappresentanza dell'Unione Nazionale degli impiegati ferroviari sarà ricevuta dal ministro Sacchi. La rappresentanza, che sarà accompagnata dagli onorevoli Turati e Nofri, si compone di Vela, per la nuova Federazione dei ferrovieri sorta in Torino; Berrini e Canecchi per il Comitato centrale dell'Unione; Scalzotto, Pazzione, Zamboni, Alessandrini per la Commissione di studio delle riforme ferroviarie.

Il Sindacato ferrovieri ha fatto sapere al ministro, on. Sacchi, che fra una diecina di giorni gli farà pervenire un Memoriale per le riforme e le economie.

Poche parole al "Grido del Popolo,,

Non per creare un brutto precedente, ma in via di parentesi eccezionale, stimiamo di dover rispondere poche parole alla miscellanea di volgarità che il *Grido del Popolo* pubblica a proposito del nostro breve resoconto del Comizio tenutosi martedì sera contro i fatti di Scafati.

Il *Grido*, o per essere più precisi, il professore Jacobbi — poichè la prosa del direttore del settimanale socialista ha un tale profumo che non è possibile confonderla con la prosa di qualsiasi altro scrittore — ci accusa di avere mentito la verità nel dire, come abbiamo detto, che *non* fu possibile stabilire se l'ordine del giorno presentato all'assemblea dallo stesso prof. Jacobbi, era stato approvato o respinto. La migliore risposta che noi possiamo dare all'accusa è quella di invocare la testimonianza di tutti i presenti alla riunione. Tutti coloro che si trovavano nella sala durante il lungo e movimentato baccano opposto alla lettura del famoso ordine del giorno e videro in quali condizioni di babelica confusione fu messo in votazione, possono dire se la verità fu esattamente espressa da noi scrivendo come abbiamo scritto, o dal *Grido del Popolo* stampando che: «appena letto, una selva (!) di mani si leva per votare l'ordine del giorno Jacobbi».

Via, per fare con acrobatica disinvoltura una simile affermazione, bisogna credere che il prof. Jacobbi abbia un concetto molto relativo della capacità mentale dei suoi lettori, poichè altrimenti si sarebbe guardato bene di lasciare uscire dalla penna quella «selva di mani» che fa addirittura a pugni con la verità di fatto che tutti i suoi lettori partecipanti all'adunanza hanno potuto controllare coi propri occhi! Sta di fatto — e invochiamo come abbiamo detto, la testimonianza serena dei presenti — che dopo una mezz'ora di dibattito inteso ad impedire che il prof. Jacobbi leggesse l'ordine del giorno, questo fu letto dal presidente Oldoini, ma fra tali rumori che soltanto alcune frasi staccate giunsero all'orecchio dell'uditorio. Sta di fatto — lo ripetiamo — che la votazione per alzata di mano avvenne in condizioni addirittura babeliche. Sta di fatto pure — lo riconosciamo — che l'Oldoini si affrettò a proclamare che l'ordine del giorno era stato approvato; ma non è meno vero che a queste sue parole rispose un coro di energici: no! no! che però rimasero senza effetto poichè l'Oldoini, preso da una giustificata fretta, sciolse immediatamente l'adunanza. Noi, nella nostra coscienza, abbiamo giudicato che i protestanti avessero perfettamente ragione di contestare l'esattezza di una votazione avvenuta in simili condizioni; ed è questo il torto che il *Grido* ci rimprovera.

Poichè siamo sull'argomento e per concludere, una domanda vogliamo fare al prof. Jacobbi: come intende per suo conto l'esercizio dell'imparzialità giornalistica che egli rimprovera a noi di non esercitare verso il suo partito. Gliela domandiamo perchè nello stesso resoconto del Comizio di cui si tratta, mentre dedica due colonne alle argomentazioni degli oratori di pura marca ortodossa, riassume invece in pochissime linee (e senza nemmeno nominarli!) la parte oratoria svolta dagli avversari, facendola inoltre precedere dal titolo, che crediamo non peschi nel florilegio della gentilezza, di «Gli anarchici contro l'alfabeto».

Se è in tal modo che il prof. Jacobbi sa rendere omaggio all'imparzialità, noi possiamo bene rallegrarci di non avere preso lezioni alla sua scuola!

La Carità del Sabato.

Questa volta siamo costretti a registrare il fatto crudamente, freddamente. Le parole non valgono più a commuovere: non sappiamo, non osiamo più sciorinare dinanzi agli occhi dei nostri lettori i tristi panni della miseria. Sempre le stesse cose, ma eternamente dolorose. Tutti domandano, e le offerte diminuiscono. Sospendiamo dunque per qualche settimana i sussidi, soccorrendo solamente le vedove con bambini, gli ammalati e gli invalidi al lavoro. E speriamo che in un non lontano avvenire i nostri lettori ritornino a noi...

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 7 ottobre al 14 ottobre 1910.

Offerte d'ogni martedì che malgrado continue ed angosciose angustie, io faccio per voto e devozione costante verso il glorioso S. Antonio da Padova, L. 1 — Come da promessa fatta, E. F., 2 — N. N. Pont Canavese, 2 — A S. Antonio per grazia ricevuta invocandone altre importantissime, C. D. B., 2 — Per una vedova con bambini «da Rovere», B. B., 2 — Pierina, 2 50 — A. P., per un voto e pro bono pace, 2-50 — In memoria del padre Ernesto Baleggia in Castro, 4 — B. G. S. 150, 2 — C. C., 5 — Dare ai poveri, sia nella gioia, sia nel dolore. Dine, 5 — Nel 1.o mesto anniversario della morte d'un mio fratello, affinchè i poveri preghino pel suffragio dell'anima sua, N. N., 5 — Giuseppe Ferreris, 5 — Implorando la protezione della Vergine di Oropa, 9 — A. S. V., 10 — Seguaci del Nazareno, 10 — Secondo la promessa fatta per i poveri della «Carità del Sabato» mese di ottobre, A., 10 — 17 ottobre 1906, 15. — Totale L. 97.

Sussidi distribuiti nella settimana

Uno da L. 10 — Cinque da L. 5 — Uno da L. 4 — Cinquantuno da L. 3. — Totale L. 212.

L'arrivo del sottosegretario agli Interni on. Calissano

Ieri mattina, col diretto di Roma, è giunto il sottosegretario agli Interni, on. Calissano. Allo scalo di Porta Nuova S. E. fu ricevuta dal prefetto nobile senatore Vittorelli, dall'on. Bottone, deputato d'Aosta, dal senatore Bertetti, dal questore comm. Carmarino, dal colonnello dei carabinieri cav. Raymondi, e da vari amici personali e conterrazzani residenti nella nostra città.

S. E. si è recato direttamente all'*Hôtel Boulogne*, a salutare l'on. Giolitti.

Pel cambiamento delle targhe sulle automobili

La Direzione dell'Automobile Club di Torino, avendo constatato che molti automobilisti non hanno ancora provvisto al cambiamento della targa ed alla rinnovazione della licenza di circolazione, ricorda agli interessati che dette pratiche devono essere compiute entro il 15 novembre prossimo venturo. Per ottenere il cambio della Targa e la licenza di circolazione si debbono presentare i seguenti documenti:

1.o domanda alla Prefettura su carta da bollo da L. 0 60; 2.o una marca da bollo da cent. 60 (vista); 3.o il certificato di residenza nella provincia; 4.o il libretto di circolazione della automobile; 5.o la bolletta certificante il peso del veicolo e rilasciata da un ufficio di peso pubblico.

L'Automobile Club di Torino provvede, in pochi giorni, la nuova Targa agli automobilisti che gliene faranno domanda.

Un'assemblea del personale telefonico

Nei locali dell'Associazione postelegrafica in via Bertholet, si riunivа in assemblea il personale telefonico di terza categoria per discutere interessi di classe. Dopo ampia discussione veniva approvato il seguente ordine del giorno: «Il personale telefonico di Torino di 3.a categoria, iscritto alla locale Sezione della Federazione postelegrafica, riunitosi in assemblea generale per discutere il Memoriale presentato dalla Sotto-Sezione Romana alla Commissione Reale a nome dei telefonisti; approva come risorte le proposte contenute in detto memoriale rispondenti ai più impellenti bisogni della classe; plaude all'energica e fattiva opera della Sotto-Sezione di Roma, autorevole interprete dei diritti del personale, e muove fa voti che la Commissione Reale voglia accogliere le modeste richieste dei telefonisti, dà mandato alla stessa di rappresentarla presso la Commissione incaricata di esaminare il Memoriale e invita tutti i colleghi d'Italia ad unirsi compatti intorno alla Federazione, vera ed unica tutelatrice dei diritti del personale».

La Camera di commercio di Londra e l'Esposizione di Torino

La Camera di commercio di Londra, in seguito ad invito ricevuto dal *Board of Trade*, ha incaricato la sua Commissione delle Esposizioni di studiare la questione di esporre individualmente o collettivamente a Torino.

L'on. Giolitti

L'on. Giolitti è partito ieri sera alla volta di Cavour.

S. M. la Regina Madre per l'Esposizione salesiana

La cerimonia di chiusura

All'invito che il presidente dell'Esposizione professionale salesiana rivolse a S. M. la Regina madre perchè volesse onorare di una sua visita l'Esposizione, S. M. così faceva rispondere da Salsomaggiore:

«Sua Maestà m'incarica esprimerle suo vivo rammarico per non potere, causa prolungato soggiorno in questo luogo di cura, visitare codesta Esposizione, del cui splendido successo vivamente si compiace, come di novella ben meritato premio all'intelligente operosità degli Alunni Salesiani.

«Il cavaliere d'onore *Guiccioli*».

Oltre quelle già annunziate del Municipio di Torino, della Camera di commercio, del Comizio agrario e della Società Pro-Torino, hanno pure inviato una splendida medaglia d'oro Sua Santità Pio X e cinque medaglie d'argento il ministro d'I. A. e C. on. Raineri, per le scuole premiande.

***

La cerimonia di chiusura dell'Esposizione salesiana avrà luogo stamane, alle ore 10, con la distribuzione delle onorificenze agli Istituti e ai giovani che le Giurie avranno designati degni di encomio.

Prima di chiudersi definitivamente, l'Esposizione rimarrà ancora aperta al pubblico per tutto il pomeriggio d'oggi.

Il ragazzo mutilato fu riconosciuto per il Cravero

Se ancora poteva esistere un filo di dubbio che il ragazzo trovato nel Po, mutilato, fosse il piccolo Cravero Antonio, da ieri tale dubbio non può più sussistere. Occorre ricordare che fin dal giorno in cui i parenti del disgraziato fanciullo hanno riconosciuto nella fotografia del morticino il loro caro, la mamma disse che l'identificazione avrebbe potuto essere accertata da un segno all'indice della mano sinistra. Tale segno consisteva in un'unghia che essendosi spezzata da bambino si era poi ricomposta malamente. Ordunque, primo pensiero dell'autorità fu venerdì quello di verificare se tale preziosa indicazione esisteva nei miseri resti trovati nel Po a San Mauro. E la verifica venne fatta venerdì stesso appena fu aperta la cassetta di latta, nel cui interno erano stati deposti gli arti.

L'imperfezione all'unghia venne subito riscontrata dal prof. Tovo, che fece l'esame degli arti nel pomeriggio di ieri, sebbene al cadavere mancasse l'unghia, l'imperfezione fu riscontrata dal segno rimasto sul letto ungueale.

Il prof. Tovo, dopo il suo esame, ha detto pure di poter escludere che il ragazzo abbia subito turpi violenze.

Per un maggiore accertamento, la Questura inviò agli Istituti anatomici la signora Cravero perchè a sua volta verificasse se ancora poteva avere qualche dubbio, e da questa visita la lacrimante genitrice ebbe la più assoluta certezza che il morto è proprio il suo figliuolo!

In base a questa nuova certezza potrà essere redatto l'atto legale di riconoscimento e di decesso.

Nel mondo dei ladri

Verso il tocco dell'altra notte tre individui entrarono, mediante scasso, in un negozio di commestibili, sito al N. 27 di via Cottolengo, e si impossessarono del denaro che si trovava nel banco.

Mentre stavano compiendo la ladresca operazione, quello dei tre che funzionava da «campana» segnalò l'arrivo di una pattuglia di agenti. I ladri tentarono allora di allontanarsi, ma furono inseguiti dalle guardie, ed uno di essi potè essere raggiunto ed arrestato. Egli fu identificato per certo Romano Cesare, d'anni 18.

— Un giovinotto quindicenne, avendo trovato aperto l'uscio dell'abitazione del signor Pavia Giovanni, in via Po, N. 30, entrò e prese possesso di L. 3 60.

— Venerdì fu arrestato un individuo sospettato autore del furto di oggetti d'oro per lire 2000, in danno della signora Bardessono Angela, riferito ieri l'altro.

— Fu pure tratto in arresto certo Curninetti Antonio di G. B., d'anni 27, sorpreso in flagrante furto di una bicicletta in danno del signor Buffa Marcellino.

L'infortunio di un macchinista ferroviario

Il macchinista Bella Marco, d'anni 29, mentre stava sopra la macchina del treno in arrivo allo scalo di Porta Nuova, proveniente da Savona, giunto presso la piccola velocità si sporse dalla macchina, in modo che battè del capo contro un battente aperto di un'altra vettura che retrocedeva sul binario vicino, e riportò una grave lesione con frattura dell'osso frontale.

Una guardia municipale ed un fuochista, con vettura, lo trasportarono all'ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

I frutti d'una perquisizione

I lettori della cronaca sanno già dell'arresto di certo Oreste Piazzi, sorpreso in flagrante furto in una bottega. Quando fu arrestato, egli aveva detto di essere senza fissa dimora; invece la squadra mobile seppe che abitava in una soffitta in via Giuseppe Grassi, N. 15. Là infatti si recarono il delegato Norcia, il maresciallo Cioppa e alcuni agenti e sequestrarono N. 17 palle da bigliardo, parecchie medaglie di metallo bianco e altri oggetti, provenienti da un furto, che egli commise dall'8 al 10 ottobre presso la Società reale mariani, in via Maria Vittoria, N. 24.

Carrettiere, carro e cavalli nella Stura

Nel pomeriggio di ieri, il carrettiere Leopoldo Martini, residente alla cascina Boscaglia alla Madonna di Campagna, attraversava il ponte della Stura, guidando un carro-tomberello, tirato da due cavalli, quando, avendo una ruota slittato, il veicolo precipitò nel torrente trascinando seco carrettiere e cavalli.

Il Martini, appena caduto nell'acqua, si diede a nuotare e riuscì in tal modo a guadagnare la sponda. I cavalli invece trasportati dalla corrente annegarono e furono pescati più tardi, morti.

Il carro, sfasciatosi contro un mucchio di sassi, fu ridotto in condizioni inservibili.

Il medico del Municipio, accorso sul posto, visitò il Martini, senza riscontrargli alcuna lesione.

Dopo un giorno di riposo nel proprio letto, egli potrà riprendere le sue occupazioni.

Col manico della scopa

Seralina Bera, d'anni 30, abitante in corso Regio Parco, N. 25, questionò col marito, che la battè col manico della scopa, producendole contusioni varie.

Accompagnata al San Giovanni dai militi della *Croce Verde*, venne medicata dal dottor Raynaudi e giudicata guaribile in otto giorni.

I furti di soprabiti a Porta Nuova

Continuano alla stazione di Porta Nuova, i furti di soprabiti, sui quali già parecchie volte abbiamo scritto.

In questi ultimi giorni se ne ebbero a lamentare diversi.

Ieri poi abbiamo assistito all'ultimo, che fu compiuto con vera audacia. Un signore, che partiva col treno delle 20 per Milano, aveva deposto un suo paletot nuovo sul divano d'uno scompartimento. A un tratto discese per acquistare un giornale. Quando, dopo pochi istanti ritornò, il soprabito era sparito. Naturalmente, per quante ricerche egli facesse, non gli fu più possibile rinvenirlo. E la sera ebbe freddo!

Da otto metri d'altezza

Maurizio Quarenta, d'anni 19, abitante in via Madama Cristina, N. 125, muratore, mentre lavorava sopra una tettoia all'Esposizione nella Galleria del lavoro, cadde dall'altezza di otto metri, producendosi la frattura della gamba sinistra e la distorsione del piede destro.

Venne tosto ricoverato al San Giovanni dal dottor Campora e giudicato guaribile in 70 giorni.

Arti e Scienze

L'apertura del Politeama Chiarella

"La Wally,, di Alfredo Catalani

Il tempo — il feroce abbattitore di idoli — sembra rimanersi perplesso dinanzi a questa *La Wally*, che pure nel rapido ruinare delle cose vide tante sue sorelle travolte nel nulla proprio dal capriccio di quella fortuna, che parve sorridere sempre al Catalani come a traverso un velo di melanconia.

Gli è che *La Wally* è l'opera più teatrale del maestro lucchese, ed è anche la più equilibrata e pittoresca e varia fra quante egli ne scrisse. Dal primo trionfo dell'*Elda* egli ritrasse la *Loreley*, ma il lento rifacimento frenando colla saggezza scenica l'impeto del compositore (coll'*Elda* poco più che ventenne) tolse a quella bella sincerità giovanile, che tra esuberanze e squilibri e ingenuità diffondeva intorno l'odore acre e salubre della pineta montana.

Poi venne *Dejanice*. Perchè non la si ritenta sulla scena? E' ancora essa squilibrata ed esuberante; ma è sapida e vigorosamente costrutta.

L'occhio — occhio indimenticabile, nero, vellutato, ardente, ma non peranco riarso dalla febbre, onde esso parve divorato più tardi — aveva avuto sin qui lampi di vigore nella profondità del mistero, che sembrava agitarvisi per entro. C'era una volontà di vivere, di reagire contro il destino — un destino peggio che fiero — in questa giovinezza appassionata, che la melanconia soverchiava ad ogni tratto.

E la melanconia prevalse. L'*Edmea* ne fu tutta impregnata. Il Catalani, elegante sempre, ed anzi più che mai ricco di signorili atteggiamenti, si mostrò più sicuro, più raffinato, più misurato; ma non seppe sferrarsi dalla penombra, che saliva verso la povera anima sua.

Ed *Edmea*, sì, vive ancora sulle scene: vive per la penetrante bellezza di alcune pagine; per un non so che di aristocratico e di personale, che è come il suggello dell'arte del Catalani. Ma chi, dopo essa, osava ripromettersi una *La Wally*? Chi poteva credere che la lampada che lentamente andava spegnendosi, ci avrebbe dato ancora un così vivo guizzo?

Tutta l'arte signorile; tutto il senso del pittoresco; tutta la natura appassionata, anche se in apparenza contenuta; tutto il romanticismo, onde vibrò l'anima del maestro, convengono qui in una sintesi potente, che il tempo non riesce a minare: perchè la ricchezza della melodia, sgorgante limpida e nobile ed espressiva, e la varietà degli atteggiamenti orchestrali e scenici, e la padronanza assoluta di ogni lecito artificio, e la *personalità*, che erompe vigorosa dallo spartito fanno di *La Wally* un'opera, cui è ad augurare soltanto che sorrida sempre un'esecuzione degna della sua aristocratica bellezza. Così essa non potrà divenire pasto volgare della folla. Con il Catalani, che amò il successo, ma non lo ricercò mai sino a sacrificargli una particella qualsiasi de' suoi ideali potrà, morto, conservare il vanto, cui già ebbe in vita, quello di artista non volgare.

Ora l'esecuzione di ieri sera conservò questa impronta di aristocrazia? No; almeno sulla scena. E fu questa quasi l'unica menda dello spettacolo. Qua e là l'enfasi ebbe il sopravvento; l'artificio sviò l'intima e penetrante bellezza di alcuni particolari; il canto *La Wally* come si sarebbe cantata *Cavalleria Rusticana*.

E fu peccato perchè questa riproduzione è pure così ricca di buoni elementi vocali, come meglio non potremmo desiderare in un teatro non sussidiato.

La Solari (Wally), il Quarti (Hagenbach), il Lavorcilo (Gellner) a quanti fanno ad essi corona costituiscono un insieme, che non sempre hanno teatri più importanti.

Ed io mi auguro di poter parlare con maggior agio di costoro poichè le occasioni per farlo non mancheranno. Basti per oggi l'accenno all'applauso vivissimo che a sipario alzato e al fine di ogni atto fu meritato compenso.

Ma più ancora vorrei indugiarmi intorno all'orchestra. Una sera bastò per darci un sicuro affidamento intorno a ciò, che sarà la stagione, coi promessi concerti orchestrali. Il Tosi Orsini si rivelò un vero valore. Uso raramente cotali frasi: spero dunque che mi si crederà. Da una orchestra raccogliticcia, se anche composta di valenti professori, egli ricavò effetti di chiaroscuro e ottenne una fusione di impasti veramente notevoli.

Il preludio del terzo atto, così vibrante di tristezza, fu a ragione replicato: non fu da meno il preludio del quarto, che la desolata solitudine de' ghiacciai ha nel Catalani il suo poeta vasto e solenne nel dolore.

E così fu per tutta l'opera: ogni particolare fu curato; ogni pagina ebbe il suo giusto rilievo.

Fecero bene anche i cori. Ma la penna s'arresta nella lode di fronte ai scenari. Poveri di invenzione, dipinti alla meglio, essi costituirono forse l'unica vera stonatura della serata.

Ma il pubblico, che era numeroso ovunque, se anche non stipato, parve non accorgersene. E diede tutto se stesso al plauso.

Per martedì intanto si annunzia un nuovo spettacolo con *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*.

La prima di "Bohême,, al Vittorio "Emanuele,,

Bisogna convenire che la *Bohême* indubitabilmente esercita un grande fascino sul pubblico, poi che non si potrebbe spiegare altrimenti la folla enorme che è ieri sera accorsa al Vittorio Emanuele. La seconda audizione, in special modo, era rassicurante. Il successo è stato ottimo, senza esagerazione d'aggettivo, e ancora una volta va data anzitutto lode al maestro Ubaldo Zanetti, che ha saputo raccogliere un gruppo di buoni interpreti. Ciascuno era al suo posto e bene. La concertazione fu accuratissima, ed ha rivelato l'assiduo amore dello Zanetti nel rendere ogni particolare ulteriore del popolare spartito pucciniano. Il pubblico ha avuto ragione di riconoscere i meriti del valoroso direttore d'orchestra, chiamandolo ripetutamente alla ribalta, con gli interpreti.

Fra questi, alcuni sono antiche conoscenze dei torinesi. Dice Cordini (*Mimì*), che molti ricordano quale prima interprete del *Galluresa* proprio sulle scene del Vittorio Emanuele e tornata a noi migliorata assai come voce, ed ha infatti avuto ieri sera applausi momenti.

Pietro Bollo-Marin, dalla voce squillante e chiara, che si eleva facilissimamente al registro acuto, fu un efficace *Rodolfo*, anche come giuoco scenico, e disse con spigliatezza d'effetto la «presentazione».

Il baritono Luigi Francesconi (*Marcello*) — artista educato a buonissima scuola, voce colta e pastosa — il basso Vincenzo Bettoni, un *Colline* misurato e coscienzioso; la simpatica Elsa Marchini, spigliata e vivacissima *Musetta*, hanno, insieme all'Alessio Solay (*Schaunard*), condiviso coi due principali interpreti gli onori della serata. La cronaca è ricca dunque e segna applausi a scena aperta e chiamate calorosissime ed ogni fine d'atto. Il finale del terzo atto fu anzi *bissato*, suscitando approvazioni che ad un certo momento parvero raggiungere il limite dell'entusiasmo. Disciplinatissima l'orchestra e buone le masse corali.

La profezia che avevamo fatta sulla *Bohême* la sera dell'inizio della «stagione» non poteva quindi meglio avverarsi, e dal momento che il pubblico vuole così, non c'è nulla da osservare. Avremo quindi molte repliche di *Bohême* e di *Otello*, alternate, in attesa del *Trovatore*, a cui farà seguito *La Contessa d'Amalfi*.

"I milioni di Bruster,,

(*Teatro Alfieri* — 15 ottobre 1910).

Commedia inglese, molto inglese e per bene, cioè ascoltabile dalle orecchie più delicate, nella quale, per quattro atti, si corre dietro e si assiste agli incredibili e disperati sforzi che il signor Monty Bruster fa per dar fondo nello spazio preciso di un anno ad una sostanza di sei milioni.

Questi gli sono giunti in eredità dal nonno, quasi contemporaneamente ad un altro prodigioso lascito di cinquanta milioni capitalizzati in seguito alla morte d'uno zio: ma per una strana disposizione di costui l'erede non potrà venire in possesso dello straordinario tesoro se fra un anno non avrà speso sino all'ultimo centesimo i sei milioni del nonno. Ecco pertanto il signor Monty Bruster tutto inteso a sperperare nel termine fissato la prima non lieve sostanza, e vincere tutte le difficoltà, i contrattempi che si oppongono al suo pazzo bisogno di spendere, o che talora, invece di rovinarlo completamente come egli ne avrebbe necessità, minacciano di creargli dei nuovi guadagni. Finalmente, dopo fatiche erculee Monty Bruster riesce nella sua ruina e ad entrare in possesso, quindi, della nuova più grande ricchezza.

La commedia dei signori Smith e Ongley — sono questi i due autori inglesi — svolge siffatto motivo con quella comicità un po' semplice e fanciullesca che è proprio delle *feeries*, dalle farse e rappresentazioni fantastiche che divertono e riempiono di pubblico i teatri di Londra. Quattro atti sono forse un po' troppi per la materia che vi si sviluppa e per il motivo a cui si attengono con continua insistenza: ma, benchè l'effetto della comicità vada alla fine a poco a poco per ciò declinando, la commedia appare tuttavia piacevole e simpatica, ed ha parecchie trovate vivamente gustose.

I milioni di Bruster hanno dunque ieri sera trovato fortuna all'Alfieri, dove, sostituiti alla malizia delle *pochades* francesi, servono, se non altro, come un diversivo, cui il pubblico, in fondo, non può mostrarsi ostile. Essa, è per di più, recitata con molto brio dagli interpreti dei numerosi personaggi. Vi troviamo il Bracci, il Ciarli, l'Almirante, le signore Casalini, Almirante, De Vitta, e particolarmente comico ed efficace Amerigo Guasti, che la commedia tradusse in italiano, e di essa è principale sostenitore.

E però *I milioni di Bruster* si replicano.

Stato Civile di Torino

15 ottobre 1910.

NASCITE. 13, cioè maschi 14, femmine 5.

MATRIMONI: Acerboni Antonio con Lobera Maria — Alume Angelo con Magnea Ester — Boccati Emilio con Gubernati Agnese — Bosozzi Francesco con Bo Rosa — Cavara Torquato con Marinotti Gabriella — Cinchetti Antonio con Ferrero Angela — Consonni Luigi con Berro Felicita — D. Dedda ing. Giuseppe con Cappa Cella — Fabbricatore Beniamino con Buella Carolina — Fasolo Attilio con Fea Cristina — Fumero Felice con Audello Maria — Galliano Gia. Ieone con Miglietto Teresa — Girardi Giovanni con Degiorgi Carolina — Guapa Pietro con Marinone Carolina — Lambruschi Pietro con Ayres Ines — Magovaralli Luigi con Enrietto Giuseppa — Notari Francesco con Lorenzatto Anna — Pascal Giovanni Battista con Borioca Teresa — Pastore Giovanni con Vaglienti Benedetta — Ricchiardi Vincenzo con Ariaora — Rocco Pasquale con Moretti Emma ved. Marchisio — Rosso Lorenzo con Cinano Luigia — Sarzoa Giuseppe con Romero Margherita — Siccardi Pietro con Faveri Margherita — Somni Luigi con Ciarini Clotilde — Sirolla Edoardo con Pautasso Giuseppa — Zecchin Giuseppe con Vicario Margherita Ercolina — Zanaglia Giovanni con Romano Anna.

MORTI: Arduino Giacomo, d'anni 26, di Torino, scolaro, via Alberto Nota, 3.

Rosazza-Gianin Costantino, id. 58, di Andorno, impresario, via Bidone, 32.

Tedeschini Lucia n. Lovera, id. 35, di Torino, sigaraia, via San Secondo, 6.

Goria Maurizio, id. 61, di Asti, ex-negoziante.

Ciapusso Claudina n. Gili, id. 43, di Abbadia Alpina, casalinga.

Chiapusso Camillo, id. 70, di Susa.

Più 4 minori d'anni sei.

Totale complessivo 10, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Mosa Carlo, viaggiatore di commercio, con Giraldi Irma — Genora Giovanni, muratore, con Maschiorutti-Vignat Onorina — Bossotto Giov. Battista, manovale, con Griffi Cristina — Audino Pietro, macchinista, con Vallino Teresa, operaia — Bosso Luigi, cuoco, con Bosso Claudina — Bertolino Natale, fabbro, con Savio Teresa, operaia — Vironе Pietro, regolatore, con Raimondi Maria Serafina — Chialando Giuseppe, impiegato, con Bosaglia Rosa, operaia — Castellani Antonio, pompiere, con Barbero Teresa, sarta — Crovesi Giuseppe, lavandaio, con Mattutino Rosalia, lavandaia — Palermaster Mario, avvocato erariale, con Sellar Anna — Dellippi Andrea, commesso, con Peretti Giuseppa, operaia — Ferrar Arnaldo, pittore, con Maffeo Carolina, sarta — Alberto Giuseppe, decoratore, con Conti Giuseppa, sarta — Pagani Giovanni, pasticciere, con Marini Ernesta — Ferraccini Carlo, commesso, con Ferraris Francesca, confettiera — Solanto Domenico, cuoco, con Miglioni Maria, ombrellaia — Ferrangelo Paolo, parrucchiere, con Comais Maria, operaia — Furbacco Giuseppe, fonditore, con Gioana Virginia ved. Mattone, cucitrice — Pecchiura Giacomo, magazziniere, con Gasparelli Concetta, sarta — Gandolfo Giacomo, negoziante, con Pagani Amelia, esercente — Costa Domenico, contadino, con Agresto Francesca, contadina — Franco Giuseppe, conciatore, con Perino Francesca ved. Gromo-Richetta, ombrellaia — Sampietro Giuseppe, parrucchiere, con Mazzola Delfina, cucitrice — Bellari Domenico, bancante, con Ferraris Alessandra — Lumbertti Felice, negoziante, con Davico Antonia — Cavaliere Giovanni, impiegato ferrov., con Borio Natalina, sarta — Fra Mario, verniciatore, con Ferraris Giovanna, cameriera — Chioleria Galileo, vetturiere, con Richetta Maria, cameriera — Dalmasso Giacomo, lattaiolo, con Ghella Adele, operaia — Nizzia Pietro, tornitore, con Nizzia Francesca, tessitrice — Durando Giuseppe, sarto, con Manfredi Ubertina, sarta — Scibetta Calogero, viaggiatore, con Miguasco Angela — Cova Carlo, impiegato, con Senasero Erminia — Baudino Carlo, fruttivendolo, con Ebora Caterina, cuoca — Tersolo Felice, negoziante, con Serra Luigia, negoziante — Mario Aldo, ferroviere, con Platè Carmelina — Brero Giacomo, gessatore, con Gobbi Maria, stiratrice — Tarolaro Alessandro, agente tecnico, con Caviglia Bettatina — Aime Gennaro, operaio, con Gariboldi Angela, tintora — Rua Giuseppe, commerciante, con Ruffinello Anna — Conradi Carlo, fucchista, con Quarantino Maria — Bianco Gabriele, contadino, con Ema Caterina, sarta — Ubertalli Attilio, industriale, con Schiapparelli Adele — Turco Luigi, calzolaio, con Miletto Lucia, cameriera — Audisio Giuseppe, muratore, con Bella Margherita, sarta — Valfrè Giovanni, meccanico, con Marietto Giuseppa, fruttivendola — Chiaudano Giuseppe, fumista, con Gioadana Anna, sigaraia — Conca Bernardino, operaio, con Martino Rosa, cuoca — Bidale Mario, alunno tecnico, con Boccardo Caterina, operaia — Bolandino Antonio, tranviere, con Oriolda Anna, contadina — De Marco Aurelio, impiegato, con Liprandi Domenica — Scarmuzzi Mario, conduttore di automobili, con Gatta Maria — Guglielmetti Guglielmo, imballatore, con Giorgis Caterina, operaia — Casasopra Cesare, pasticciere, con Chiorra Luigia, pettinatrice — Martin Pietro, calzolaio, con Saliva Angela, operaia — Gallino Andrea, tornitore, con Altina Barbara, tessitrice — Pautasso Giuseppe, calderaio, con Ferrero Giuseppina, operaia — Amerio Cesare, ebanista, con Origlia Maria, lattaiola — Becchi Adolfo, commerciante, con Olivetti Pia — Chiappori Ettore, avvocato, con Patrucco Caterina — Foy Pietro, operaio, con Bollo Maria, contadina — Ferona Giuseppe, decoratore, con Rocca Marcella, tessitrice — Reggio Michele, comm. viaggiatore, con Ferrero Attilia, cucitrice — Reggio Giuseppe, avvocato, con Tibone Ferdinanda — Conte Francesco, tessuviere, con Mina Maria, sarta — Castellani Edoardo, ombrellaio, con Pizzarchino Virginia, sarta — Elna Giuseppe, confetturiere, con Colombetto Margherita, legatrice di libri — Vigna Giuseppe, negoziante, con Amberno Giuseppa, sarta — Ambrogio Filippo, tipografo, con Ordano Celestina, sarta — Cantone Pietro, macchinista ferroviario, con Matteja Ninfa, sarta — Ravelli Alfredo, maresciallo 50.o regg. fanteria, con Augusta Amalia — Grimaldi Arturo, commerciante, con Pastechini Maria — Giachino Guido, impiegato, con Carera Emma — Cinque Camillo, impiegato, con Dalla Casa Della — Chiesa Luigi, carpentiere, con Canavero Amelia ved. Affricano, sarta — Casali Vittorio, fotografo, con Gribaudi Francesca, ricamatrice — Profumo Santo, avvocato, con Buffa Anna Maria — Genta Giovanni, fonditore, con Bollo Orsola, operaia — Chiesa Lazzaro, operaio, con Cardin Angela, tessitrice — Genzeri Eugenio, capitano di Stato Maggiore, con Cibilieri Paola — Beggerio Antonio, elettricista, con Bertino Angela, sarta — Brona Giacomo, cestaio, con Ferrero Domenica, cuoca — Bonomi Giulio, commerciante, con Ciairetti Giulia — Giachero Michele, operaio, con Pecchio Margherita — Latetto Antonio, con Allasia Margherita — Baliano Luigi, falegname, con Di Chiara Anna — Maffei Serafino, panettiere, con Pesano Maria.

SPORT

BOCCIOFILA.

La finale del torneo bocciofilo

Questa grandiosa gara bocciofila, organizzata dalla *Stampa Sportiva*, avrà la sua finale stamane.

Dopo il girone eliminatorio di domenica scorsa, al quale parteciparono 108 giuocatori d'ogni parte, sono rimaste in gara per questa mattina 10 coppie, e cioè le seguenti: Saroglia e Sonzeno, della Piemonte; Ferrero e Bartolo, della Raimonda-Club; Berra e Castelli, dallo Sporting-Club; Chiola e Acutis, dalla Piemonte; Ella e Pavarino, dell'Unione Famigliare; Vittone e Bottolo, del Club Astrapè; Craviello e Ratazzi, della Concordia, fratelli Mosso, della Concordia; Casella e Aymo, dell'Unione Sportiva Torinese.

Questi venti giuocatori rappresentano il fior fiore dello sport bocciofilo, e si è quindi da credere che le gare di stamane saranno disputatissime.

Le gare comincieranno alle ore 9 fino alle 12 e proseguiranno dalle 14 in poi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,3; ore 15: 744,1; ore 21: 744,2. peratura, ore 9: 746,8; ore 15: 745,4; ore 21: 745,3.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 16,9 — Minima + 14,4

Piazza Castello — *Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 14 + 21,5
Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 13,9
17 ottobre. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 48; tramonta alle ore 17, minuti 41.
Giorno della luna 14.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 15 + 20,8
Temperatura minima della notte dal 15al 16 + 13,8

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali) — Ore 15,30: *Otello*, dramma lirico in 4 atti, musica del maestro G. Verdi — Ore 20,45: *La Bohème*, opera in 4 atti, del maestro Giacomo Puccini. — Ingresso L. 1 60.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà F. Chiarella — Impresa Gamna) — (Compagnia drammatica Ferruccio Garavaglia) — Ore 15: *I maggiolini*, commedia in tre atti, di G. Brezza — Ore 20,45: *Tristano e Isolda*, poema drammatico in tre atti, di Ettore Moschino — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F. Chiarella. Impresa spettacoli d'opera Calvi) — Ore 20,45: *Wally*, opera in 4 atti, musica del maestro Alfredo Catalani (La rappresentazione) — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevin-Zerboni) — (Compagnia drammatica Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 15: *I milioni di Brüster*, commedia in 4 atti, di Smith e Ongley — Ore 20,45: *La dame de chez Maxim*, commedia in tre atti, di G. Feydeau — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 15,30: *Il piccolo caporale*, operetta in tre atti, musica del maestro Englander — Ore 21: *La bella stiratrice*, operetta in 3 atti, musica del maestro Vasseur. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti) — Ore 15,30: *La disciplina militar*, commedia in tre atti di Scalvini — Ore 20,45: *L' Grand' Hotel di j' dramma*, scene in un atto, di E. A. Berta; *Su j' nostri brich*, commedia in tre atti, di G. Drovetti — L. 0 60.

TEATRO TORINESE (Compagnia dialettale piemontese Gemelli e Casaleggio) — Ore 15: *La Cavagna*, dramma — Ore 20,45: *La trella dei picoli soberer*, dramma — L. 0 50.

TEATRO SCRIBE (Compagnia Filodrammatica Reperto-Molina) — Ore 15: *La preghiera dei naufraghi*, dramma — Ore 20,30: *Giovanni dalle bande nere*, dramma — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Il milite di Campidoglio; Il paradiso delle oche* — L. 0 40.

TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà, ore 21. — *Matinée*, ore 15.

KURSAAL DURIO — Torneo alle Bocce, indetto dalla *Stampa Sportiva* — Concerto seguito dalla Banda già *Associazione Operaia* — Skating-Rink.

Ieri, dopo breve malattia, spirava serenamente

FEYLES MARGHERITA nata VARETTI

La famiglia ed i parenti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle 15.30, partendo da via Martinetto, 7.

Si prega di non inviare fiori.

Stamane, alle ore 10, dopo lunga e penosa malattia, serenamente spirava

Clotilde Morino ved. Prina

d'anni 67

I fratelli COSTANTINO, GIUSEPPE; la sorella ADELAIDE colla cognata ANNA MORINO; nipoti e parenti tutti partecipano l'irreparabile perdita.

Torino, 15 ottobre 1910.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 17, alle ore 8 1/2, partendo da via Arsenale, N. 10.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Il 14 corrente, alle ore 14, in Feveragno, decedeva, dopo lunga malattia

Impallomeni Giovannina

di mesi 10

I genitori Avv. ENRICO e ABATE MARIA, e i parenti tutti, col cuore straziato, ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Comune di Caselle Torinese

AVVISO D'ASTA

Nel giorno 31 ottobre corrente, ore 10, avrà luogo in questa Sala comunale l'appalto per la riscossione del dazio consumo governativo e comunale addizionale pel quinquennio 1911-1915. L'asta seguirà col metodo dell'estinzione delle candele in aumento della base d'asta di L. 18500 annue. Canone preparatorio L. 2000. Scadenza fatali 18 novembre 1910, ore 17. Capitolato speciale e tariffa visibili nella Segreteria Comunale nelle ore d'ufficio.

Caselle Torinese, 7 ottobre 1910.

Il Sindaco

ULTIME NOTIZIE

Aehrenthal riparla con simpatia dell'Italia

Gli attriti di nazionalità le dimostrazioni e gli incidenti di frontiera sono piccole cause dei malintesi tra le due nazioni

Vienna, 15, ore 24.

La Commissione degli affari esteri della Delegazione austriaca proseguì oggi la discussione sul bilancio degli esteri.

Gli ultimi convegni

Aehrenthal, parlando intorno alle relazioni tra l'Austria-Ungheria e l'Italia, ripetè che egli può soltanto constatare con soddisfazione che tali relazioni sono divenute cordiali e di piena fiducia. Aehrenthal continuò: «Ne furono nuova prova il ricevimento del mio collega on. Di San Giuliano da parte dell'Imperatore ad Ischl, e l'accoglienza amabile che ebbi recentemente alla reggia di Racconigi. Le interviste di Salisburgo e di Torino non potevano dare altri risultati che confermare di nuovo che gli interessi dell'Austria-Ungheria e dell'Italia sono in perfetta armonia, sia riguardo alle questioni di politica europea, sia riguardo alla questione del vicino Oriente. Non vedo alcuna ragione per dubitare che quest'armonia non si conservi anche nell'avvenire. Il mio collega, marchese Di San Giuliano, condivide questo mio parere, come potemmo constatare in generale molto rapidamente allorchè scambiammo le nostre vedute sulle grandi linee della nostra politica, con soddisfazione reciproca, e spero completa.»

Gli incidenti di frontiera

«Non dunque alle questioni di grande politica si sono rivolte le cure dei dirigenti la politica estera di Austria-Ungheria e di Italia, per ciò che concerne le relazioni reciproche. Essi hanno dovuto piuttosto occuparsi degli attriti di nazionalità, delle dimostrazioni, e infine degli incidenti di frontiera. Per quanto noi siamo pieni di buona volontà, non siamo però in grado di fare scomparire questi attriti con processi verbali diplomatici, e consideriamo nostro dovere occuparcene con piena calma e spirito conciliante, e risolverli il più rapidamente possibile. Va da sè che la soluzione di questi affari si effettui in conformità ai doveri che risultano dalle usanze internazionali e dai rapporti di buona vicinanza, ma è sempre inspirata dal convincimento esistente da ambedue le parti che si deve attribuire a questi affari soltanto qualche importanza, ma non più grande di un'importanza locale.

«Voi, mi domanderete come possa accadere che tra due Stati strettamente alleati da una trentina di anni possano sorgere sempre nuove difficoltà che non sempre esercitano sull'opinione pubblica dei due Paesi un'influenza favorevole. Per rispondere a questa domanda bisognerà rilevare bene la disparità dello sviluppo storico dei due Paesi, e la dissomiglianza degli animi e degli apprezzamenti in Austria-Ungheria ed in Italia. Bisogna tener conto di questa disparità, ed adattarsi al fatto che talvolta le opinioni sugli avvenimenti locali, sull'apprezzamento dell'importanza dell'una ovvero dell'altra manifestazione, non sono eguali da noi ed in Italia. In questi casi di diversità di apprezzamenti e di fronte ad una diffusa pubblicità, non vi è altro mezzo che rimanere calmi, e non trarre conseguenze generali da avvenimenti speciali. Tanto più possiamo fare ciò, quando risulta storicamente che Stati fra loro molto più diversi di noi e dell'Italia, poterono stringere e mantenere felicemente un'alleanza. In quanto al nostro caso il successo dell'alleanza si dimostrò già e si dimostrerà anche in avvenire: ne è garanzia il carattere della Triplice alleanza che ha per unico scopo di mantenere la pace».

L'annessione della Bosnia

Aehrenthal confutò poscia le obbiezioni di Kramar, dette circa il metodo seguito in occasione all'annessione della Bosnia-Erzegovina, dicendo: «Avemmo per noi un successo. Gli avvenimenti giustificano la mia politica. Posso affermare con piena coscienza che se mi trovassi in una situazione analoga, seguirei la medesima via».

Aehrenthal continuò dicendo che nessuno più di lui è displacente dei gravi sacrifici imposti dalla annessione della Bosnia-Erzegovina alle popolazioni, ma è convinto che se l'annessione stessa non si fosse compiuta in maniera così ferma, sarebbero state inevitabili complicazioni bellicose che avrebbero causato all'Austria-Ungheria, non solo sacrifici materiali, ma anche sacrifici di sangue. Circa la nostra alleanza colla Germania il ministro disse che la crisi provocata dall'annessione dimostrò dinanzi a tutti la bontà della nostra politica inaugurata da trent'anni, ed ha questo grande vantaggio non solo nel momento presente, ma in tutti i tempi.

Relativamente alla Russia, il ministro dice di essere convinto che quel certo malumore provocato dall'annessione, tanto da una parte che dall'altra, appartiene, egli spera, al passato, poichè l'Austria-Ungheria e la Russia desiderano ambedue di mantenere la pace e l'ordine nei Balcani.

Non esiste alcuna divergenza fondamentale fra le politiche dei due imperi circa il vicino Oriente. Questo permette di confidare sopra un favorevole svolgimento dei rapporti austro-russi.

Inghilterra e Francia

Il ministro aggiunge: «Colle Potenze occidentali, ma più coll'Inghilterra che colla Francia, si verificarono realmente alcune divergenze sulla questione dell'annessione della Bosnia. Ora però i rapporti con tali Potenze sono completamente soddisfacenti, benchè facciano parte d'un diverso raggruppamento di Potenze. I Gabinetti di Londra e di Parigi apprezzano giustamente la nostra politica tranquilla e volta a scopi pacifici, e annettono una grande importanza ai buoni rapporti coll'Austria-Ungheria. Punto di vista questo naturalmente e sinceramente condiviso da parte nostra».

Il ministro quindi torna agli schiarimenti chiesti da Kramar sul neoslavismo, dichiarò essere certo che nei Congressi panslavisti non si trattò soltanto di questioni di cultura, ma quasi esclusivamente di politica, come lo dimostrò a Kramar stesso, essendo stato obbligato a difendere nel Congresso di Sofia la politica del Governo austro-ungarico. Si parlò dunque dell'onostra politica davanti all'areopago radunato fuori della monarchia.

Riguardo alla Serbia, il ministro disse: «I nostri rapporti divennero soddisfacenti. L'attitudine del Governo serbo è corretta, condiscendente: anche dal canto nostro esiste un'analoga condiscendenza.

Il ministro terminò ripetendo che rimarrà fedele ai principii da lui sempre reclamati, d'appoggiare efficacemente lo sviluppo autonomo e pacifico degli Stati balcanici, e cercherà di coltivarsi le relazioni commerciali, economiche e politiche con la Turchia e con gli altri Stati balcanici.

Il discorso è vivamente applaudito.

Il seguito della discussione generale è rinviato a domani.

Il Consiglio dei ministri di ieri sera

Un discorso Sacchi a Cremona?

Roma, 15, ore 21.

Stasera, alle 21, si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei ministri. Qualche giornale afferma che la convocazione è dovuta alla necessità di precisare le dichiarazioni di carattere politico che l'on. Caltagirone farà nel suo discorso di domani ad Alba; ma è invece da ritenersi che la natura delle dichiarazioni sia stata stabilita precedentemente e che il testo del discorso di domani sia a quest'ora già licenziato per la trasmissione a suo tempo ai giornali. Comunque, il Consiglio dei ministri si è occupato sopratutto dei progetti di legge da presentarsi al Parlamento e di affari di ordinaria amministrazione.

Pare che non avremo per ora nessun altro discorso di personalità appartenenti al Governo, sebbene si sia costituito a Cremona, Collegio dell'on. Sacchi, un Comitato per offrire un banchetto al ministro dei lavori pubblici, il quale dovrebbe, qualora accettasse, pronunciarvi un discorso, che sarebbe inevitabilmente politico. La genesi della nomina del Comitato di Cremona è questa: da parecchio tempo i postelegrafici e i ferrovieri di Cremona avevano deciso di indire un pubblico Comizio prima della riapertura della Camera, per esporre le condizioni delle aziende rispettive, per reclamare equi miglioramenti al personale ed ai servizi. Questo Comizio, nell'intenzione dei promotori, doveva servire a dimostrare la loro solidarietà con i Comitati centrali dell'agitazione. Contemporaneamente veniva progettata la costituzione di un Comitato di agitazione cremonese per offrire un grandioso banchetto all'on. Sacchi. I postelegrafici ed i ferrovieri pensarono allora che in tale occasione il ministro avrebbe certamente pronunciato un discorso politico, e ritennero opportuno provocare da lui esplicite dichiarazioni in proposito alle loro richieste. Perciò nell'attesa di costituire il Comitato per il banchetto, i promotori del Comizio hanno costituito un Comitato per il Comizio. Le cose sono a questo punto, ma è assai probabile che l'on. Sacchi non parli nè al banchetto ipotetico nè al Comizio già in preparazione. Il ministro dei lavori pubblici ricevendo nei giorni scorsi le rappresentanze del personale ferroviario, si chiudeva nel più assoluto riserbo, dichiarando che ragioni di alta convenienza gli impedivano di anticipare qualsiasi dichiarazione sui provvedimenti per i ferrovieri che devono ancora essere discussi nel Consiglio dei ministri, ed il cui giudizio in ogni modo è riservato al Parlamento. Questa linea di condotta dell'onorevole Sacchi fu generalmente approvata. Ora difficilmente il ministro dei lavori pubblici vorrebbe dipartirsene facendo in un pubblico Comizio o in un banchetto quelle dichiarazioni che egli si rifiutò di fare agli interessati nel suo gabinetto di ministro. In conclusione è da ritenersi che gli organizzatori del Comizio di Cremona deliberino di sospendere la loro iniziativa, ed è altrettanto probabile per il banchetto che si vorrebbe offrire all'on. Sacchi.

Come si presenta la lotta elettorale nel III collegio di Genova

Genova, 15, ore 24.

La battaglia elettorale a Genova, per la conquista del III Collegio, rimasto vacante in seguito alla morte dell'on. Fasce, è assai curiosa. La situazione si svolse in condizioni mai finora verificatesi, per l'indecisione del blocco dei partiti popolari nella scelta del candidato, indecisione che offre ogni giorno delle sorprese. Mentre fra i costituzionali si è apparentemente calmi e si attende, per contrapporre la propria, la scelta del Comitato dell'Unione dei partiti popolari, in seno a questa le riunioni ed i conciliaboli (che formano la caratteristica di questo lotta) si susseguono, ed i nomi dei possibili candidati ballano una ridda infernale e si cambiano sempre, perchè quello che si parla oggi sembra al mattino, alla sera è già scartato. Tuttavia due candidature sono finora certe: la candidatura del marchese Imperiale e quella del presidente del Consorzio autonomo del porto, comm. Nino Ronco, destinato forse a recare qualche scompiglio nelle file avversarie per il valore dell'uomo e per il consenso che ha raccolto nella cittadinanza, consenso del quale si sono fatti eco stamane alcuni giornali, che prendono posizione in suo favore. Il partito radicale, cui dalla Unione dei partiti popolari è stata deferita la scelta del candidato del blocco, non è riuscito a trovare il suo uomo. Due avrebbero potuto contrastare seriamente la candidatura del Ronco: il prof. Giacomo Grosso ed il dottor Fausto Ferrari; ma il primo è sindaco di Genova, e non può presentarsi, ed il secondo assessore per la pubblica istruzione, uomo di molto merito per profonda cultura e per la conoscenza che ha dei bisogni genovesi specie dei commerciali, ha le mani legate da un accordo tacito fra i componenti la Giunta dell'attuale Amministrazione, per il quale nessuno avrebbe dovuto porre la propria candidatura in caso di elezioni politiche, accordo al quale il prof. Ferrari non ha voluto venir meno.

Nell'ultima assemblea il partito radicale propose una rosa di quattro nomi, tra cui la Unione dei popolari avrebbe dovuto scegliere il candidato. Essi sono: l'assicuratore marittimo Zaccaria Oberti, il marchese Edoardo Olandini, l'avv. Vittorio Garelli e l'avv. Gattelli Galliano. Ma il Comitato dell'Unione dovette subito scartarne due. Il marchese Olandini, perchè incompatibile, essendo già deputato provinciale di Spezia e Sarzana, e l'avvocato Galliano, per il fatto di cui ho parlato essendo assessore comunale: ed invitò i radicali ad indicare altri due nomi da sostituire a quelli scartati. Che faranno questi? Indicheranno il nome dell'ing. Gamba Cesare, uno dei meglio visti dalla cittadinanza genovese, la cui esclusione fu così severamente commentata e giudicata? E' quello che vedremo!

Intanto tra i diversi gruppi del blocco non sembra regnare il miglior accordo: mentre i repubblicani dichiararono subito di appoggiare il candidato radicale, cui spetta il III Collegio, tra i socialisti, nella loro assemblea, sorse una forte corrente propugnante la candidatura dell'avv. Orazio Raimondi.

Così la situazione elettorale di Genova è assai complicata.

La lotta di tutti i paesi contro il rincaro dei viveri

Parigi, 15, ore 20.

Oggi, mentre il suo collega Millerand riceveva i direttori generali delle reti ferroviarie, l'on. Briand, come ministro interinale dell'agricoltura, ha conferito col direttore generale del Ministero dell'agricoltura circa il rincaro delle derrate alimentari. Briand sta preparando un decreto per autorizzare, sotto alcune condizioni, l'introduzione in Francia di patate americane, destinate unicamente all'alimentazione umana.

Il presidente del Consiglio ha pure firmato un decreto che autorizza l'entrata in Francia di bovini provenienti dal Marocco.

Circa il grano, la situazione migliora: il raccolto si prevede abbastanza buono.

Livorno, 15, ore 22.

Il sindaco ha nominato una Commissione composta di nove consiglieri, perchè esamino le proposte votate nel pubblico Comizio di domenica scorsa, come rimedio contro il rincaro dei viveri e delle pigioni, e riferisca entro venti giorni sull'attuazione di esse. La Commissione consigliare si adunerà per la prima volta lunedì prossimo.

Gravissimo incendio presso Belluno

Belluno, 15, ore 22.

Si ha da Borno di Sasso che nel paesello alpestre di Cornegliano un violento incendio distrusse parecchie case di pastori. Fu a stento domato prima che si estendesse all'intero villaggio.

I danni sono gravissimi. Molte famiglie hanno perduto tutti i loro averi.

La maggioranza dei ferrovieri torna al lavoro

e i muratori parigini abbandonano i cantieri

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 16, ore 1.

La situazione dello sciopero ferroviario non è sostanzialmente mutata nelle ultime ore della sera. Seguitano a piovere proteste di sciopero, ma il servizio migliora su tutte le linee ed anche alla stazione del Nord, nella serata, si è verificata una larga ripresa di lavoro.

Invece, dalla provincia giunge notizia di nuovi pronunciamenti, ed a Parigi si aggrava lo sciopero dei muratori.

Così, un dispaccio da Brest dice che lo sciopero è stato dichiarato in quella regione e che 30 operai soltanto su 300, attendono al lavoro: tutte le partenze dei treni sono state sospese.

D'altra parte, si annuncia da Clermont Ferrand che gli operai tipografi si sono messi in isciopero e si teme che i giornali non possano uscire.

Lo sciopero dei muratori

Tafferugli e sciabolate

Qui a Parigi, intanto, si può considerare come generale lo sciopero dei muratori. Per impedire la disordine degli operai, sarebbe stata necessaria nei cantieri, una grande sorveglianza della polizia; ma attualmente la immensa maggioranza degli agenti è impegnata con lo sciopero ferroviario, e, data l'insufficienza di guardie di polizia disponibili, gli operai che desideravano lavorare sono stati trascinati fuori dei cantieri dai compagni più facinorosi.

E così, di buona o di mala voglia, quasi tutti gli operai dell'arte edile hanno scioperato. Gli imprenditori non si sono ancora intesi sulle misure da prendere: sarebbe, d'altronde, difficile, entrare in trattative con gli operai, per appianare il conflitto, giacchè questo sciopero generale è stato deciso senza che alcuna richiesta fosse prima presentata agli imprenditori. L'unica causa di questo movimento è un desiderio di agitazione da parte dei condottieri. Nel pomeriggio di oggi gli scioperanti hanno tenuto un comizio al quale sono accorsi in numero di 12 mila circa. Nonostante un rigoroso servizio d'ordine, è accaduto qualche tumulto in via del Commercio: un gruppo di 500 o 600 operai scioperanti si è recato dinanzi ai cantieri dove alcuni operai lavoravano ancora e gli scioperanti lanciarono delle pietre sugli operai e dovettero intervenire le guardie repubblicane a cavallo, con parecchi agenti di polizia. Una sciabolata spaccò il capo ad uno scioperante che fu subito trasportato in una farmacia. Fu eseguito qualche arresto.

Gli elettricisti

Circa gli elettricisti, si può invece essere sicuri che la situazione è veramente soddisfacente. La luce, per stanotte, è stata normalmente assicurata. Il servizio funziona come d'ordinario in due stazioni; lo sciopero è parziale all'officina Poppe, dove, grazie al concorso dei soldati del genio, le caldaie *sabotée* sono state riparate. I parigini, poi, hanno avuto oggi la gradita sorpresa di vedere camminare di nuovo gli orologi pneumatici. I settori della riva sinistra hanno ripreso il servizio. Le dinamo sono azionate e sorvegliate da soldati del genio. Questi settori sono alimentati dall'officina di Moulineau, dove nessuno scioperante ha ripreso ancora il lavoro. Un atto di *sabotage* è stato commesso in via San Carlo: è stata tagliata infatti una conduttura e ne è seguito un corto circuito, che ha fatto fondere un cavo; ma non sono avvenute disgrazie personali.

Il settore di Clichy funziona normalmente, esso trae la forza dalle Officine di Trifas di Asnières, dove una sessantina di operai sono tornati stamane al lavoro. 15 elettricisti sono stati colà revocati e 24 operai si tengono ancora in sciopero.

A Saint Denis, il servizio funziona normalmente con il concorso degli zappatori del genio.

Il Presidente della Camera non vuol parlare con Jaurès e compagni

E' noto che la questura della Camera ha vietato a qualsiasi delegato del Comitato di sciopero di metter piede in Palazzo Borbone. Ora il segretario generale della presidenza, ha ricevuto una protesta dei deputati socialisti, ed ha loro risposto che, mitigando i rigori del provvedimento, sarebbe stato concesso ai parlamentari di abboccarsi coi delegati nella sala dei pubblico. Ma questa concessione non è stata accettata dai deputati che si sono recati da Brisson per protestare ancora. Brisson si trovava nella biblioteca a parlare con un grande artista, e scorgendo ad un tratto Jaurès e altri amici, ha esclamato: «Io non voglio discutere con voi. Noi proibiamo in modo assoluto che si discuta di scioperi nel recinto legislativo». E ha volto loro le spalle. I deputati socialisti, allora, dovettero rassegnarsi ad organizzare proteste di altro genere. Intanto stasera, in una riunione dei deputati della Senna, doveva discutersi intorno allo sciopero, ma i rappresentanti socialisti non si sono fatti vedere, e l'adunanza è stata rinviata a martedì.

Il deputato socialista indipendente di Parigi, Coutant, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio, chiedendo che, come si fece nel 1871, il Governo proponga al Parlamento una imposta del dieci per cento sui biglietti di percorso superiore ai trenta chilometri, in prima e seconda classe, perchè coi 18 milioni che si ricaverebbero da tale imposta, si aumenti il salario dei ferrovieri.

Uno zuavo postino che fa credere allo sciopero dei postelegrafici

Oggi, infine, è corsa a Parigi la voce, vaga, ma preoccupante, circa uno sciopero dei postelegrafici. L'amministrazione non ha smentito la voce: ci risulta, peraltro, che il servizio postale funziona normalmente in tutta la Francia, eccettuato, precisamente, al Ministero dell'interno, dove sembra che si sia fatto appello all'aiuto dell'esercito per vuotare le cassette delle lettere situate nel corridoio del pianterreno. Stamane, infatti, uno zuavo portante il sacco dei fattorini, si è dedicato alla delicata impresa, che ha ripetuto poi alle 0,20 e alle 10. Egli tornerà domani, tornerà tra otto giorni, tornerà magari per altri mesi di seguito. Vale la pena di conoscere la curiosa storia di questo zuavo del Ministero dell'interno, al quale, forse, almeno in parte, si collega la voce di un nuovo e grave sciopero postelegrafico.

Il disgraziato apparteneva al 3.o zuavi di Bastenne, quando, il primo agosto, ricevette la nomina di fattorino. Tre settimane dopo lasciò l'esercito, venne a Parigi, e fu destinato all'ufficio di via Amsterdam. Il direttore che vide il nostro uomo in divisa di zuavo, lo inviò dal sarto dell'amministrazione, che gli prese le misure per confezionargli un abito. Passarono otto giorni, ne passarono quindici, e lo zuavo restò... zuavo. Egli continuò il suo servizio vestendo ancora la montura. Nelle via, i passanti lo vedevano e si domandavano, con inquietudine, se lo sciopero postelegrafico era scoppiato di nuovo. Lo zuavo, poi, fu cambiato di ufficio e fu inviato in via Montaigne, che è nella cerchia in cui si trova il Ministero dell'interno: il primo giorno tutti si sorpresero, e il portiere gli andò incontro; ma egli spiegò il suo caso, e d'allora tutti si abituarono a vedere il singolare postino, e da tre mesi egli traversa il Ministero senza destare più stupore in nessuno.

Arrestati che si accusano di ubbriachezza

Oggi la giustizia ha regolato coi scioperanti e dimostranti di questi giorni parecchie piccole partite, mentre continuano le grandi istruttorie contro i capi dell'agitazione. Dinanzi all'ottava sezione penale sono infatti sfilati parecchi arrestati, sotto l'imputazione di attentati alla libertà del lavoro ed oltraggio e violenze agli agenti: tutti hanno fatto del loro meglio per negare la propria solidarietà coi dimostranti, denunciando la propria ubbriachezza per finire col deplorare l'accaduto. Ma più o meno tutti avranno nei loro certificati penali un ricordo degli attuali avvenimenti, chè se ne eccettui uno tale che è stato assolto. La condanna maggiore è stata di tre mesi, ed è toccata ad alcuni che hanno attribuito il proprio contegno alla qualità del vino bevuto, nonchè ad un individuo che — chiamato a rispondere di non so quante ingiurie molto colorite — pretendeva di avere soltanto detto ai muratori non aderenti allo sciopero: «Ciò che voi fate non è gentile!».

Una scatola di cuoio chiusa, di forma rettangolare, è stata scoperta oggi, dopo il mezzogiorno, di fronte al palazzo di giustizia, all'angolo del *quai* di Orfebvre e della via di Harley. Tre fiammiferi consumati a metà si trovavano vicino. Peraltro, non si prende generalmente molto sul serio questa scoperta.

Gravissime mancanze disciplinari di due ufficiali francesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 16, ore 2,30.

Sono avvenuti ad Auxerre, presso il quarto reggimento fanteria, due gravi incidenti di cui sono protagonisti ufficiali. Il fatto, più recente è stato conosciuto dal pubblico, ma sarebbe stato nascosto dalle autorità militari; l'altro non è ancora venuto a galla. Questi incidenti si sono svolti alla partenza dei distaccamenti del 4.o fanteria, stati inviati alla custodia delle ferrovie. Giovedì mattina, il luogotenente Grousselle dell'11.a compagnia aveva ricevuto l'ordine, verbale prima, scritto poi, di recarsi a Saint Florentin per prendere il comando di un distaccamento in servizio in quella stazione. Egli si rifiutò. Nel pomeriggio si recò al Casale Vauban e trovò la porta chiusa. Il luogotenente pretendeva che la porta, chiusa per ordine del colonnello, dovesse restare aperta. Un aiutante gli ricordò la consegna. Allora l'ufficiale, al parossismo del furore, alzando la cravache, rispose rudemente al sottufficiale, che conservava tutto il suo sangue freddo e lo minacciò....

Il rumore della discussione attirò i passanti; ma il capitano Dicu intervenne e calmò il luogotenente Grousselle. Una inchiesta fu aperta su questo incidente dal colonnello. Il luogotenente fu esaminato da un medico militare e riconosciuto affetto da acuta nevrastenia. Suo padre, luogotenente colonnello a riposo, residente a Parigi, avvisato telegraficamente, è stato incaricato di portare suo figlio a casa.

L'altro incidente avvenne mercoledì, alle 3 del mattino. I soldati di un distaccamento pronto a partire erano allineati nella corte della caserma. Il capitano Chatel, comandante la quarta compagnia, ordinò al luogotenente Mondielli di prendere il comando di un distaccamento.

— Io non voglio affatto partire — rispose a parecchie riprese e ad alta voce il luogotenente.

Il capitano gli disse:

— Voi meritereste che io vi facessi prendere da due soldati e condurre in prigione!

Il luogotenente finì per porsi a capo del distaccamento e partì. Ma poco dopo fu esonerato dal comando e rinviato ad Auxerre.

A proposito di questi incidenti, che hanno destato molta impressione, ci siamo recati stamane al Ministero della guerra, dove il direttore del Gabinetto ci ha confermato infatti che due due ufficiali si erano resi colpevoli di varie stranezze. Quanto ai particolari del fatto, egli ha aggiunto: «Conviene usare la più grande riserva nell'accettare le diverse voci che corrono. A proposito, mi viene riferito che il ministro della guerra ha ordinato che si proceda ad una inchiesta, di cui è stato incaricato il generale comandante il V Corpo d'armata. I risultati non sono ancora giunti. Noi li attendiamo da un momento all'altro. Non è dunque possibile per il momento di pronunciarsi definitivamente su questi fatti».

Soldato sfracellato da un ascensore

Verona, 15, ore 22.

Un terribile disgrazia è accaduta stamattina al nostro Panificio militare. Alcuni soldati erano intenti a caricare dei sacchi di farina su di un ascensore che doveva trasportarli al piano superiore dell'edificio. Tra i soldati vi era certo Costa Davide, d'anni 21, appartenente al 6.o alpini. Il giovane, per risparmiare fatica e tempo, anzichè fare il lungo giro intorno al motore che metteva in movimento l'ascensore, volle passare tra questo e l'albero di trasmissione. Disgraziatamente fu preso per un lembo della giubba dall'albero, che nel suo vorticoso girare lo trasse a sè, sbattendolo per decine e decine di volte contro il motore ed il muro. L'albero di trasmissione, che fa oltre 250 giri al minuto, fu subito fermato dai compagni del soldato, terrorizzati. Lo sventurato però era già cadavere e ridotto in uno stato miserando. La mano destra, staccata dal polso, giaceva a tre metri di distanza; così pure il piede sinistro. Tutt'intorno sul pavimento erano brandelli di carne sanguinolenti. I miseri resti vennero composti in una bara, e dopo le constatazioni di legge vennero trasportati alla camera mortuaria dell'Ospedale Militare.

Contadino ferito mortalmente in rissa

Asti, 15, ore 22.

Oggi, col treno delle ore 13,22, proveniente da Alice Bel Colle, della linea di Ovada, giunse alla nostra stazione, diretto all'ospedale di Torino, certo Morroni Giuseppe di Francesco, d'anni 24, contadino, ferito da un colpo d'arma da fuoco alla tempia destra interessante il cranio. Dato lo stato grave del ferito, i parenti che l'accompagnavano, ritenendo pericoloso il rimanente viaggio da Asti alla vostra città, chiesero di trasportare l'infermo nell'ospedale della nostra città; ciò che venne subito fatto a mezzo di una barella della Croce Verde. I dottori Fasani e Tesi operarono immediatamente il disgraziato per estrargli il proiettile, ma senza risultato. Il ferito versa ora in condizioni estreme.

Dalle scarse notizie che ho potuto raccogliere, risulta che il Morroni fu ferito durante una feroce rissa scoppiata ieri sera ad Alice Bel Colle, suo paese natio. Alice Bel Colle è un paese poco distante da Acqui, reso celebre alcuni anni or sono dall'apparizione della Madonna ad una ragazza isterica e visionaria.

Welmann ha spiccato il volo per attraversare l'Atlantico

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 16, ore 1,30.

L'Exchange Telegraph *riceve da New York: Un telegramma da Atlantic City annunzia che il grande dirigibile America di Welmann ha lasciato il suo hangar alle 8.30. Prima di elevarsi, Welmann dichiarò che, se le condizioni gli fossero sembrate favorevoli, egli avrebbe intrapreso immediatamente il grande viaggio transatlantico per il quale si preparava da qualche tempo. Immediatamente, dopo essere salito ad una certa altezza, il dirigibile prese la direzione del largo, mettendosi poco dopo ad una corsa considerevole, sparendo agli occhi degli amici dell'areonauta che lo avevano seguito in automobile sino alle rive dell'Oceano. Allorchè il grosso dirigibile scomparve, improvvisamente al largo, in mezzo al nebbia, i presenti che erano rimasti sulla riva, emisero acclamazioni calorose in onore di Welmann e dell'equipaggio dell'America.*

L'Exchange telegraph *riceve poi successivamente da New York queste varie notizie. I passeggieri del yacht Olivia che si trovava a qualche distanza al largo furono gli ultimi a vedere l'America. Passando Welmann fece loro segno che le eliche del dirigibile non funzionavano troppo bene, ma che tuttavia sperava di poter effettuare le riparazioni necessarie senza essere obbligato a ritornare alla riva. Una nebbia fitta si diffuse sull'Atlantico: un radiotelegramma di Welmann annunzia che la sua partenza per l'Europa può essere considerata come ufficiale. Egli appunto verso l'Europa ha volto la prua.*

Le sue macchine efunzionano perfettamente. L'America, il dirigibile della spedizione transatlantica Welmann, ha una lunghezza di circa 71 metro, una potenza di elevazione di 12 tonnellate, la lunghezza della navicella che pesa mille chilogrammi è di 49 metri. Il dirigibile è munito di un apparecchio radiotelegrafico. Due motori gli permettono di raggiungere la velocità di circa cinquanta chilometri all'ora. Vi sono a bordo viveri per un mese, numerosi utensili, nonchè un battello di salvataggio per qualsiasi evenienza. Il suo equipaggio si compone di sei uomini. Il capo della spedizione, Welmann, ha dichiarato che, secondo lui, occorreranno dieci giorni per la traversata dell'Atlantico.

Dove si sarebbero rifugiati i gesuiti ed i frati portoghesi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 15, ore 1.

Si ha da Colonia che un gran numero di frati portoghesi hanno trovato rifugio in conventi dei Paesi Renani.

I gesuiti hanno trovato asilo nel Belgio, nei conventi che ivi possiede la Compagnia.

Carrettiere che si spacca il cranio

Cuneo, 15, ore 22.

Mandano da Priocca che al carrettiere Giovanni Cordero, d'anni 46, conducente un carico di uva a Moncalieri, mentre transitava alla regione Tre Stelle, una ruota del carro andava a conficcarsi nel binario della tranvia. Il carro rimase così incagliato al passaggio a livello e allora il carrettiere, nel timore che sopraggiungesse il treno, cercò di rimuovere il pesantissimo veicolo, che, invece, si rovesciava, travolgendo il disgraziato carrettiere. Ne riportò la spaccatura del cranio per cui versa in gravi condizioni.

I lavoratori della mensa a Congresso

Firenze, 15, ore 21.

Oggi si è inaugurato il terzo Congresso nazionale dei lavoratori della mensa. Sono rappresentati quasi tutti i Sodalizi della Federazione dei lavoratori italiani della mensa. Il Congresso continuerà domani le sue sedute.

Bollettino Giudiziario

Roma, 15, ore 20.

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia*, uscito stasera, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Del Prete, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Vico Canavese, è tramutato, per sua domanda, al mandamento di Carmagnola, con le stesse funzioni — Lunero, giudice aggiunto con le funzioni di pretore al mandamento di Varese Ligure, è tramutato, per sua domanda, al mandamento di Casteggio, con le stesse funzioni — Testa, consigliere di Corte d'Appello, assegnato al ruolo della Corte d'Appello di Genova, ed incaricato delle funzioni di presidente di sezione presso il Tribunale di Genova, è nominato, per suo consenso, presidente del Tribunale di Borgotaro, cessando dal detto incarico — Boggio, giudice con le funzioni di pretore a Gattinara, è sospeso dalle sue funzioni e dallo stipendio, ed alla famiglia del detto Boggio, è concesso, durante la sospensione, medesima, un assegno alimentare in ragione di 4,5 dello stipendio.

Cancellerie e Segreterie — Aceto, cancelliere del tribunale di Novara, è nominato vicecancelliere alla Corte d'Appello di Milano — Acquaroli, alunno al tribunale di Saluzzo in aspettativa, è richiamato in servizio presso lo stesso tribunale di Saluzzo — Pieggio, aggiunto di cancelleria alla pretura di Tregnago, è, per sua domanda, tramutato alla 3.a pretura di Torino — Godino, aggiunto alla Cancelleria, in soprannumero della pretura Urbana di Bologna, è, per sua domanda, tramutato alla pretura urbana di Genova — Casadei, aggiunto di cancelleria, già destinato alla Procura del Tribunale di Genova, è tramutato alla pretura di Gemona, lasciandosi vacante per aspettativa dell'alunno Sinatra il posto alla pretura di Terranova di Sicilia — Aliprandi, vice-cancelliere al Tribunale di Pavia, in aspettativa per motivi di famiglia e pel quale fu lasciato vacante il posto alla pretura di Demonte, è, per sua domanda, confermato in aspettativa per quattro mesi — Lardero, aggiunto di cancelleria alla 1.a pretura di Napoli, mantenuto nelle precedenti funzioni presso la procura del Tribunale di Como, è destinato al Tribunale di Casale con l'obbligo di prestare servizio al Tribunale di Acqui in luogo di Pugno, mantenuto nelle precedenti funzioni al Tribunale di Casale — Ferrari, alunno alla procura del Tribunale di Genova, è, a sua domanda, collocato in aspettativa per infermità, per mesi tre — Giacomelli, alunno alla 2.a pretura di Rovenna, è destinato al Tribunale di Asti.

Culti. — Venne concesso l'*Exequatur* alla Bolla Pontificia che nomina il sacerdote Torti al beneficio parrocchiale di Sant'Ambrogio in Monrevale, con riserva dell'annua pensione di lire 300 a favore del sacerdote Bertora.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

L'aviazione militare trionfa

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 16, ore 1.

Attualmente molto interesse regna in Germania per l'aviazione. L'Imperatore vi porta un contributo personale di primo ordine. A proposito del premio di 125 mila lire, offerto dal Governo prussiano della guerra per un *raid* nazionale tedesco, sono in grado di darvi con sicurezza queste informazioni. L'interesse della Germania per l'aviazione deriva da certe allusioni molto chiare ed anche molto vivaci che l'Imperatore avrebbe fatto al ministro della guerra in seguito al successo magnifico del circuito dell'Est in Francia. Guglielmo si faceva mandare i resoconti continui e dettagliati di questo circuito.

Il Ministero della guerra prussiano prepara ora tutto un programma, incominciato dalla formazione di un Corpo indipendente di aviatori tedeschi. Esso si propone in seguito di sostenere le scuole germaniche di aviazione.

Much, ministro della guerra russo, avrebbe deciso di acquistare per l'esercito 25 areoplani, e di costruire un areodromo militare nei dintorni di Sebastopoli.

Il ministro della guerra serbo ha domandato alla Scupcina un credito per l'acquisto di areoplani militari.

In Germania si prepara un'altra traversata dell'Atlantico in dirigibile

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 16, ore 1.

Si è costituita a Monaco una Società per preparare la traversata dell'Atlantico in dirigibile. Il progetto, che è già allo studio, sembra realmente serio: l'areostato costruito per questa spedizione appartiene al tipo pieghevole *Parseval*. Esso avrà sessanta metri di lunghezza e la navicella sarà sostituita da un canotto-automobile.

Il dirigibile partirà da Madera o da Teneriffa verso la metà di febbraio con un equipaggio di sei persone.

Il Centenario dell'Accademia di guerra a Berlino

Berlino, 15, ore 24.

Per l'occasione del centenario dell'Accademia di guerra vi fu una cerimonia solenne, alla quale assistette l'Imperatore. Egli lesse un'ordinanza esprimente all'Accademia le sue felicitazioni, ringraziamenti e riconoscenza, formulando il voto che l'alto spirito che fece diventare l'Accademia quale essa è regni in essa fino nel più lontano avvenire.

Maria Pia indisposta

Gibilterra, 15, ore 24.

Si assicura che la Regina Maria Pia è leggermente indisposta.

Venizelos incaricato dal Re di costituire il nuovo Gabinetto

Atene, 15, ore 24.

Il Re ha incaricato di costituire il Gabinetto Venizelos, che ha chiesto alcuni giorni di tempo per sondare il terreno parlamentare. I circoli politici sono sorpresi dalle dichiarazioni contenute nell'articolo del *Ronier*, perchè la Turchia ha riconosciuta la nazionalità greca di Venizelos.

Il "Parseval n. 7"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Berlino, 16, ore 1,50.

Per desiderio dello Czar, il *Parseval N. 7*, acquistato dall'Amministrazione militare di Russia, farà una crociera a Friedberg.

I due dirigibili *Parseval*, che stavano a Bitterfeld, lasceranno il 23 ottobre il loro porto, per recarsi uno al *meeting* di Magdeburg e l'altro a Brunswick. Questo sarà il primo viaggio del *Parseval N. 7*. Esso è costituito da un nuovo pallone di 7000 metri cubi, messo in azione da due motori di 210 HP. Il duca reggente di Brunswick prenderà parte ad un'uscita del dirigibile.

Grave crisi cotoniera

Epinal, 15, ore 24.

Il Sindacato dei cotonieri dell'Est diresse al ministro dei lavori pubblici il seguente dispaccio: «L'assemblea generale del Sindacato cotonieri dell'Est constata che il cotone manca alla grande maggioranza delle filande francesi, sicchè queste saranno costrette a mettere 50 mila operai nella disoccupazione. Gli industriali pregano il ministro di introdurre un rimedio pronto, organizzando premi speciali da Hâvre ad Epinal pel trasporto del cotone.

La malattia del Principe ereditario di Serbia

Belgrado, 15, ore 21.

Il dottor Carlo Covestek, specialista per le malattie infettive, è giunto oggi da Vienna per visitare il Principe ereditario, che ha preso un'infezione alle manovre di Nisch. Nei circoli bene informati si dice che lo stato del Principe ereditario non è pericoloso e che la malattia segue il suo corso normale. Si spera non avvengano complicazioni.

Fratello che accoltella la sorella

Spezia, 15, ore 23.

Stamane i fratelli Giuseppe e Luigia Tartarini, nei pressi dell'isola Bella, stavano sparpagliando di concime in un campo, quando vennero tra loro a diverbio. Il Giuseppe vibrava alla sorella una coltellata al basso ventre, dandosi poscia alla fuga.

La sorella venne raccolta agonizzante.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

15 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 % netto: corso medio d'ufficio 103 20.
— Id. fine corrente 103 47 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 30.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 103 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 102 90.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 [illegible].

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 4: denaro 100 25, lettera 100 35.
Germania 3: den. 123 92 1/2, lett. 124 02 1/2.
Londra 4: denaro 25 33, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1464 50, 1464.
» Banca Commerciale 876 50, 876, 876 50, 876, 876 50.
» Ferr. Meridionali [illegible].
» Mediterranee 413 50.
» Concimi Vicenza 111 50, 112.
» Fiat 120 50, 120.

PREZZI DEI VALORI PER CONTANTI.

Obbl. I. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 503.
» C. S. Paolo 3 1/2 0/0 100 50.
» Banca d'Italia 3 75 0/0 508.
» Ferr. Italiane 3 0/0 364.
» Ferrovie Meridionali 362.
» Vittorio Emanuele 384.
» Sarde C. 373.
» Sicule 4 0/0 oro 504.
» Secondarie Sarde 4 0/0 507.
» Mediterranee 4 0/0 502.
» Tramways Torin. 4 1/2 0/0 517.
» Prestito redimibile 3 0/0 450.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

15 ottobre 1910 — ore 17.

Rendita italiana 3 75 % 103 475.
Azioni Banca d'Italia 1464, 1464 1/2, 1464 3/4.
» Banca Commerciale 877, 877 1/2, 878, 878 1/2.
» Meridionali 666.
» Mediterranee 413.
» Concimi 111 3/4.
» Fiat 120, 120 1/2.

Esorditi sui prezzi di stamane, si notò in seguito qualche miglioria sui Bancari e specialmente sulle Comit. che chiusero in discreta ripresa. La deficienza degli affari predomina sempre.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 19:

Mercato nuovamente indisposto dal cattivo contegno delle Terni, che, esordite deboli, reazionarono ancora a 1475, per chiudere di poco migliore a 1480. Bancari fermi. Banca d'Italia a 1464; Commerciali resistenti sull'877. Buon contegno dei Saccariferi: Eridania a 757 e l'Industria 305. Siderurgici agitati. Savona, esordita a 302, saccheggiò L. 84, reazionarono a 296 e chiudono a 299. Ansaldo fermo a 257. Rendita pesante a 103 47.

Rendita 103 52, 103 47.

Banca 1464, 1463 50, 1464 — Comit 877, 876, 877 — Credito 569 — Meridionali 666 — Mittel 413 — Rubattino 365 — Raffineria 352, 351 — Industria 305, 304, 305 — Eridania 757, 756 — Terni 1488, 1485, 1478, 1480 — Armstrong 245 — Elba 257 — Savona 302, 298, 296, 299 — Molini 196 — Semoleria 307 — Carburo 650 — Ferriere 176 — Italo 73 — Banco 105.

Prezzi nominali 15 Ottobre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	303 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	391 —
» Ferr. Romane 3 0/0	3/5 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	712 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	5/3 —	» Canali Cavour 5 0/0	5/5 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	391 50	» Bielle Napoli 5 0/0	500
» Ferr. Novara 5 0/0	517 50	Azioni Ferr. Cavaller. maggiore-Bra 5 0/0	100
» Cuneo 3 0/0	358 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	[illegible]
» » 5 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª em. 1888	374 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	102 10
Serie C 2ª em. 1888		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	100 —
Città Roma 3 75 0/0	505 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. It. Mil.	— —
Credito Italiano	569 —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Banco della Liguria	129 —
Banca di Torino	5 —
Società Banc. e la Bancaria Torinese	116 —

Trasporti

Società Ferr. Merid.	666 —
» » Second. Sardegna	301 —
» » Biella	440 —
» » Alessandria-Modena	210
» » Biella	146 —
» » Pinerolo (1ª em.)	450 —
» » (2ª em.)	440 —
» Navig. Gen. Italiana	
» Florio e Rubattino	— —
» Torinese Tramways	
» » Ferr. economiche	103 50
» An. Tramway Ferr.	400 —
» Roin Tramw. Omn.	— —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gaz	380 —
» Consum. Gas-Luce	742
» Ferriere Italiane	210 —
» An. Off. e gall. Diatto	382 —
» Ferriere Piemontesi	
» già Vandel e C.	— —
» Fonderia Cafellieri (Nebiolo e C.)	714 —
» Elettr. di Savona	— —
» Acciaierie Terni	1500 —
» Ital. d'Elettrochim.	— —
» Fabbr. It. d'automob.	— —
» H. Züst, e autom.	— —
» Automobili Itala	— —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —
Industrie alimentari ed altre - Soc. Gener. Imm. Agr.	— —

Società Acqua potabile di Torino	665 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	108 —
» Eridania di Genova	752 —
» Raffineria Ferrar.	306 —
» Romana Fabb. Zucc.	— —
» Vanchi e C., ciocc.	— —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	1100 —
» Cart. Meridionali	635 —
» Manif. lane Borgos.	478 —
» Calci Casale	213 —
» di Miagliamento e Costruz. (alabastro)	— —
» An. Pell. e Calzat.	57 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	404 —
Ferrovie Meridion.	304 50
» Second. Sardegna	507 —
» Sarde, serie A	385 —
» » » B	363
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	501 —
Società For. Tram e Ferr. economiche	517 —
Officine di Savigliano	521 —
Soc. Sider. di Savona	510 —
» Napoli Impr. Elettr.	494 —
Carb. di calcio Roma	505 —
Prest. Croc. Alessand.	461 50
» Prov. di Roma	194 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0	500
» di S. Paolo 3 1/2 0/0	499 25
» Banca d'Italia 3 3/4	505 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	519 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	493 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 103 25 — Id. fine mese 103 47 — Id. 3 1/2 0/0 103 20.

Mediterranee 415 — Credito Italiano 569 50 — Banca Commerciale 876 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria 164 — Lanificio Rossi 1680 — Cotoni Cantoni 355 — Rubattino 364 — Raffineria L. L. 331 — Cassa Sovvenzioni 64 — Veneta 214 — Terni 1495 — Edison 665 — Obbligazioni Meridionali 361 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 354 — Fond. Banca Nazionale 500 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 510 50 — Id. 4 0/0 511 75 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 667 — Banca d'Italia 1464 — Obbligazioni Mediterranee 505 — Metalli 105 50 — Beni Stabili 331 50 — Savona 301 50 ex — Elba 258 — Distillerie 98 50 — Carburo 650 — Concimi Chimici 112 — Fondi Rustici 164 — Molini Alta Italia 197 — Birra 176 50 — Ferriere 175 — Vizzola 1140 — Ansaldo 244.

Cambio su Parigi 100 47 — Id. Londra 25 33 1/2 — Id. Berlino 123 97 — Id. Svizzera 100 30 — Id. Vienna 105 32.

Tendenza incerta.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Rendita Italiana 3 75 % 103 47.

Azoto 128 — Ansaldo 265 — Banca d'Italia 1464 — Banca Commerciale 876 50 — Banco Roma 105 75 — Beni Stabili 332 — Carburo 651 — Concimi 111 50 — Credito Italiano [illegible] — Condotte d'acqua 380 — Elba 258 — Ferriere Italiane 178 — Forni Elettrici 55 — Gas 1244 — Immobiliari 278 — Imprese Fondiarie 110 50 — Kerka 280 — Metallurgica Italiana 105 50 — Meridionali 668 — Mediterranee 413 — Montecatini 111 50 — Molini Pantanella 107 — Navigazione Generale 377 — Omnibus 308 — Piombino 134 — Soda 70 25 — Zuccheri Romani 74 50 — Fondi Rustici 163.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 15 ottobre — Per gli sdaziamenti suocelari alle 100 lire cadarsi con certificati L. **100,45** (giornaliero).

Genova, 14 ottobre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 48 1/4; Londra 25 34 —; Germania 123 95 —; Svizzera 100 27 1/2; Belgio 100 07 1/2; Austria 105 5/4 —.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 15. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 93 50.

Nuova York, 13. — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 13. — Argento pence 25 11-16 all'oncia. Standard ai grammi, titolo 925 millesimi.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 11. — Aggio dell'oro 7 — 1.

Buenos Ayres, 13. — Pezzi carta 227.27 per 100 pezzi d'oro.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	15	14		15	14
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	94 —	93 50
Rend. 3 perp.	97 —	96 90	Cred. Foncier	704 —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5432 —	5425 —
Id. Ital. 3 75	103 —	100 —	Lotti Turchi	210 25	200 —
Camb. Londra	25 245	25 225	Ferr. Meridion.	660	—
Cons. ingl. 2 1/2	80 1/4	80 1/8	Rendita Russa	79 10	79 05
Obbl. Lomb.	285 —	283 75	R. prest. russo	100 60	100 40
Cambio Italia	99 5/8	99 9/16	Russa 1902	101 45	101 30
Turco nuovo	93 92	92 77	R. portogh. 3	66 72	66 60
Banca Parigi	1826 —	1824 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	438 50	434 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	100 45	102 45	B. Comm. Ital.		870 —
R. Ungher. 4	95 05	95 3	Rendita Serba	88 15	95 00
R. spagn. est.	93 90	93 70	Bulgara 1896	488 —	490 —
Banca Ottom.	690 —	685 —			
Rend. Arg. 1906	— —	— —	Sosnowice	1397 —	1533 —
Id. id. 1900	— —	— —	Metropol.	569 —	541 —
Rame Londra	— —	— —	Thomson	787 —	788 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	216 50	216 —
Id. id. resciss.	— —	— —	De Beers	434 —	431 50
Brasile 4 0/0	90 10	90 —	Chartered	42 25	41 75
Crédit Lyon.	1438 —	1432 —	Ferreyra	272 —	273 —
Andalous	250 —	256 —	Rodiosteio	61 75	60 25
Nord Espagne	361 —	364 —	Rockeport	— —	— —
Saragosse	470 —	408 —	Golds Field	150 —	140 —
Rio Tinto	1756 —	1739 —	Geduld	49 70	48 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	15	14		15	14
Camb. Londra	20 39	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	— —	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 60	— —	Ferr. Medit.	— —	120 25
Credito Austr.	209 75	209 87	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	214 70	210 70
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	256 70	251 37
Cons. Pruss. 4	02 50	02 30	Diskonto	190 —	190 —
Rend. Turca 1	91 70	91 50	Bochumer	233 37	233 50
Obbl. Ferr. It. 3	78 60	— —	Gelsenkirchen	216 75	219 50
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 ottobre 1910.

TORINO	76	78	9	4	16
BARI	1	16	65	4	43
FIRENZE	27	42	83	64	30
MILANO	17	25	47	56	61
NAPOLI	71	19	40	81	75
PALERMO	32	34	74	79	80
ROMA	81	13	56	15	10
VENEZIA	84	86	81	4	61

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino).

15 Ottobre

Alba — Dolcetti, mg. 14.500, a L. 2 25; barbera, mg. 35.800, da 2 40 a 205; uvaggio, mg. 2400, da 2 15 a 2 45; freisa, mg. 6300, da 2 40 a 2 75; neirani, mg. 2000.

Asti. — Mg. 70.000, Barbera, da L. 2 25 a 3; uvaggio, da 1 70 a 2 50.

Canelli. — Uvaggio, mg. 2173, da lire 3 15 a 2 62; moscato, mg. 348, da 3 25 a 3 06; freisa, mg. 6161, da 3 45 a 3 65; barbera 11.911, da 3 40 a 2 75.

Casale Monferrato. — Uvaggio, mg. 4000, da lire 2 25 a 2 50.

Chieri. — Freisa, mg. 14.600, da lire 2 90 a 3 45.

Nizza Monferrato. — Barbera, mg. 15.500, da lire 2 90 a 3 45.

San Damiano d'Asti. — Barbera, mg. 41.500, da lire 2 a 2 60; uvaggio, mg. 7800, da 1 75 a 2 20.

Torino. (1) — Uvaggio, mg. 5195, da lire 2 95 a 3 50.

(1) Compreso il dazio di lire 0 70 al miriagramma.

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 15 Ottobre 1910

Greggie.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
8/10	— —	— —	— —	— —	— —
9/11	— —	— —	— —	— —	— —
10/12	— —	— —	42 42	— —	— —
11/13	47 48	45 47	— —	— —	— —
12/14	47 48	45 47	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini.

Titolo	Di Marca	Extra	1° ord. class.	2° ord.	3° ord.
17/19	— —	— —	— —	— —	— —
18/20	54 56	53 54	— —	— —	— —
19/21	53 54	52 53	— —	— —	— —
20/22	52 53	51 52	49 51	— —	— —
22/24	52 53	51 52	— —	— —	— —
24/26	— —	— —	— —	— —	— —
26/28	— —	— —	— —	— —	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —	— —

Organzini 19/20 marca L. 55,50.
Organzini 1.o ord. L. 55,—.

Bassi prodotti.

Strusa prima categoria L. 0,00.

Appendice della *Stampa* (69

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Bisogna, nondimeno, che tu sia pagato! — fece dolcemente Mauluys. — Prendi!

Per la prima volta nella sua vita, Rascasse provò quell'abbominevole sentimento che si chiama ambizione. Impallidì. Un terribile sospiro gli gonfiò il petto. Mauluys l'esaminava attentamente... e rimise la borsa in tasca.

Così, il destino di Corignano e quello di Rascasse si sviluppavano parallelamente fin nei dettagli; anche Saint-Priac aveva mostrato a Corignano una borsa, che poi aveva rimessa in tasca. Ma Mauluys aveva altri motivi.

— Il cavallo che montate non è cattivo — egli riprese, con accento mutato. — Vo' lete accettarlo come ricordo di questo incontro?

Rascasse si levò il cappello e, con voce tremante:

— Grazie! Oh! grazie, monsignore!

Il turbine giunse al traghetto; traversò la Senna; entrò in Etioles. Là, Rascasse si fermò e disse:

— Signore, qui, bisogna ch'io vi lasci. Mauluys gettò un profondo sguardo allo spione, e vide ch'era sincero.

— Poco fa — continuò Rascasse — vi siete mostrato generoso verso di me, col comprendermi. Comprendetemi, dunque, anche adesso. Io sono al servizio del cardinale, e voi siete suoi nemici. Non è per aiutarvi a combattere quegli che mi paga che vi ho condotti, ma per vendicarmi di Corignano.

— Sia — disse Mauluys. — Potete ritirarvi.

Rascasse si cavò il cappello e disse:

— Dio vi benedica!...

Mauluys, Montariol e Trencavel, sempre seguiti da lungi da Verdura, ripresero il galoppo e, poch'istanti dopo, si trovarono dinanzi al castello... ed allora, Trencavel gettò un grido terribile; allora, Montariol mormorò una bestemmia di disperazione; allora, Mauluys stesso impallidì e balbettò:

— Troppo tardi!...

Sì, Richelieu era là! Sì, accanto a lui stava Anna di Lespars, calma ed altera! Sì, dietro al cardinale, appariva il livido viso di Saint-Priac!... Tutto ciò che aveva annunziato Rascasse!

Solamente, intorno a quel gruppo, aspettava una scorta di cinquanta cavalieri armati!...

Qui è necessario raccontare quel ch'era avvenuto fra Richelieu e Corignano. Il cardinale si trovava con Padre Giuseppe, quando fu annunziato Corignano. Il priore dei cappuccini aveva allora spiegato come avesse, il giorno innanzi, rilasciate le due spie, perchè Rascasse aveva giurato di ritrovare Anna di Lespars.

— Quel birbante vi ha ingannato! — diceva Richelieu, con un sorriso scettico.

— Giudizio temerario e prova che non sapete ancora leggere in una fisionomia!

— Infine! sarà sempre tempo di farlo impiccare...

— Monsignore — disse Corignano, che fu introdotto in quel momento — è in nostro potere!

Richelieu sussultò. L'Eminenza grigia chiuse gli occhi per spegnere un lampo di trionfo.

— Dov'è? — fece il cardinale, in tuono breve.

— Ad Etioles! — rispose Corignano. — Prigioniera del barone di Saint-Priac...

L'Eminenza rossa trasalì...

— Nella vostra stessa casa — terminò Corignano.

Vi fu un momento di stupore, ma Padre Giuseppe suonò il campanello, ed all'usciere che apparve:

— Ordine al capitano delle guardie di Sua Eminenza di recarsi al momento stesso a Longjumeau, con una forte scorta. A Longjumeau, la scorta aspetterà nel cortile dell'*osteria del Falcon-Doré*. Andate.

— Sì — fece il cardinale a voce bassa, trascinando Padre Giuseppe nel vano di una finestra — avete ragione. Corro ad Etioles e fo fucilare Saint-Priac!

— No — disse l'Eminenza grigia. — Date Anna di Lespars in moglie a Saint-Priac!

— Sì, sì! E, fino dalla sua prima notte di nozze, Saint-Priac, esasperato dall'odio di Anna...

— La ucciderà e ce ne libera. Ed il processo di Saint-Priac si trova allora bell'e pronto.

— Partol — disse Richelieu, fremendo.

— Interrogate prima quest'uomo.

Corignano durante quel tempo aveva riflettuto: Rascasse non era più suo rivale per la semplice ragione che a quell'ora doveva essere morto, ucciso da Saint-Priac. Il nemico da temere e da trattare con riguardo era, ora, Saint-Priac stesso, che, senza dubbio, riuscirebbe a provare al cardinale le sue buone intenzioni e sarebbe più in favore che mai.

Corignano risolse dunque di ricoprire d'elogi il defunto Rascasse e di rigettare su lui tutto l'onore dell'avventura, ciò che, del resto, non gli impedirebbe di porre in buona luce anche sè stesso.

— Dov'è Rascasse? — chiese padre Giuseppe.

— Quando siamo riusciti ad entrare nella casa, annunziandoci come messaggeri di Sua Eminenza, quando abbiamo acquistata la certezza che la nobile signorina vi si trovava chiusa, Rascasse ha commessa l'imprudenza di dimostrare la propria gioia. La governante ha avuto paura, ed usando d'astuzia, ci ha invitati ad entrare in una sala bassa. Corignano conosce le donne e se ne vanta! Egli ha mandato a vuoto il tranello ed ha preso il largo! Rascasse, più ingenuo, oso dirlo, era entrato, lui, ed io ho udito la governante chiudere i catenacci, gridando che non lo porrebbe in libertà che per un ordine scritto di Sua Eminenza.

— Bene, — mormorò Richelieu, — raddoppierò lo stipendio di quella donna.

Corignano udì e s'inchinò profondamente, come se gli fosse toccata parte di quella generosità.

— Ma — riprese Padre Giuseppe — come siete giunti fino ad Etioles?

— E' stato Rascasse che ha fatto tutto, che ha tutto immaginato, fin questo costume, di cui ho fatto di sbarazzarmi per riprendere la mia vecchia tonaca.

(Continua).

Appendice della Stampa (31

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— E' inutile — egli continuò precipitatamente — che vi racconti tutti i particolari di questa notte malaugurata. Sarebbe troppo lungo e troppo difficile. Ce ne ritornavamo tranquillamente pei viottoli della città quando...

— Perchè — domandò Maria — avventurarsi in quei paraggi pericolosi?

Brisaille tacque, divenne rosso come un papavero e si grattò l'orecchio con aria imbarazzata.

— Passeggiavamo! — disse ad un tratto. — Vi era una luna superba, e noi provavamo il bisogno di respirare l'aria fresca della notte. Non potete credere quanto siano pittoresche quelle vie tortuose, capricciosamente rischiarate dalla... dolce luce...

Ingarbugliato nella frase poetica, Brisaille cercò di finirla con un gesto [illegible] e complicato; quindi proseguì vivamente:

— Ad un tratto fummo assaliti da una banda di cattivi soggetti, che cominciarono ad attaccar lite con noi, senza nessun motivo, [illegible]. Per troppo poi non eravamo i [illegible] mente, dopo una lotta indiavolata, fummo battuti, spogliati e lasciati ben malconci in mezzo alla strada. Io avevo ancora più di quattrocento lire in saccoccia: quei briganti non mi lasciarono nemmeno un centesimo. Gridavamo come ossessi per chiamare al soccorso, e vi assicuro che Panuge, colla sua voce da basso, si faceva udire; ma, ahimè! le nostre grida disperate non intimidirono, nè commossero i furfanti, che continuarono a malmenarci, finchè una pattuglia di dragoni giunse sul campo di battaglia. Allora essi presero la fuga, e noi rimanemmo soli sul lastrico della via. Ci credevamo salvi e stavamo per alzarci ed andarcene, quando i dragoni che giungevano, prendendoci per malfattori, ci picchiarono anch'essi e vollero condurci in prigione. Capite, signorina — continuò Brisaille sdegnato — battuti, derubati e imprigionati per giunta. Davvero era un po' troppo; e quando vidi le cose volgere a quel modo deplorevole, non so più come feci, ma so che riuscii a fuggire e che, senza voltarmi indietro, corsi diritto a rifugiarmi qui... Ma povero me, che sarà dei miei amici Chaponot e Gerolamo? Senza dubbio essi sono stati tratti in prigione!...

E Brisaille terminò il racconto delle sue disgraziate avventure con un lungo gemito.

— Andiamo! non desolatevi, povero Brisaille: i vostri amici avranno fatto come voi e saranno sani e salvi — disse Maria, sforzandosi di consolare il povero diavolo.

— Sì; ma le cinquecento lire!... — egli continuò sospirando.

— Oh! le cinquecento lire, dal modo con cui le trattavate, non sarebbero durate otto giorni. Figuratevi che gli otto giorni siano passati, e consolatevi.

— E' facile a dirsi — replicò Brisaille. — Non vedrò probabilmente mai più tanto denaro in mie mani, perchè non ci si arricchisce nel mestiere di contrabbandiere. Dieci lire nelle settimane cattive; venti nelle buone.

— Siate ragionevole: penserete a tutto ciò più tardi. Pel momento badate a voi: non siete gravemente ferito?

Brisaille si tastò le gambe, le braccia, la schiena, si alzò e fece qualche passo.

— No — egli disse — tutto funziona male, ma tutto funziona.

— Allora — disse Maria — vi darò dell'acqua fresca perchè possiate lavarvi il viso e le mani insanguinate; vi assesterete quindi gli abiti disordinati e speriamo che tutto il resto si aggiusti poi meglio.

— Quanto siete buona voi, signorina Maria! — disse Brisaille traendo un sospirone. — Peccato che...

Ma non finì la frase e riprese subito:

— Non racconterete le mie avventure agli altri compagni, non è vero? Essi riderebbero di me.

— Non temete: da me nessuno saprà nulla.

Rassicurato a quel riguardo, Brisaille prese dalle mani della fanciulla il vaso dell'acqua ed andò a lavarsi in un'altra camera.

Caterina Inguinot aveva ascoltato in silenzio il principio della storia di Brisaille, poi poco a poco, la sua attenzione s'era rivolta ad altro, e finalmente ella aveva lasciato la cucina per cominciare a porre sulla lunga tavola, che teneva quasi tutta la lunghezza della seconda sala, le forchette, i cucchiai, i bicchieri e i grandi piatti colorati.

— Sono inquieta — mormorò Maria rimasta sola. — V'è qualcosa di misterioso nella condotta di Giovanni, di Gian Miseria, come lo chiamano gli altri. E' soltanto qualche disegno ambizioso che lo tien fuori tutte le notti? Si tratta di nuovo di qualche tentativo, pur troppo inutile, per ritrovare la famiglia che lo ha rinnegato? Oh! voglio saperlo! Il dubbio e l'incertezza sono supplizi troppo crudeli!... Bisogna che egli questa volta mi dica tutto!...

Improvvisamente la fanciulla s'interruppe: tre colpi lievi e leggeri avevano risuonato sull'uscio.

— E' lui! — gridò Maria. — Ah! finalmente!

Si slanciò verso la porta e l'aprì.

L'alta figura di Gian Miseria comparve.

Dopo essersi assicurata con rapido sguardo che la madre e Brisaille non erano ritornati in sala, Maria si gettò nelle braccia del giovane e lo strinse, dicendogli con voce appassionata:

— Giovanni, che è avvenuto? Fui tanto inquieta... Non sei ferito?... E' strano che tu rimanga così tutte le notti, solo, esposto a tutti i pericoli e a tutte le vendette!...

Gian Miseria, cupo e coll'animo pieno d'odio e di pensieri violenti e sinistri, non rispose alle parole della fanciulla. Chiuse silenziosamente la porta e tirò, l'uno dopo l'altro, i tre grossi catenacci.

Maria era divenuta pallidissima e spalancava straordinariamente gli occhi. Prese Gian Miseria nel braccio e lo tirò fin sotto la luce della lampada.

— Come sei pallido! — disse con voce tremante e turbata. — Non mi hai baciata! Perchè taci? Perchè sei triste? Parla!... Voglio saper tutto.

Gian Miseria si chinò lentamente, guardò Maria negli occhi, la trasse a sè con movimento brusco e nervoso, la tenne per un istante sotto la fiamma del suo sguardo e la baciò sulla bocca.

— Calma i tuoi folli terrori, bambina mia — le disse. Non è avvenuto nulla d'imprevisto. Soltanto ho forse sciupato la mia ultima speranza. Sono condannato ad essere contrabbandiere per tutta la mia vita. D'ora innanzi nulla potrà più separarci.

— Giovanni, — ella disse prendendogli la mano, — sai quanto ti amo. Se mai fossi un ostacolo per la tua fortuna saprei sopprimermi...

S'interruppe ad un tratto.

— Dio mio! — esclamò. — La tua mano è insanguinata... Sei ferito?...

— No, — egli rispose, — un gentiluomo mi veniva addosso colla spada alzata; lo ferito, ma per questa volta non ho ancora ucciso. Questo sangue è suo.

— Avvengono attorno a te cose spaventevoli e misteriose — disse gravemente Maria. — Quando sei fuori io tremo continuamente. Se tu morissi, morrei anch'io.

— Maria, — disse lentamente Gian Miseria, — se diventassi un gran colpevole mi ameresti ancora?

Ella alzò su lui lo sguardo innamorato.

— Sì — rispose risolutamente.

E con slancio appassionato gli gettò le braccia al collo, lo costrinse a piegar la testa, e gli stampò sulle labbra un bacio ardente.

— Comunque — disse improvvisamente Brisaille [illegible] sala — gli amici non giungono per tempo questa notte. Purchè non sia loro accaduta disgrazia. La banda delle guardie di finanza fu rinforzata la settimana scorsa. Se fossero riusciti a sorprendere i nostri... Non siate inquieta, signorina Maria!

— Infatti — rispose la fanciulla strappandosi dalle braccia di Gian Miseria — essi tardano molto.

Avanzando un po', Brisaille scoprì, nell'angolo del camino, l'alta figura di Gian Miseria, e si fermò ad un tratto incerto e imbarazzato.

— Diavolo — disse fra sè — non so troppo ciò che ho raccontato a Maria un momento fa. Sarò stato tanto maleaccorto da parlare di Gian Miseria, narrandole le mie avventure di ieri sera? Oh! in quel caso verrebbe ora il serio!

Inquieto e, in fondo, molto perplesso, Brisaille prese nondimeno l'aspetto più sorridente.

— Siete dunque ritornato, mio caro Giovanni — gli disse. — Non sapreste per caso dirmi che è avvenuto ai nostri amici?

— No — rispose Gian Miseria freddamente.

— Potrebbe darsi che ci fosse stata battaglia.

— Potrebbe darsi.

E Gian Miseria soggiunse fra sè:

— Tanto meglio!

In quel momento, dietro Brisaille, comparve la Giacomina.

— Eccoli — ella disse — li odo giungere.

— Se sono essi faranno il segnale convenuto — disse Gian Miseria. — Aspettiamo; bisogna guardarci dalle sorprese.

— Ah! eravate qui — disse la vecchia, che non s'era ancora accorta di lui.

— Sì [illegible]

(Continua).